



Ufficio stampa
e internet



Rassegna stampa tematica

Senato della Repubblica
XVII Legislatura

DICEMBRE 2016
N. 40

VERSO L'ELISEO. LE CANDIDATURE ALLA PRESIDENZA IN FRANCIA.

Selezione di articoli dal 17 novembre al 2 dicembre 2016

Sommario

Testata	Titolo	Pag.
CORRIERE DELLA SERA	LA CORSA SOLITARIA DI MACRON (S. Montefiori)	1
MESSAGGERO	FRANCIA, SCISSIONE CHOC MACRON SFIDA HOLLANDE: CON ME LA SINISTRA VINCE (F. Pierantozzi)	2
STAMPA	Int. a M. Le Pen: LE PEN GIA' DUELLA CON IL "ROTTAMATORE" "E' SOLO IL CANDIDATO DELLE BANCHE" (L. Martinelli)	3
STAMPA	SARKO' A NIZZA PER INSIDIARE JUPPE' NASCE L'ASSE CON IL FRONT NATIONAL (P. Crecchi)	4
SOLE 24 ORE	CORSA A TRE PER I "REPUBLICAINS" (M. Moussanet)	6
MESSAGGERO	FUORI DAI PARTITI L'OUTSIDER MACRON CHE ORA E' LO SPAURACCHIO DI SOCIALISTI (M. Valensine)	7
AVVENIRE	LA DESTRA VOTA SETTE NOMI PER RITORNARE ALL'ELISEO (D. Zappala)	8
MANIFESTO	FRANCIA LE PRIMARIE ALLA RICERCA DEL VOTO PIU' ESTREMO (A. Merlo)	10
UNITA'	Int. a M. Padovani: "IO DI SINISTRA, VOTERO' JUPPE' ALLA PRIMARIE DELLA DESTRA" (U.D.G.)	12
CORRIERE DELLA SERA	FILLON SCATTA IN AVANTI VERSO L'ELISEO SARKOZY SCONFITTO NELLE PRIMARIE DI DESTRA (. S.Mon.)	13
STAMPA	TERREMOTO FILLON SULLA DESTRA LA RESA DI SARKOZY: LO VOTERO' (P. Levi)	14
IL FATTO QUOTIDIANO	PRIMARIE DEL CENTRODESTRA: FILLON E' PRIMO. SARKOZY IL GRANDE DELUSO (L. De Micco)	15
GIORNALE	FRANCIA, SARKOZY A PICCO MA LA MERKEL SI RICANDIDA: NON CE NE LIBEREREMO MAI (F. De Remigis)	16
STAMPA	FRANCOIS, IL CATTOLICO RIBELLE CON IL MITO DI DE GAULLE E LE IDEE DELLA THATCHER (L. Martinelli)	17
CORRIERE DELLA SERA	IL PROVINCIALE TRANQUILLO CHE TIENE A BADA I POPULISTI (M. Nava)	18
REPUBBLICA	L'OMBRA LUNGA DI MARINE LE PEN (B. Valli)	19
MESSAGGERO	Int. a D. Wolton: "IL VINCITORE E' UN REAZIONARIO SERVIRA' A SCUOTERE LA SINISTRA" (Fr.Pie.)	20
CORRIERE DELLA SERA	Int. a P. Bruckner: "NICOLAS TRUMPISTA (CON LE SUE PATATE FRITTE) NON POTEVA FUNZIONARE" (. S.Mon.)	21
MESSAGGERO	FRANCIA, TRA FILLON E JUPPE' DECISIVI I VOTI DEGLI INFILTRATI (F. Pierantozzi)	22
IL FATTO QUOTIDIANO	FILLON, LA VENDETTA DEL SIGNOR NESSUNO CHE PIACE A DESTRA (L. De Micco)	23
CORRIERE DELLA SERA	SARKO- FRANCIA L'AMORE E' FINITO (A. Cazzullo)	24
MESSAGGERO	BATOSTA SARKOZY, ADDIO POLITICA LA VECCHIA EUROPA NON RESISTE (S. Maffettone)	25
GIORNALE	SARKOZY LASCIA (CONTROVOGLIA) LA POLITICA. ORA DOVRA' PENSARE AI SUOI PROCESSI (Fdr)	26
GIORNALE	FILLON, DA ETERNO SECONDO AD ANTI-LE PEN (F. De Remigis)	27
SOLE 24 ORE	LIBERISMO E STATO,L'AGENDA DI FILLON (M. Moussanet)	28
REPUBBLICA	FRANCOIS FILLON TAGLI SHOCK E LIBERISMO IL THATCHERIANO AMA PUTIN	29
REPUBBLICA	ALAIN JUPPE IL MODERATO FREDDO CHE DIFENDE SCHENGEN	30
REPUBBLICA	MARINE LE PEN PIU' WELFARE, NO IMMIGRATI VOTI DA OGNI SCHIERAMENTO	31
UNITA'	QUANDO LA COERENZA PAGA (H. Margaron)	32
MANIFESTO	Int. a B. Lucas: INTERVISTA "FILLON E' IN RITARDO SULLA STORIA", PAROLA DI BENJAMIN LUCAS (A. Merlo)	33
REPUBBLICA	Int. a M. Lazar: "MA I GIOCHI NON SONO ANCORA FATTI LA GAUCHE TORNI AI FONDAMENTALI"	34
REPUBBLICA	A LEZIONE DALLA FRANCIA PER FERMARE IL POPULISMO (S. Folli)	35
REPUBBLICA	LE TRE DESTRE DELLA FRANCIA E LA SINISTRA CHE NON C'E' (A. Ginori)	36
UNITA'	TRE LEZIONI DALLE PRIMARIE IN FRANCIA (E. Gualmini/S. Vassallo)	38
FOGLIO	C'E' UNA DESTRA CHE VA	39
FOGLIO	LE PRIMARIE FRANCESI (ANCHE A SINISTRA) E LA VOGLIA DI CHOC LIBERALE (M. Zanon)	41
REPUBBLICA	Int. a F. Fillon: "CON LE MIE IDEE AL BALLOTTAGGIO SCONFIGGERO' LE PEN" (S. Huet/J. Waintraub)	42
REPUBBLICA	Int. a A. Juppe': "MA IO SONO L'UNICO CHE PUO' RIUNIRE LA DESTRA E IL CENTRO" (J. Garat)	43
STAMPA	DA OUTSIDER A FAVORITO LA FUGA PER LA VITTORIA DEL CONSERVATORE FILLON (L. Martinelli)	44
MESSAGGERO	FRANCIA, PER FILLON INVESTITURA VICINA (F. Pierantozzi)	45
STAMPA	OPERAZIONE RIMONTA MA JUPPE' NON HA PIU' IL POLSO DELLA FRANCIA (P. Levi)	46
CORRIERE DELLA SERA	Int. a M. Le Pen: "PRONTI A CHIEDERE L'USCITA DELLA FRANCIA DALLA UE" (A. Trocino)	47

Sommario

Testata	Titolo	Pag.
SOLE 24 ORE	FILLON SENTE IL PROFUMO DELL'ELISEO (M. Moussanet)	49
MESSAGGERO	FRANCIA, FILLON VERSO LA GUIDA DEI GOLLISTI SOCIALISTI IN FERMENTO (F. Pierantozzi)	51
AVVENIRE	FRANCIA, IL CENTRODESTRA SI SCEGLIE FILLON AVANTI NELLA SFIDA A JUPPE' (D. Zappala)	52
REPUBBLICA	ELISEO, IL CENTRODESTRA SCEGLIE FILLON E VALLS GELA HOLLANDE: SONO PRONTO (A. Ginori)	53
MESSAGGERO	FRANCIA, FILLON A VALANGA E' LUI L'ALFIERE DELLA DESTRA (F. Pierantozzi)	54
STAMPA	FRANCIA, FILLON SBARAGLIA JUPPE' "BASTA CON IL PATETICO HOLLANDE" (L. Martinelli)	55
CORRIERE DELLA SERA	FILLON CANDIDATO DEL CENTRODESTRA ORA SOGNA L'ELISEO (.. S.Mon.)	56
CORRIERE DELLA SERA	PRESIDENZIALI IN FRANCIA, CAOS A SINISTRA IL PREMIER VALLS TENTATO: "PER ORA RESTO" (.. S.Mon.)	57
MESSAGGERO	VALLS: MI CANDIDO ANCHE CONTRO HOLLANDE E IL PRESIDENTE PENSA A UN NUOVO PREMIER (Fr.Pie.)	58
MATTINO	FILLON, DUELLO IN SALITA CONTRO LE PEN (A. Campi)	59
CORRIERE DELLA SERA	Int. a D. Cohn Bendit: "ORA SFIDERA' MARINE LE PEN E IL PARADOSSO E' CHE SARA' LEI A SOSTENERE LE CONQUISTE SOCIALI" (S. Montefiori)	60
MESSAGGERO	Int. a R. Dati: "RIDARE CONCRETEZZA ALLA POLITICA COSI' SI BATTE IL POPULISMO DI LE PEN" (M. Latella)	61
CORRIERE DELLA SERA	IL PALADINO DELLA NORMALITA' (M. Nava)	62
SOLE 24 ORE	CORSA ALL'ELISEO, I SOCIALISTI ALLO SBANDO (M. Moussanet)	63
MESSAGGERO	LE TRAPPOLE VERSO L'ELISEO PER L'EREDE DEL GOLLISMO (M. Gervasoni)	64
CORRIERE DELLA SERA	Int. a A. Filippetti: L'EX MINISTRA FILIPPETTI "BASTA DIVISIONI FRA NOI HOLLANDE FAREBBE MEGLIO A PASSARE LA MANO" (S. Montefiori)	65
SOLE 24 ORE	DA OUTSIDER A FAVORITO, I RISCHI PER FILLON (M. Moussanet)	66
FOGLIO	COSI' SI MUOVE FILLON PER RENDERE UNITA E VINCENTE LA DESTRA DI FRANCIA (M. Zanon)	67
FOGLIO	INTANTO, A SINISTRA (P. Peduzzi)	68
FOGLIO	Int. a S. Fort: I PROSSIMI PASSI DI MACRON SECONDO IL SUO CAPO DELLA COMUNICAZIONE (M. Zanon)	69
CORRIERE DELLA SERA	LA SORPRESA DI HOLLANDE: NON MI RICANDIDO ALL'ELISEO (S. Montefiori)	70
STAMPA	LA RESA DI HOLLANDE: "NON MI RICANDIDO" (L. Martinelli)	71
CORRIERE DELLA SERA	LA RESA ALLE PRESSIONI DEL PARTITO IL PRESIDENTE E L'AMMISSIONE DEL FALLIMENTO (M. Nava)	72
REPUBBLICA	IL PREMIER VALLS PRONTO A DIMETTERSI PER CORRERE	73
MESSAGGERO	IL PRESIDENTE MENO AMATO E IL PRIMO CHE RINUNCIA AL BIS (Fra.Pie.)	74
STAMPA	GLI ERRORI PIU' FORTI DEL CORAGGIO (C. Martinetti)	75
REPUBBLICA	DOPO LE MACERIE (M. Lazar)	76
FOGLIO	IL PASSO INDIETRO DI HOLLANDE	77

FRANCIA VERSO LE PRESIDENZIALI

La corsa solitaria di Macron

di Stefano Montefiori

Tra i Repubblicani (gollisti) emerge la stella di Fillon. Ma incombe la sfida populista di Le Pen

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Per annunciare quel che tutti già sapevano Emmanuel Macron ha scelto il garage di un centro di formazione a Bobigny. «Il simbolo è forte, una dichiarazione importante fatta in periferia, non in uno studio tv», dice il presidente degli artigiani locali. Accanto alle automobili che servono per le esercitazioni e agli utensili da officina, alle 10.30 un centinaio di giornalisti attendono l'arrivo del 38enne ex ministro dell'Economia, che finalmente dichiarerà di essere candidato alla presidenza della Repubblica.

«Ho visto dall'interno la vacuità del nostro sistema politico», dice Macron durante i 20 minuti di un discorso solenne, pronunciato in una scenografia blu già molto presidenziale, accanto alle bandiere della

Francia e dell'Unione europea.

Contro la retorica dell'inarrestabile declino francese e contro l'inadeguatezza di una classe politica di cui lui è entrato a fare parte solo cinque anni fa, il fondatore del movimento «En Marche!» rifiuta «lo status quo» e punta a vincere le presidenziali di primavera.

Il brillante ex banchiere ha scelto l'hangar di un istituto professionale per ricordare la centralità del lavoro e dei giovani, ma la mossa gli è riuscita a metà. Qualche studente protesta perché la messinscena non prevede la presenza degli allievi: ragazzi protagonisti a parole, nei fatti costretti a sbirciare il discorso dietro una vetrata.

Macron è capace di parlare a braccio per due ore. Ieri invece ha letto la sua dichiarazione in modo un po' ingessato, come se volesse rompere il sistema

si ma anche darsi subito una statura politica di cui molti dubitano. Per esempio il premier Manuel Valls, che sente Macron come un concorrente diretto e ha commentato acido «per governare serve un'esperienza provata nel tempo, meglio rifiutare le avventure individuali», alludendo al fatto che Macron non parteciperà alle primarie della sinistra.

L'altra reazione dura è arrivata dal favorito delle primarie della destra che cominciano domenica, Alain Juppé: «Macron rappresenta il tradimento di François Hollande». Dall'alto dei suoi 71 anni, Juppé si è poi concesso il piacere di definire «antiquate» le idee del giovane avversario.

Macron ha una sola possibilità di successo, raccogliere il voto di quel 30% di francesi centristi che non si riconoscono né in Sarkozy né in Hollan-

de, e non credono più nella divisione tradizionale destra/sinistra. Il nuovo candidato ruba voti sia a Valls sia a Juppé, e loro lo sanno. In più, Juppé patisce anche il ritorno dell'ex premier François Fillon, che secondo i sondaggi potrebbe inserirsi nel duello a destra Juppé-Sarkozy.

Più o meno mentre Macron pronunciava il suo discorso, una più spigliata Marine Le Pen ha inaugurato il quartier generale di campagna vicino all'Arco di Trionfo, nella rue du Faubourg-Saint-Honoré che è anche la via dell'Eliseo distante appena un chilometro e mezzo. Marine Le Pen ha chiamato la nuova sede l'Escalade, lo scalo, «perché ci staremo solo pochi mesi, l'Eliseo ci aspetta», ha detto scherzando ma non troppo.

@Stef_Montefiori
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Emmanuel Macron, 38 anni, è stato ministro dell'Economia francese dal 2014 al 2016. Ex banchiere e socialista, lo scorso aprile ha fondato il movimento centrista «En marche!»

● Ieri Macron ha lanciato la sua candidatura alle elezioni presidenziali del 2017 dal garage di un centro di formazione a Bobigny. Deve convincere quel 30% di francesi

centristi che non votano né Hollande né Sarkozy. Domenica il primo turno delle primarie del centrodestra



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Francia, scissione choc Macron sfida Hollande: con me la sinistra vince

► Socialisti in crisi, per i sondaggi non andranno al ballottaggio
Domenica primarie del centrodestra: Juppé favorito su Sarkozy

LA CORSA

PARIGI In attesa di conoscere i nomi dei candidati della destra e della sinistra all'Eliseo, sono gli autoproclamati "né - né", i due campioni antisistema, a essere scesi in campo ieri in Francia, a meno di sei mesi dalle elezioni presidenziali più incerte nella storia della Quinta repubblica. Il 38 enne ex ministro dell'Economia Emmanuel Macron dalla periferia popolare di Bobigny e una radiosa e dimagrita Marine Le Pen dall'elegante Faubourg Saint-Honoré, hanno nello stesso momento aperto i giochi. Se la candidatura di Le Pen non era un mistero, la presidente della Fronte Nazionale ha inaugurato ieri mattina il suo Quartier Generale di campagna (dietro l'Arco di Trionfo, stessa strada dell'Eliseo) battezzato con ottimismo L'Escale, lo scalo. Come dire: ultima tappa prima del traguardo, a un chilometro e settecento metri più avanti (la distanza che la separa dal palazzo presidenziale è stata precisamente calcolata dalla candidatura). Le Pen ha anche svelato lo slogan (un prevedibile "au nom du peuple", in nome del popolo) e soprattutto il logo, una rosa blu, rigorosamente senza spine: la rosa, simbolo del partito socialista, ma azzurra, il colore dei Républicains.

Qualche chilometro più a nord,

nella cornice molto meno chic di un centro di formazione professionale Emmanuel Macron ha gettato il guanto: «Sono candidato». Il suo movimento vecchio di appena sette mesi, "En marche!", in cammino, ormai corre. Promettendo di «sbloccare la Francia», l'ex banchiere d'affari della Rothschild ha annunciato che «il suo obiettivo non è unire la destra o unire la sinistra, ma unire i francesi». «Il sistema ha smesso di proteggere chi doveva proteggere», ha detto denunciando una classe politica «più preoccupata dalla propria sopravvivenza che dagli interessi del paese».

Nonostante i sondaggi favorevoli (ma dopo Brexit e Trump, ogni inchiesta d'opinione è considerata con il massimo sospetto) e una popolarità che supera il 50 per cento, Macron sa che la sua avventura è piena d'insidie. Mai nessuno sinora è riuscito a guadagnare l'Eliseo senza un partito. A sinistra lo accusano di mandare in frantumi la gauche, di aver tradito il suo mentore Hollande e di eliminare qualsiasi possibilità di avere un candidato progressista al secondo turno. Lui per il momento guarda a destra, serbatoio degli indispensabili voti moderati.

I CONSERVATORI

Domenica ci sarà il primo turno delle primarie per la scelta del candida-

to conservatore alle presidenziali. La sfida è ormai tra i primi tre: il moderato Alain Juppé è in testa, il duro Nicolas Sarkozy assicura che "asfalterà" gli avversari, l'ex premier François Fillon è in rimonta. Una vittoria di Sarkozy renderebbe più facile a Macron il recupero degli elettori conservatori poco disposti a seguire la destra dura e identitaria di Sarko'.

A sinistra, i socialisti vivono tempi difficili. Il presidente François Hollande, afflitto da un'ormai croni-

ca impopolarità, dovrebbe comunque annunciare la sua ricandidatura a inizio dicembre. Parteciperà allora alle primarie della gauche previste a gennaio. Se alla fine dovesse convincersi che è meglio desistere, lascerebbe il posto al suo premier, Manuel Valls, che da tempo si sta scalando a bordo campo.

LA DESTRA

Per ora tutte le previsioni danno Marine Le Pen al secondo turno. Lei ha tolto il cognome dai manifesti, ha rivendicato la sua candidatura "femminile" e continua lo "sdoganamento" dell'estrema destra. Ma il padre Jean-Marie, escluso dal partito, ieri l'ha messa in guardia via twitter (e in tedesco) riferendosi al logo floreale scelto per la campagna: «Non c'è rosa senza spine».

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANCHE MARINE LE PEN
LANCIA LA CANDIDATURA
PER L'ELISEO. UNA ROSA
NEL SUO SIMBOLO, MA
IL PADRE LA AVVERTE:
«ATTENTA ALLE SPINE»**

Le Pen già duella con il "rottamatore" "È solo il candidato delle banche"

Nel quartier generale del Front National è tutto pronto per le presidenziali
La leader: "La vittoria di Trump dimostra che il popolo alla fine vince"

Colloquio

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

A poche centinaia di metri dalle boutique frequentate da Carla Bruni e le altre, subito dietro l'Arco di Trionfo e le grosse berline che scorrono intorno, noleggiate da sceicchi arabi, ed esattamente sulla stessa strada dove si colloca l'Eliseo (questo al numero civico 55 del Faubourg Saint-Honoré: lei, almeno per il momento, è al 262), Marine Le Pen, la «presidenziabile», come ripetono i suoi collaboratori, ha accolto ieri alcuni giornalisti nel suo nuovo quartier generale, da dove gestirà la campagna per le elezioni, che si terranno fra poco più di cinque mesi. Dimagrita, stretta in un tailleur blu (il suo colore simbolo), all'apparenza serena e responsabile, rassicurante, questa Le Pen «sciurizzata»

ha portato in giro i suoi ospiti (compresa una massa informe di fotografi e cameramen) per le stanze di un appartamento borghese, ricordando «per favore, di non rompere i calici dello champagne».

E dire che negli ultimi mesi era sparita: quasi più nei talk-show, a gridare con quel vocione del padre. Mentre la massa informe cerca di catturare la sua attenzione («Marine!», «Marine!», si gira e spiega che «ormai devo andare su di livello, lo esige la funzione del presidente della Repubblica»). «Se fosse per questi qui (ndr, i giornalisti francesi), non parlerei mai del fondo dei problemi, mentre a me piace la politica con la p maiuscola». Assente dai media, ma non dal dibattito che sta trascinando la Francia alle primarie del centro-destra (il primo turno è domenica): tutti i candidati, da Nicolas Sarkozy a Alain Juppé, dicono di «poter battere Marine Le Pen al secondo turno delle presidenziali», che lei dovrebbe conquistare senza problemi.

«Li ascolto e parlano come me - continua la Le Pen -: chie-

dono la garanzia della legittima difesa per i poliziotti e la decadenza della nazionalità per i jihadisti. Ma sono i primi a non crederci. E poi a loro l'Unione europea non permetterebbe mai di farlo». Dopo il successo del «leave» al Brexit e quello di Donald Trump negli Usa, «quello che il popolo vuole, il popolo può farlo: ecco cosa è stato dimostrato». Proprio in quel momento anche Emmanuel Macron, nella periferia parigina, annunciava la sua candidatura. «Sì, ha vinto anche lui le primarie - dice la Le Pen -, ma quelle delle banche. Il suo è un programma senza un briciolo di modernità. È il candidato di un'ideologia ultraliberale e della mondializzazione selvaggia: che pena».

Michel Field, direttore dell'informazione delle tv pubbliche, ha addirittura inviato una lettera al Csa, l'organismo governativo di regolazione del settore, per lamentarsi del fatto che la Le Pen e altri rappresentanti del Front National non accettino gli inviti delle trasmissioni televisive. «In realtà mando avanti ogni tanto i miei luogotenenti», dice lei. Che sono tutti lì e tutti maschi, capeggiati

da Florian Philippot, laureato alla prestigiosa Ena e già alto funzionario di Stato: oggi fine stratega, anche del silenzio politico-mediatico di Marine.

La visita continua. Ecco, sul muro, impresso lo slogan della campagna («In nome del popolo»), «perché in una democrazia come la nostra, senza la volontà del popolo non si fa niente». Poi il logo, la scritta «Marine Présidente», con una rosa stilizzata, «che è segno di femminilità, perché alla fine sarò l'unica donna in lizza». A chi le ricorda che la rosa è pure il simbolo dei socialisti, lei risponde che «questa, però, è blu, il colore della destra. Sì, forse sta a indicare il superamento del solito divario fra sinistra e destra, è una sintesi». Come se tutto questo fosse un caso. E, come se, ancora per caso, i muri si ritrovano tappezzati di uno strano miscuglio di ritratti di Napoleone, foto di Clint Eastwood (uno dei pochi attori ad aver sostenuto Trump) con in mano una rosa blu, Einstein che fa la linguaccia sfocato di blu, Brigitte Bardot giovane in bikini con la rosa blu tra i denti: tutto così cool. Lei, intanto, la «presidenziabile», sorride alla massa informe. Che continua a gridare: «Marine!», «Marine!».

28%
preferenze
Marine
Le Pen, nei
sondaggi è
data al 28 per
cento delle
preferenze
nella corsa
per l'Eliseo

Sarkozy e Juppé si sono convertiti alle idee del Fronte, ma sono i primi a non crederci. E poi a loro l'Unione europea non permetterebbe mai di realizzarle

Quello di Macron è un programma senza modernità. È il candidato di un'ideologia ultraliberale e delle banche

Marine Le Pen
Candidata alle
presidenziali in Francia



PRIMARIE DEL CENTRODESTRA

Sarkò a Nizza per insidiare Juppé

Nasce l'asse con il Front National

L'ex presidente alla Promenade des Anglais: «È qui la vera Francia»
Il partito di Le Pen: «Se il candidato è lui, Marine va all'Eliseo»

PAOLO CRECCHI
INVIATO A NIZZA (FRANCIA)

Comunque vada a finire ha ragione Nicolas Sarkozy, «Ici, c'est la France!», la Francia è qui, la Francia è questa. Un Paese insanguinato dal terrorismo e tramortito dalla crisi economica, alla disperata ricerca di un leader dopo il fallimento di Hollande. Domani gli elettori dovranno scegliere tra sette candidati e domenica 27 decidere al ballottaggio chi sarà l'alfiere del centrodestra alle presidenziali 2017. Sarkozy ha lanciato il suo guanto di sfida a Juppé, l'unico candidato che i sondaggi danno in vantaggio rispetto all'ex inquilino dell'Eliseo, mercoledì scorso.

«Ici, c'est la France!», ha ruggito a pochi metri dalla promenade des Anglais dove è stato eretto un memoriale in onore delle vittime del 14 luglio. La Francia è questa: un muraglione di pelouche, fiori, bandiere, preghiere, dediche e messaggi di pace, ma anche schiere di passanti in raccoglimento che ai sondaggisti confidano di essere rimasti soddisfatti dall'elezione di Trump. E di voler votare a destra.

Quale, però? Quella dal volto umano di Alain Juppé, il sindaco di Bordeaux restituito candeggiato alla vita politica dopo l'esilio in Canada, oppure la destra rinhiosa del già presidente della Repubblica Sarkozy che ha trasformato l'Ump nei Républicains per inseguire il Front National sul terreno dell'intransigenza?

Promenade des Anglais. Davanti all'altare c'è il botanico in pensione Maurice Palmes, 78 anni, vedovo della farmacista Annette Dessay, un figlio ingegnere in America e una cara amica rimasta uccisa «la notte della Repubblica». Dice «notte» con intenzione e indica un galletto di carta che inalbera il motto nazionale, liberté-égalité-fraternité: «L'Islam è d'accordo solo sulla fratellanza. La libertà e l'uguaglianza non sa e non vuole sapere cosa siano. Io resto una persona democratica e tollerante, ma voglio che siano rimessi in chiaro i valori della nostra convivenza civile».

Rue de l'Hotel des Postes, uffici del Front National. Il segretario dipartimentale Lionel Tivoli ribadisce che il suo partito non

partecipa alle primarie della destra, «ci mancherebbe», ma ammette che «gli iscritti continuano a chiederci cosa devono fare. Li capisco, e qualcuno sicuramente si intrufolerà. Per noi sarebbe meglio se vicesse Sarkozy, perché al ballottaggio per l'Eliseo Marine stavolta ci va sicuro. E voglio vedere la gauche, gli inteli, i bobo, le élites terzomondiste compattarsi su Sarko».

Sarebbe una scelta tra due Trump. Mai come stavolta Nizza è la Francia, con uno zoccolo frontista radicato da sempre e accreditato, dall'ultimo sondaggio pubblicato ieri da Le Monde, di un incremento rispetto alle europee del 2014 e alle regionali del 2015. In particolare: se Sarkozy fosse il candidato della destra, Marine Le Pen raccoglirebbe il 29% delle intenzioni di voto, al primo turno, 7 punti in più rispetto all'ex capo di Stato. Con Juppé partirebbe da uno svantaggio calcolabile tra i 4 e i 7 punti.

Quartiere della Madeleine. Il centro culturale islamico è dietro un garage, al termine di una lunga teoria di venditori di kebab. Il rettore Moustafa Klabi dice che è stanco di questo «clima da caccia

alle streghe», ma almeno qui si respira aria di Maghreb e nessuno infastidisce i musulmani. Un mese fa, davanti alla nuova moschea della piana del Var osteggiata per quindici anni dallo storico ex sindaco Christian Estrosi, hanno depositato l'ennesima testa di cinghiale. «Non si può andare avanti così. Cos'abbiamo fatto, noi?»

Estrosi, che ora è presidente della comunità metropolitana e poche settimane fa si è risposato in gran segreto, appoggia ovviamente il suo mentore Sarko, sul quale secondo i maligni sarebbe in grado di convogliare persino il voto di parecchi immigrati: «Quelli ai quali ha procurato lavoro», sospira il consigliere regionale del Front National, Benoit Loeuillet, «del resto lui è sempre stato un doppiogiochista. Lo sapete che la Costa Azzurra fornisce il 10% dei 1400 islamici radicali del Paese? Chiedete a loro cos'hanno fatto». Il consigliere è uno dei padri fondatori degli ultras del Nizza, primo in classifica nella Ligue 1 e domani sera avversario del club più titolato del Paese, il Saint-Étienne. «Non è un segnale anche questo?», sorride gentile. La France, c'est ici.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

29

per cento

Secondo «Le Monde» se il candidato della destra fosse Sarkozy, Marine Le Pen raccoglirebbe il 29% al primo turno, sette punti in più dell'ex inquilino dell'Eliseo

140

radicali

Per il consigliere regionale del Front National la Costa Azzurra fornisce il dieci per cento dei 1400 islamici radicali del Paese



Il sondaggio

"Macron candidato?"

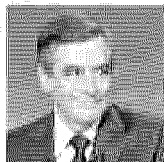
Buona scelta"

■ Il 57% dei francesi ritiene che la candidatura di Emmanuel Macron, l'ex ministro dell'Economia che ha voltato le spalle a François Hollande, sia una «buona cosa». È quanto emerge da uno studio Odoxa pubblicato ieri. Inoltre il 63% considera che il trentottenne abbia «fatto bene» a candidarsi direttamente, senza passare per le primarie della gauche. I sondaggi, per ora, lo danno indietro, al 10%

Dopo l'ultimo confronto tv

François
Fillon

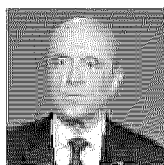
33%



Secondo un sondaggio per Bfm-Tv è stato scelto a sorpresa dai telespettatori come il «più convincente». Il più liberale dei «républicains» ha guadagnato 10 punti percentuali in un mese

Alain
Juppé

32%



L'ex primo ministro era in testa alle rilevazioni pubblicate da «Le Monde» prima dell'ultimo faccia a faccia. Il suo è un programma liberale che tenta di attrarre anche voti del centro

Nicolas
Sarkozy

18%



Tornato nel 2014 due anni dopo l'addio alla politica. Si trova in difficoltà per gli sviluppi dello scandalo sui finanziamenti alla sua campagna elettorale del 2007 da parte di Gheddafi

Francia. Oggi si svolge il primo turno delle primarie del centro-destra, dall'esito incerto: tutti i candidati in una manciata di punti

Corsa a tre per i "Républicains"

Juppé in testa con segnali di cedimento, Sarkozy in ripresa, Fillon in forte recupero

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Alain Juppé sempre in testa ma con qualche segnale di cedimento, seguito da Nicolas Sarkozy, in ripresa, a sua volta incalzato da François Fillon, in fase di forte recupero. Tutti in una manciata di punti. Per una domenica di suspense. Con risultati che inizieranno ad arrivare verso le 20.30, anche se - soprattutto nel prevedibile caso di una battaglia all'ultimo voto - per avere un esito certo bisognerà aspettare almeno la tarda serata.

Stando ai sondaggi, il primo turno delle primarie del centro-destra - la cui importanza va al di là dell'area politica che le organizza per la prima volta, seguendo la strada già battuta dai socialisti e dagli ecologisti, perché il vincitore ha buone probabilità di essere il futuro presidente della Repubblica, vista l'impopolarità del Ps e le difficoltà dell'estrema destra di aumentare i propri consensi tra i due turni delle presidenziali - sarà una volata a tre.

Uno scenario in controtendenza rispetto a un contesto internazionale che sembra privilegiare gli outsider. A comporre il trio sono politici di lungo corso e praticamente di professione, di età compresa tra i 61 anni (di Sarkozy, il quale a dire il vero nella vita ha fatto anche l'avvocato) e i 71 anni (di Juppé), che sono (o sono stati sindaci), più volte ministri, premier (Juppé e Fillon) e, nel caso appunto di Sarkozy, presidente. Niente di più lontano dalla discontinuità, dai volti nuovi, anti-casta e anti-sistema. A meno di clamorose sorprese, gli elettori di queste primarie sembrano aver privilegiato personaggi rassicuranti, con una consolidata esperienza.

In presenza di programmi abbastanza simili, è probabile che i votanti sceglieranno la personalità, l'immagine, lo stile, l'empatia con l'uno o con l'altro, per selezionare i due che andranno al ballottaggio, domenica 27. Perché da questo punto di vista le differenze ci sono, eccome. L'austero Juppé ricorda un vecchio saggio, impegnato ad arrotondare gli angoli, a riunire, a pacificare. Un moderato che punta ai voti centristi (e magari anche di qualche socialista deluso). L'ener-

gico Sarkozy mostra il volto aggressivo, a volte persino ringhioso, che

piace tanto al nocciolo duro dei militanti dei Républicains. Fillon incarna la destra conservatrice di provincia, la Francia cattolica profonda, fermo e duro magistro. Uno del quale magari non condividi le idee ma a cui affideresti i risparmi.

Seppure, a ben guardare, i programmi in realtà rivelino delle priorità diverse e in parte un diverso modello di società. Anche se tutti promettono un robusto taglio della spesa pubblica (tra gli 85 e i 110 miliardi, con una forte riduzione del numero di funzionari), un importante calo della pressione fiscale (con la cancellazione della patrimoniale), il superamento delle 35 ore e una riforma delle pensioni (con l'aumento dell'età e un adeguamento degli statuti speciali della funzione pubblica a quelli standard del privato).

Filorusso in politica estera - e quindi tendenzialmente anti-americano - Fillon punta soprattutto sui temi economici, con obiettivi ambiziosi e certo poco popolari: 110 miliardi di spesa pubblica in meno, 50 miliardi di tagli delle tasse sulle imprese, due punti di aumento dell'Iva per finanziare la riduzione degli oneri contributivi a carico delle aziende, libertà delle imprese di concordare gli orari di lavoro, passaggio a 39 ore per i dipendenti pubblici (il cui numero verrebbe ridot-

to di 600 mila unità), degressività delle indennità di disoccupazione, pensione a 65 anni.

Sarkozy ha privilegiato i temi della sicurezza e dell'immigrazione: presunzione di legittima difesa per i poliziotti (che oggi sono spesso restii a far fuoco), internamento preventivo in appositi centri per i fondamentalisti islamici a rischio, creazione di una Procura anti-terrorismo, soglia minima automatica delle pene per i recidivi, nuove carceri per 20 mila posti, sospensione delle riunioni familiari per gli immigrati, abolizione dei menu alternativi nelle mense scolastiche.

Juppé ha preferito promesse più consensuali: un punto di aumento dell'Iva per ridurre il costo del lavoro (con zero contributi sui salari più bassi), riforma dei contratti a tem-

po indeterminato (con l'incorporazione delle motivazioni di un possibile licenziamento adattate alla situazione delle singole imprese), generalizzazione del referendum in azienda in caso di mancato accordo sindacale, progressivo calo della pressione fiscale sulle imprese per convergere verso la media europea del 22%, taglio di 250-300 mila funzionari pubblici, un nuovo Trattato che sostituisca Schengen, con la creazione di una polizia europea di frontiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POSTA IN GIOCO

Il vincitore ha buone probabilità di diventare il futuro capo dello Stato, vista l'impopolarità del Ps e le difficoltà dell'estrema destra di aumentare i consensi

LE CANDIDATI DELLE PRIMARIE DI CENTRO-DESTRA

François Fillon

ex premier

Filorusso in politica estera - e quindi tendenzialmente anti-americano - Fillon punta soprattutto sui temi economici, con obiettivi ambiziosi e certo poco popolari: 110 miliardi di spesa pubblica in meno, 50 miliardi di tagli delle tasse sulle imprese

Alain Juppé

ex premier

L'austero Alain Juppé (71 anni) ricorda un vecchio saggio, impegnato ad arrotondare gli angoli, a riunire, a pacificare. Un moderato che punta ai voti centristi (e magari anche di qualche socialista deluso)

Nicolas Sarkozy

ex presidente della Repubblica

L'energico Nicolas Sarkozy, 61 anni, mostra il volto aggressivo, a volte persino ringhioso, che piace tanto al nocciolo duro dei militanti dei Républicains soprattutto in tema di migranti e ordine pubblico

Fuori dai partiti l'outsider Macron che ora è lo spauracchio dei socialisti

L'ANALISI

ROMA Sui setti candidati in lizza alle primarie del centrodestra in Francia, i favoriti sono l'ex primo ministro di Nicolas Sarkozy François Fillon, l'ex primo ministro di Jacques Chirac e ministro dell'Ambiente di Sarkozy Alain Juppé, e l'ex presidente Nicolas Sarkozy. Stasera sapremo chi dei tre si è qualificato per il secondo turno che tra una settimana proclamerà il candidato alle presidenziali di primavera. I sondaggi ballano: per l'Ifop Juppé è al 31 per cento, Sarkozy al 30 e Fillon al 27; per OpinioWay, Sarkozy e Fillon starebbero ciascuno al 25 per cento, dietro Juppé al 33. Grande è l'attesa e anche la suspense. Dal voto di oggi e dal vincitore delle primarie del centro destra dipenderà infatti il risultato del Fronte nazionale alle presidenziali.

LA GARA

Il voto alle primarie dei Repubblicani, così si chiama adesso la federazione di partiti che riunisce il centro liberale, la destra repubblicana e i cristiani democratici, è aperto a tutti i francesi iscritti alle liste elettorali, a condizione di versare 2 euro e di firmare la "charte de l'alternance", dichiarando cioè di essere in sintonia coi valori della destra e del centro. Gli organizzatori hanno fatto le cose in grande: 70 milioni di schede stampate e ogni elettore potrà lasciare i suoi recapiti in vista della mobilitazione delle presidenziali.

LA NOVITÀ

La novità delle ultime ore è la rimonta di François Fillon che imperversa dall'ultimo dibattito televisivo di fronte ai 5 mi-

lioni di telespettatori. L'ex primo ministro di Sarkozy, già ministro di Chirac, moderato e anglofilo di lungo corso, patito di cavalli e di automobilismo, habitué delle 24 ore di Le Mans, si è mostrato più convincente degli altri, sparigliando i giochi tra il favorito dei moderati Juppé e il paladino dei radicali Sarkoy: «Alcuni si erigono come candidati del popolo. Io non pretendo nulla: il popolo sta qui», ha detto Fillon alludendo all'ex presidente Sarkozy, il quale, come candidato del cambiamento di fronte all'«esasperazione del popolo di Francia» mira a sedurre l'elettorato del Fronte nazionale, e perciò spara a zero sia contro lo stesso Fillon e la proposta di aumentare di due punti l'Iva, sia contro Juppé, candidato ai suoi occhi troppo schivo e riservato, ma ben più insidioso, perché meglio di lui, in caso di ballottaggio con Marine Le Pen, riuscirebbe a calamitare il voto dell'elettorato socialista e della sinistra liberale.

IL PERCORSO

Nel percorso verso le presidenziali, dunque, le primarie dei Repubblicani sono un passaggio essenziale. Non per niente, Emmanuel Macron, l'ex ministro dell'economia del governo socialista di Manuel Valls, ha deciso di giocare d'anticipo, dichiarandosi candidato alle presidenziali ben quattro giorni fa in nome dell'antisistema. Al di fuori dei partiti, trasversale a destra e sinistra, proprio lui, il bel Macron, corteggiatissimo dai mass media, in quanto trentottenne ex allievo dell'Ecole nationale d'Administration, ex pupillo del filosofo Paul Ricoeur, pianista provetto, e aspirante scrittore nonché sposo felice della sua ex prof di liceo, una splendida

sessantenne che per lui lasciò vent'anni fa marito e tre figli, e fondatore di un movimento che ha le sue iniziali (En Marche), si accredita come il candidato anti establishment, sparando a zero contro la vacuità della politica, le regole osbolete e claniche della classe dirigente, la paralisi degli apparati di partito.

E pazienza se fino a tre mesi l'ex banchiere della banca Rothschild era il ministro dell'Economia, dopo esser stato il Segretario generale dell'Eliseo voluto dal presidente François Hollande, che in lui vedeva un alter ego, almeno sul piano dei motti di spirito, e mai e poi mai se ne sarebbe aspettato il tradimento. «Sono convinto che gli uni e gli altri hanno torto perché sono i loro modelli, le loro ricette che sono falliti... non il paese. Il paese non è fallito e lo sa, lo sente», ha detto Macron, cavalcando l'onda francese del nazionalismo populista.

E se la sua candidatura mira a riunire i Francesi, il programma resta ancora vago e indeterminato. Sicché, più che preoccupare Marine Le Pen, che naviga sicura, col Fronte Nazionale al 27 per cento, verso il secondo turno delle presidenziali, la mossa di Macron preoccupa soprattutto i socialisti, ancora in balia dell'incertezza. Non è chiaro infatti se Hollande, ormai ai minimi storici, intenda ricandidarsi o se non finirà per cedere la mano al premier Manuel Valls che morde il freno, mentre la passionaria ministra dell'Educazione nazionale, Najat Belkacem, punta il dito contro la candidatura Macron, «che avrà come unico effetto di eliminare i socialisti dal secondo turno delle presidenziali», e si mobilita perché Hollande entri in lizza.

Marina Valensise

(© RIPRODUZIONE RISERVATA)

La destra vota sette nomi per ritornare all'Eliseo

Da oggi in Francia le primarie dei neogollisti. Il trio Juppé-Sarkozy-Fillon domina la corsa

DANIELE ZAPPALÀ
PARIGI

Il sindaco di Bordeaux, 71 anni, giura di aver accontentato i toni altezzosi e di avere le spalle larghe per l'Eliseo. Ma accanto a lui, scalpita l'ex presidente 61enne, ben più brizzolato rispetto agli anni d'ascesa rampante. Senza dimenticare, sempre nella scuderia neogollista, il taciturno ma sorprendente ex premier che giubila per i motori. Anch'egli è dato ormai nel trio di testa che ha distanziato gli altri quattro contendenti "minori". Sognano tutti di scalzare ad aprile la maggioranza socialista, sloggiando il presidente in carica François Hollande, in forte crisi di consensi.

Con il primo turno di oggi delle primarie del centro-destra, entra pienamente nel vivo in Francia la corsa per l'Eliseo, dopo settimane di dibattiti televisivi che hanno confermato le ambizioni dei duellanti annunciati. Ci sono il sindaco Alain Juppé e l'ex presidente Nicolas Sarkozy, ma pure quelle di un "terzo incomodo", artefice di un'apparente rimonta folgorante, al punto da risultare persino in testa in uno degli ultimi rilevamenti.

È François Fillon, l'ex premier dell'era Sarkozy divenuto celebre per aver detto che la «Francia è a un passo dalla bancarotta», ma simpatico a molti pure per le regolari partecipazioni alla leggendaria e massacrante competizione delle 24 ore di Le Mans, a bordo di bolidi da brivido che ha visto sfilare sul posto fin da ragazzo.

Nel 2012, durante un week-end a Capri al fianco di Luca di Montezemolo, Fillon si era fratturato una caviglia a bordo di uno scooter: un incidente che gli era costato pure tante grane di partito, all'epoca in piena faida. Ma quell'evento ha forse definitivamente consolidato una sorta di seducente reputazione da scavezza-

collo impenitente di cui Fillon, 62 anni, ama servirsi. E in queste ore, non a caso, le metafore motoristiche abbondano a proposito del possibile "sorpasso" in vista.

Gli autentici tratti distintivi del personaggio sono, però, due: il gusto per l'economia liberale (con annessa insofferenza per il settore pubblico: Fillon promette ad esempio il taglio di "600 mila" posti statali), accanto a convinzioni segnate dal cristianesimo. «Sono stato educato in questa tradizione e conservo questa fede», ha scritto nel recente libro "Fare", confessando di recarsi ogni anno in ritiro all'abbazia benedettina Saint-Pierre de Solesmes. Ciò si traduce pure nel proposito di dare battaglia contro l'utero in affitto e nella volontà di emendare in parte

la legge sul «matrimonio per tutti». Secondo i politologi, nell'ultimo dibattito televisivo di giovedì, Fillon ha brillato ben più dei rivali. E adesso, il presunto "triangolo" accentua la suspense, dato che

al ballottaggio di domenica prossima andranno solo in due. Fra i tesseraati neogollisti, Sarkozy, rinnovatore e presidente del partito, è dato nettamente in testa. Ma oggi potranno votare tutti i "simpatizzanti"

(veri o sedicenti) del centrodestra, con possibili colpi di scena. Anche perché su Sarkozy si sono di nuovo allungate le ombre dei presunti finanziamenti elettorali occulti ricevuti in passato dalla Libia.

Più giovani rispetto ai tre "big", gli altri quattro contendenti, ovvero gli ex ministri neogollisti Jean-François Copé (52 anni), Bruno Le Maire (47) e Nathalie Kosciusko-Morizet (43), così come il cattolico Jean-Frédéric Poisson (53), al timone del Partito cristiano-democratico e vicino alla Manif pour tous, cercheranno soprattutto d'influenzare al massimo i giochi fra i due turni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenica prossima il testa a testa per scegliere il candidato che dovrà provare a scalzare i socialisti dalla presidenza ad aprile

I CANDIDATI

ALAIN JUPPÉ

Sindaco di Bordeaux d'età non più verde (71 anni), è il favorito dei sondaggi. L'ex premier neogollista un tempo invisibile ai sindacati e condannato per assunzioni fittizie, seduce i "moderati" ed ha stretto un patto con il centrista Bayrou.

NICOLAS SARKOZY

A 61 anni è l'unico candidato ex capo dell'Eliseo. Presiede i Repubblicani (nuova denominazione dei neogollisti da lui promossa) e ciò in teoria lo avvantaggia, ma la sua reputazione di probità è minata da molte ombre giudiziarie.

FRANÇOIS FILLON

Il 62enne è dato in rimonta e spera di sorprendere tutti. Di orientamento economico liberale, l'ex premier di Sarkozy ha un Dna segnato da convinzioni democristiane e si è nettamente posizionato ad esempio contro l'utero in affitto.

BRUNO LE MAIRE

Si presenta come l'alfiere del «nuovo» in casa neogollista. L'ex ministro, 47 anni, aveva cominciato la campagna all'attacco, ma nei recenti dibattiti televisivi contro i rivali si è mostrato rigido e impacciato, perdendo quota.

JEAN-FRANÇOIS COPÉ

Ex ministro 52enne già alla guida dei neogollisti anche in tempi di faida interna, non riesce a scrollarsi di dosso la reputazione di personaggio altezzoso e di politicante distante dalla gente comune.

NATHALIE MORIZET KOSCIUSKO

È l'unica donna in lizza, ex ministro dell'Ecologia resta però isolata in casa neogollista. Brillante ingegnere, con i suoi 43 anni è la candidata più "verde" e più "digitale". Può essere decisiva in vista del ballottaggio.

JEAN-FRÉDÉRIC POISSON

È l'unico candidato non neogollista, essendo presidente del Partito cristiano-democratico. Poco noto, il 53enne spera di sedurre l'elettorato cattolico grazie al suo fermo posizionamento sui temi etici.



FRANCIA *Le primarie alla ricerca del voto più estremo*

ANNA MARIA MERLO

PAGINA 5

FRANCIA

Primarie a destra una battaglia a tre per il voto più estremo

Prima tappa delle presidenziali. Competizione tra il favorito (ma in calo) Alain Juppé e Sarkozy, ormai tallonato da Fillon

ANNA MARIA MERLO
Parigi

■ ■ ■ 10.228 seggi elettorali, 80mila volontari per controllarsi a vicenda che non ci siano brogli, sette candidati della destra e del centro che si sfidano per il primo turno delle primarie, da cui uscirà, al ballottaggio del 27 novembre, molto probabilmente il nome del prossimo presidente della Repubblica francese (visto lo stato della sinistra, che potrebbe persino non essere al secondo turno la prossima primavera, scavalcata da Marine Le Pen). La principale incognita di oggi è su chi andrà a votare e quanti andranno alle urne, a pagare 2 euro e a firmare una «carta dei valori» di adesione alle idee della destra repubblicana. Per questo, i sondaggi sono incerti.

ALAIN JUPPÉ, ex primo ministro dei tempi di Chirac, parte favorito, ma nelle ultime settimane sembra aver perso terreno: molto dipenderà se parteciperanno al voto gli elettori del centro e anche «i delusi di Hollande», a cui ha fatto appello, con una campagna basata sulla

ragione e la riconciliazione. A sinistra, qualcuno deciderà di votare per Juppé oggi, per evitare di trovarsi Sarkozy candidato in primavera. L'ex presidente quest'estate era convinto di non avere rivali, ma poco per volta ha perso consensi, con una campagna molto a destra, basata sull'identità, per sedurre anche l'elettorato del Fronte nazionale. Tra gli sfidanti, nelle ultime settimane è emerso il terzo uomo, che potrebbe fare il terzo incomodo e smentire i sondaggi che confermano un prossimo duello Juppé-Sarkozy: François Fillon, ex primo ministro di Sarkozy, che incarna una destra conservatrice sulle questioni di società e propone una svolta filo-russa nella diplomazia. Juppé ha 71 anni, Sarkozy 61, Fillon 62. Tra gli altri sfidanti ci sono due rappresentanti di una generazione più giovane, Bruno Le Maire, che è stato ministro dell'Agricoltura (nato nel '69) e Nathalie Kosciusko-Morizet (del '73), ex ministra di Sarkozy, che difende una Francia riconciliata in pieno con le nuove tecnologie. In fondo, restano Jean-François Copé, anche lui ex ministro (nato nel '64) e il democristiano Jean-Frédéric Pois-

son, sconosciuto prima della campagna, su posizioni a destra della destra, con molti copia-incolla dal programma del Fronte nazionale.

SULL'IDENTITÀ e di conseguenza sull'immigrazione e il posto dell'islam sono emerse differenze di approccio tra Sarkozy e Juppé. In economia, le idee dei sette pretendenti non sono molto distanti, tutti sono liberisti, promettono tagli alla spesa pubblica e al numero dei dipendenti, abolizione della patrimoniale e età della pensione dai 65 anni in su. È tutta una questione di gradi. Si va da Fillon, che riesuma Margaret Thatcher trent'anni dopo e minaccia di tagliare 500mila posti di pubblici dipendenti, a Juppé, che vuole abbassare la spesa pubblica gradualmente, passando per Sarkozy che ha preso a prestito il programma economico da Reagan, ha tentazioni protezioniste e intende tagliare le tasse ai ricchi.

NEI PROGRAMMI di tutti e tre c'è l'abolizione delle 35 ore e una liberalizzazione del mercato del lavoro che farà rimpiangere la contestata Loi Travail.

L'Europa è stata praticamente ignorata nella campagna, a parte qualche cenno di circostanza da parte di Juppé.

La campagna è stata molto a destra. Non solo sull'economia. È stato Sarkozy a trascinare tutti su questa strada. Ha cominciato a tuonare contro «il multiculturalismo», è scivolato verso la condanna della «tirannia delle minoranze» per finire, sull'onda della vittoria di Donald Trump, ad auto-promuoversi rappresentante del «popolo» contro le «élites». Juppé ha parato i colpi, cercando di mantenere la rotta dell'«identità felice», contro la deriva identitaria di Sarkozy, che ha affermato che «in Francia si vive come i francesi», contro burkini e pasti halal («se alla mensa c'è il prosciutto e un allievo non lo vuole mangiare, allora prenda due porzioni di patate»). Juppé si è difeso, parlando di «dibattito politico nullo, parliamo dei Galli, e se invece parlassimo di avvenire?». Fillon ha cercato di fare il superiore, ed è rimasto ancorato alla vecchia Francia, con il ritorno alla «narrazione nazionale» nei libri di storia delle scuole.

LA CAMPAGNA di Sarkozy è stata perturbata dall'irruzione di vecchie storie giudiziarie, lo scandalo Bygmalion sui conti dell'ultima campagna presidenziale, mentre un affarista, il franco-libanese Takieddine,

ha ancora insistito sulle «valigie» di soldi (5 milioni) di Gheddafi nel 2007. Juppé ha visto riemergere la vecchia condanna a un anno di ineleggibilità (e a 14 mesi di carcere con la condizionale) per traffici al comu-

ne di Parigi ai tempi di Chirac sindaco.

LA BATTAGLIA tra i pretendenti è stata dura e la conciliazione del dopo-primarie non sarà facile. La destra sogna fino a 5 milioni di elettori, alle primarie del

Ps nel 2011 avevano votato 2,7 milioni. C'è timore di contestazioni, visto il precedente della feroce battaglia del 2012 tra Fillon e Copé per la presidenza del partito, finita con il blitz di Sarkozy, che ha assunto la leadership (con già in vista la rivincita su Hollande del 2017).

Intervista a Marcelle Padovani

«Io di sinistra, voterò Juppé alla primarie della destra»

U. D. G.

«Lo confesso. Sono tra quelli di sinistra che si sono iscritti alle liste per le primarie dei Républicains (l'ex Ump, ndr) per sostenere la candidatura di Alian Juppé, contro quella di Nicolas Sarkozy, che in Francia viene visto come una sorta di Trump europeo. Sulle macerie lasciate da Françoise Hollande, occorre scegliere il candidato che ha maggiori chance di contrastare la corsa all'Eliseo di Marine Le Pen. E Juppé ha questa possibilità». A confessarsi è una delle più autorevoli giornaliste e saggiste francesi: Marcelle Padovani. Quanto alla candidatura dell'ex ministro dell'Economia, Emmanuel Macron, Padovani annota: «È un personaggio simpatico, brillante, con idee innovative sul terreno economico e della flessibilità, può ottenere un buon risultato ma dubito che possa arrivare fino al ballottaggio».

La Francia si avvia alle elezioni presidenziali del marzo 2017. I sondaggi sembrano indicare alcune certezze: il tracollo di Hollande e la presenza al ballottaggio della leader del Front National, Marine Le Pen.

«Sì, queste sono le due uniche certezze. La Le Pen arriverà al ballottaggio, è l'unica che oggi è accreditata del 30% delle intenzioni di voto, ed è un dato enorme. È stata indubbiamente molto in gamba nella revisione ideologica e nella campagna del Front National. Oggi se sbarchi in Francia non ti accorgi che Marine Le Pen è la leader ed erede di un partito razzista e fascista. La comunicazione, gli slogan, il modo di porgersi, il rimarcare l'estraneità alla vecchia nomenklatura, tutto ciò fa sì che lei sia riuscita ad attrarre molti giovani...».

E la seconda certezza?

«È che Françoise Hollande non sarà presente al secondo turno. Anche su questo non vi è ombra di dubbio. Al massimo, potrà raggiungere il 12%, oggi i sondaggi sull'indice di gradimento lo danno ad un misero 4%».

Come è stato possibile questo tracollo?

«Non è dipeso dal suo modo di porsi. Anzi, Hollande si è mostrato uomo simpatico, con un buon rapporto con i giornalisti, capace di costruire un feeling personale con gli operatori della comunicazione. Il fatto è che

non è riuscito a vestire i panni del Presidente. A parte un paio di volte in cinque anni, e la più importante è dopo l'attentato a Charlie Hebdo quando ebbe un sussulto di capacità gestionale e di decisione, per il resto come presidente non è esistito. Il termine più tenero che si può utilizzare per lui, e lo dice una che l'ha conosciuto personalmente, è che come presidente è stato imbarazzante».

In campo è sceso un candidato che sta facendo discutere e catturare l'attenzione: l'ex ministro dell'Economia, Emmanuel Macron. Cosa pensa di lui?

«Di sicuro è un uomo simpatico, preparato, e la sua simpatia personale sta anche nel fatto che ha deciso di sposare una donna che ama da tempo e che ha venti anni più di lui, la sua professoressa di filosofia. Un limite è che viene da un mondo, quello delle banche, che non gode oggi di grande appeal nell'opinione pubblica francese - ha lavorato per diverso tempo per la Banca Rothschild - e da ministro dell'Economia non ha preso grandi decisioni. Nel suo programma, che ha presentato in esclusiva per il mio giornale "Le Nouvel Observateur", Macron ha difeso con intelligenza l'idea della flessibilità, sostenendo che si può discutere di tutto nei contratti a livello aziendale e ponendosi criticamente nei confronti della legge che istituisce le 35 ore lavorative. È diretto, innovatore, una figura interessante in prospettiva ma che oggi sconta un limite decisivo».

Quale?

«Macron potrà superare Hollande ma non ha la forza per poter contendere l'Eliseo alla Le Pen. Ed oggi questo è il grande problema per la Francia e per la sinistra che vuole difendere i fondamenti della Repubblica. Ecco perché io, come altri elettori di sinistra, ho deciso di iscrivermi alle liste per le primarie dei Républicains e votare domani (oggi, ndr) per Alain Juppé. Tra i sette candidati in lizza, è quello che può intercettare le simpatie dell'elettorato di sinistra. Non si tratta di turarsi il naso, ma di capire che di fronte a una destra radicale e aggressiva il tanto peggio tanto meglio è una sciagura, e Juppé, non è Sarkozy, è un uomo di destra perbene moderato, affidabile. E in questi tempi di populismi e "trumpismi" è già qualcosa».

Ma non è molto per un grande partito qual è, o forse è più giusto e attuale dire quale era, il Psf. La sua crisi è imputabile solo al fallimento di Hollande come presidente?

«Qui entriamo davvero in una valle di lacrime. Negli ultimi tempi, il partito socialista francese ha perso più della metà dei suoi iscritti. Ed oggi è un partito che si prepara a primarie aperte a sinistra in una situazione che definire caotica è usare un eufemismo. Ogni giorno spunta un potenziale candidato nuovo, si fa fatica a tenerne il conto: Macron, per l'appunto, Montebourg (già ministro e portavoce di Ségolène Royal), Hamon (ex ministro dell'Istruzione), la senatrice Marie-Noëlle Lienemann, il sindacalista Gérard Filoche, il deputato François de Rugy e Jean-Luc Bennahmias, presidente del partito Front démocrate. E poi c'è l'attuale premier, Manuel Valls, che brucia dalla voglia di essere indicato, e per finire Hollande che il 12 dicembre dovrebbe annunciare se si ricandida o no. Tutto questo dà l'idea della frantumazione del partito. I militanti sono più che sconcertati. Questo è oggi il Ps francese, un partito che non si è riconosciuto nell'azione di governo di Hollande, in particolare sui grandi temi sociali e sulla cittadinanza francese che si voleva togliere agli immigrati di seconda generazione. Siamo davvero in pieno marasma».

La gauche politica in crisi, ma nella società civile francese esistono gli anticorpi organizzati per contrastare il populismo lepenista?

«C'è ben poco. Il populismo prima che un partito rappresenta una cultura che attraversa le classi sociali. È una visione distruttiva, che la vittoria di Trump ha ulteriormente alimentato. L'idea per cui i partiti non servono, sono tutti uguali, che i politici di "professione" vivono sulle spalle del popolo...La Francia non è immune a questa deriva. Basta seguire Sarkozy, il suo rincorrere la Le Pen nelle invettive contro gli immigrati, nell'antieuropismo di ritorno, nella esaltazione della "francesità", invettive e stereotipi che sono oggi popolarissimi. Per provare a ricostruire un senso progressista bisogna partire dal riconoscere, e questo discorso non vale solo per la Francia, che oggi non c'è niente che assomigli a un inizio di risposta sociale ai populismi».

Fillon scatta in avanti verso l'Eliseo Sarkozy sconfitto nelle primarie di destra

Delusione per l'ex favorito Juppé, che raggiunge a fatica il ballottaggio. Grande affluenza ai seggi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI «Ho difeso le mie convinzioni. Con ardore, e con la sola preoccupazione di fare il bene della Francia. Non sono riuscito a convincere una maggioranza di elettori. Rispetto e comprendo la volontà di questi ultimi di scegliere, per il futuro, altri responsabili politici (...) A mia moglie Carla e ai miei figli dico che lo capisco, ho imposto a loro molte prove, perché non è facile vivere accanto a un uomo che suscita talvolta così tanta passione. È dunque arrivato il momento adesso, per me, di cominciare una vita con più passioni private, e meno passioni pubbliche. Buona fortuna alla Francia».

È un momento storico, perché Nicolas Sarkozy, l'uomo che nel bene e nel male è stato protagonista delle vicende del Paese da quando nel 1983 divenne sindaco di Neuilly, annuncia il suo ritiro dalla vita politica. È la seconda volta, e

l'impressione è che sia quella definitiva. Già all'indomani della sconfitta alle presidenziali contro Hollande, nel 2012, Sarkozy annunciò l'abbandono. Poi tornò «per salvare la mia famiglia politica» dilaniata dalla lotta tra François Fillon e Jean-François Copé. Sarkozy ha rifondato il partito, lo ha trasformato dall'Ump nei Républicains con un unico obiettivo: prenderne il controllo e farne lo strumento della rivincita contro Hollande.

In questi quattro anni, mai una volta ha dubitato che sarebbe riuscito a rappresentare la destra alle elezioni presidenziali della prossima primavera. E certo non ha visto arrivare il pericolo Fillon, il suo ex primo ministro, l'uomo che lui definiva «collaboratore» ai tempi dell'Eliseo e che ancora in queste settimane, durante i dibattiti televisivi, trattava da sottoposto. Invece Sarkozy è eliminato al primo turno delle primarie della destra, una sconfitta così cocente che la sua carriera politica ad alto li-

vello, a 61 anni, finisce qui.

L'affluenza alle urne è stata enorme, inaspettata. Circa quattro milioni di persone, il doppio di quanto Sarkozy prevedeva e sperava. Pensava di controllare i militanti e la macchina del partito, era certo che una primaria ristretta lo avrebbe visto vincitore. Ma il voto era aperto a quasi tutti: bastava firmare una dichiarazione di adesione ai valori della destra e del centro — che in tanti casi ai seggi non si è neanche vista — e pagare due euro. Alla fine sono andati a votare anche tanti simpatizzanti, indecisi tra destra e sinistra e persino elettori di sinistra, convinti che il sistema elettorale francese sia di fatto cambiato e che l'elezione presidenziale si giochi ormai su sei turni: due della destra, poi i due della sinistra il 22 e 29 gennaio, infine il voto finale per l'Eliseo della primavera 2017.

Anche Carla Bruni-Sarkozy, che tempo fa si definì «epidermicamente di sinistra», ieri ha votato alle primarie della de-

stra e del centro. Tutti pensavano che al ballottaggio di do-

menica prossima si sarebbero scontrati il favorito Alain Juppé e il mai domo Nicolas Sarkozy. Invece è François Fillon, 62 anni, moglie gallese e cinque figli, a stravincere il primo turno con il 44% dei voti (dati provvisori, 8.900 seggi scrutinati su 10 mila 200), davanti a Juppé (28,1%). Sarkozy, l'ex capo di Stato, ieri non è mai stato davvero in partita (20%).

Dopo mesi in cui non superava mai il 10 per cento delle intenzioni di voto, Fillon è stato dato in testa (di misura) in un sondaggio per la prima volta venerdì. La sua vittoria travolgente sorprende tanto quanto il distacco dell'ex favorito Juppé e il tracollo di Sarkozy. Nel nuovo sistema «a sei turni» chi vince il primo ha ottime probabilità di conquistare anche l'ultimo, il 7 maggio 2017, e diventare presidente della Repubblica.

S. Mon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fillon

● François Fillon, deputato, nato a Le Mans, 62 anni, figlio di un notaio, laurea in Diritto pubblico, sposato con la gallese Penelope Kathryn Clarke, 5 figli

● Nominato primo ministro nel 2007 dal presidente Nicolas Sarkozy. In carica fino al 2012

Juppé

● Alain Juppé, 71 anni, fondatore dell'Ump (l'Unione per un movimento popolare), premier negli Anni 90, varie volte ministro, attuale sindaco di Bordeaux

● Studi all'Ena, dal '93 sposato in seconde nozze con Isabelle, tre figli. Al liceo vinse il concorso nazionale di latino e greco

Terzo

FUORI GIOCO

L'ex presidente francese Nicolas Sarkozy non riesce a rientrare nella gara per l'Eliseo: clamorosamente arriva terzo alle primarie del centrodestra



QUI PARIGI

Terremoto Fillon sulla destra La resa di Sarkozy: lo voterò

L'outsider stravince al primo turno delle primarie, ballottaggio domenica con Juppé

PAOLO LEVI
 PARIGI

L'appassionato pilota fan di Formula Uno e della 24 ore di Le Mans ha doppiato tutti al fotofinish: François Fillon, 62 anni, sbanca a sorpresa nel primo turno delle primarie del centro destra francese, staccando di oltre dieci punti il secondo, l'ormai ex campione dei sondaggi Alain Juppé e doppiando clamorosamente l'acciaccato Nicolas Sarkozy, l'ex presidente di cui per cinque anni fu il fedele primo ministro.

Per colui che sognava di prendersi la rivincita su François Hollande dopo la sconfitta nelle presidenziali del 2012 sembra davvero finita. Ieri notte anche i

suoi più acerrimi nemici gli hanno riconosciuto l'eleganza e il tatto della sua uscita di scena. «Non sono riuscito a convincere una maggioranza di elettori. Rispetto questa scelta. Mi congratulo con Fillon e Juppé, due personalità di grande spessore che fanno onore alla Francia», ha detto commosso Sarkozy, prima di annunciare il suo endorsement a favore di colui che per lunghi anni fu il suo vice a Matignon. «Fillon è colui che ha capito meglio di tutti le sfide che si presentano alla Francia. Voterò per lui al secondo turno». Il leone ferito dei neogollisti ha poi ringraziato i militanti, poi la moglie Carla Bruni e i figli. «È tempo per me di cominciare una vita

con più passioni private e meno pubbliche».

Per Fillon, il più liberale dei Républicains, è stata una rimonta spettacolare. Almeno fino a due settimane fa nessuno - tra media, sondaggisti e commentatori - l'aveva visto arrivare. Con oltre 8.400 seggi scrutinati su un totale di 10.000 guida il voto con il 44,1% delle preferenze. Al ballottaggio di domenica prossima se la vedrà con Juppé, lontano dietro al 28,3%. Negli abissi Sarkozy con appena il 20,9% dei consensi. Secondo esperti e commentatori l'investitura di Fillon a Parigi è ormai praticamente scontata ed è probabile che sarà lui a sfidare Marine Le Pen nel ballottaggio dell'Eliseo.

L'altra sorpresa delle prima-

rie è stata l'affluenza. La pioggia del novembre francese non ha fermato la fiumana di elettori che si è recata negli oltre 10.000 seggi distribuiti ai quattro angoli della République. Secondo una stima Elabe per BFM-TV hanno partecipato tra i 3,9 e i 4,3 milioni di votanti. Su radio, tv e quotidiani on-line si parla di «mobilitazione record». Nel 2011 le primarie della sinistra richiamarono 2,8 milioni di votanti. «Siamo sommersi», esultano gli organizzatori della destra. Inizialmente il voto era previsto dalle 8 alle 19 ma alcuni seggi, come quello del sedicesimo arrondissement di Parigi, sono rimasti aperti anche oltre per consentire a tutti di esprimere la loro preferenza. In alcuni casi sono addirittura andate esaurite le schede elettorali

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Affluenza record: 4 milioni ai seggi

■ Lunghe code fuori dagli oltre diecimila seggi, ieri in Francia. Le stime di affluenza comunicate dall'istituto Elbe parlano di circa 4 milioni di persone che hanno votato.

■ Le primarie erano aperte a tutti. Secondo uno studio il 63% erano militanti del centrodestra, il 15% della sinistra, l'8% del Front National e il 14% senza partito

44,1%
François Fillon

Propone una cura liberale con tagli alla spesa per 110 miliardi

L'ex capo dello Stato
 Sarkozy ha riconosciuto la sconfitta. Ha annunciato l'addio alla politica: «È tempo di dedicarmi alla vita privata»

28,3%
Alain Juppé

Il suo è un programma liberale ma abbastanza moderato per attrarre i voti del centro

Lo sfidante
 Benché sia giunto secondo con un grande distacco Alain Juppé non getta la spugna: «Continuerò a combattere»

20,9%
Nicolas Sarkozy

Nemico numero uno degli elettori socialisti, molti hanno partecipato alle primarie per votare proprio contro di lui

FRANCIA Male Juppé. Domenica prossima il ballottaggio

Primarie del centrodestra: Fillon è primo. Sarkozy il grande deluso

di **DEMICO** A PAG. 2

IL PERSONAGGIO

Primarie Repubblicani L'ex presidente a un passo dall'esclusione dal ballottaggio. Domina Fillon

Adieu Sarkozy: la Francia sceglie l'anti-Le Pen

di **LUANA DE MICCO**

Parigi

François Fillon è la sorpresa. Il suo vantaggio è netto. Si qualifica per il ballottaggio contro Alain Juppé: Nicolas Sarkozy è eliminato. I risultati definitivi dello scrutinio arriveranno nella notte, ma tutto fa pensare che sia questa la sfida a sorpresa che si profila al termine del primo turno delle primarie del centrodestra per nominare il candidato per l'Eliseo. Una sfida imprevedibile fino a qualche giorno fa, che ha il gusto della sconfitta più amara per Sarkozy. L'ex presidente, battuto da François Hollande nel 2012, era tornato sulla scena politica due anni e mezzo dopo con un solo obiettivo: riprendersi l'Eliseo nel 2017. Ma non ha saputo convincere nemmeno la sua famiglia politica che fosse lui l'uomo

provvidenziale per salvare la Francia.

L'atmosfera è diventata subito febbrile ieri sera nel suo quartier generale in rue de l'Université, a Parigi. Sarkozy è arrivato presto, poco dopo le 19, orario di chiusura delle urne, per convocare una riunione strategica fuori programma con i suoi.

Attorno alle 22 i risultati parziali (su circa il 50% dei voti), hanno decretato la sua fine: Fillon era in testa con il 43,5%, secondo Juppé con il 27,6% poi Sarkozy col 22,1%. Se la presenza di Juppé al ballottaggio di domenica prossima non era mai stata messa in dubbio, nessuno si aspettava l'a-

scesa del "terzo uomo".

FILLON è riuscito in un sorpasso che fino a ieri molti osservatori consideravano impossibile.

Juppé, il sindaco di Bordeaux, non è più il grande favorito per il ballottaggio di domenica prossima. In un paio di settimane Fillon ha guadagnato una decina di punti. L'ultimo dibattito televisivo è stato decisivo. Per cinque anni è stato il premier quasi invisibile di Sarkozy. L'uomo ombra dell'iper-presidente oggi si prende la sua rivincita. Dopo tre mesi di campagna, tre dibattiti televisivi e una carrellata di meeting, la partecipazione alle urne è stata da record: circa 4 milioni di persone si sono recate nei 10 mila seggi aperti in tutta la

Francia, di cui 313 a Parigi.

Nella capitale, a Marsiglia, Lione, Orléans, si sono registrate file anche di un'ora per infilare la scheda nell'urna.

Il timore dell'ascesa del Front National e la delusione per il governo socialista di Hollande hanno convinto anche tanti elettori di sinistra (il 15% dei votanti circa) ad andare a fare la loro scelta a destra. Sanno che il vincitore di questo scrutinio dovrà probabilmente confrontarsi al ballottaggio delle elezioni presidenziali di primavera con la frontista Marine Le Pen e forse diventare il prossimo presidente della Repubblica. Allora si sono messi in fila, hanno versato un contributo di 2 euro, firmato a malincuore la dichiarazione di adesione ai valori del centro-destra, come era richiesto a tutti i votanti, e scelto il meno peggio. Che non sarà Nicolas Sarkozy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risultati parziali

Nicolas si ferma al 22,1%, mentre il vincitore supera il 43. Alle urne tanti elettori di sinistra



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I DESTINI INCROCIATI DEGLI EUROBULLI

Francia, Sarkozy a picco
Ma la Merkel si ricandida:
non ce ne libereremo mai

Noam Benjamin e Francesco De Remigis
alle pagine 10-11

FRANCIA

Primarie della destra, Fillon sorprende tutti E Sarkozy va a casa

Largo vantaggio per l'ex premier. Una sconfitta choc pone fine alla carriera politica di «Sarkò»

Francesco De Remigis

■ Esito inatteso con doppia sorpresa alle primarie del centrodestra da cui, almeno nel primo turno, è uscito vincitore l'ex premier e outsider François Fillon, mentre Nicolas Sarkozy è arrivato al terzo posto, battuto anche da Alain Juppé: il sogno dell'ex presidente di ritornare all'Eliseo è così svanito. L'audience dei dibattiti televisivi tra i sette candidati alle primarie del centrodestra era andata via via crescendo. Ma nessuno si aspettava che la partecipazione superasse i tre milioni, sfiorando a urne chiuse i 4,3. Seggi affollati e qualche incidente isolato hanno invece testimoniato quanta voglia avesse la Francia di esprimersi. Anche se soltanto per una consultazione interna promossa dall'ex Ump (Unione

per un movimento popolare), cioè il partito di centro-destra ribattezzato Les Républicains. Per la prima volta, la destra francese ha scelto di interpellare non solo la base, ma la Francia tutta in vista del voto presidenziale di maggio.

Per votare bastava pagare due euro e sottoscrivere un documento in cui si riconoscevano i valori della destra. La scelta era tra sette volti noti della destra, e alla fine ha dato un esito inatteso. Non c'è stata la vittoria annunciata dell'ex ministro degli Esteri e attuale sindaco di Bordeaux Alain Juppé (che con due terzi delle schede scrutinate ha ottenuto una percentuale attorno al 28%), né quella dell'ex presidente della Repubblica dal 2007 al 2012 Nicolas Sarkozy (fermatosi intorno al 21%), ma quella dell'ex premier François Fillon (che ha sbancato ottenendo oltre il 44%).

Un vittoria per l'outsider dei due rivali annunciati del primo turno. Fillon doveva essere il terzo incomodo, gli altri semplici candidati di disturbo. Lui, cresciuto sotto la presidenza Sarkozy come primo ministro, ruolo che aveva svolto tenendo sempre testa al presidente, era risalito nei sondaggi grazie a un libro fortemente critico nei confronti dell'islam che ha ottenuto subito un buon successo. Ma soprattutto grazie ai dibattiti tv che nell'ultimo mese gli avevano dato dieci punti in più rispetto ai sondaggi iniziali.

Era comunque dietro Juppé e Sarkozy durante le previsioni, ma ha ottenuto anche l'appoggio dell'ex capo di Stato Valéry Giscard d'Estaing ed è balzato in testa. Il primo turno di primarie si è concluso con i suoi sostenitori che scandivano lo slogan «Fillon, président! Fillon président!».

Lo sconfitto eccellente della serata ha reagito con dignità. Ha fatto i complimenti ai suoi avversari, «due uomini che fanno onore alla destra», e prima di augurare «buona fortuna alla Francia» ha annunciato che nel ballottaggio interno di domenica prossima darà il suo sostegno a François Fillon. Alain Juppé, superato il frastornamento di un secondo posto raggiunto a fatica, ha assicurato che «continuerà a combattere», anche se le sue chances di successo appaiono modeste.

Il voto di ieri ha dato un esito che resterà nella storia del partito e forse della Francia, e ha confermato quanto poco ci sia da fidarsi dei sondaggi. Domenica prossima, il ballottaggio tra i due primi classificati sui sette candidati farà il resto.

Il voto di ieri ha dato un esito che resterà nella storia del partito e forse della Francia, e ha confermato quanto poco ci sia da fidarsi dei sondaggi. Domenica prossima, il ballottaggio tra i due primi classificati sui sette candidati farà il resto.

UN POSTO PER L'ELISEO

I primi due classificati
di ieri si contenderanno
domenica la candidatura

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

François, il cattolico ribelle con il mito di De Gaulle e le idee della Thatcher

Vuole tagliare 500mila posti pubblici

Personaggio
LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Appena dieci giorni fa, chi l'avrebbe immaginato? François Fillon, 62 anni, già premier (nell'ombra) di quella pila elettrica che fu il presidente Nicolas Sarkozy (dal 2007 al 2012), balza diretto al ballottaggio delle primarie francesi del centro-destra. E in pole position. Il più democristiano dei neogollisti, pacato e sornione, cool (solo all'apparenza), Fillon risponde a quella fama di «sano» conservatorismo di gran parte dell'elettorato della sua famiglia politica.

Figlio di un notaio di provincia (la zona di Le Mans, tradizionalista «douce France»), François fu studente turbolento, buttato fuori a più riprese dai licei privati dove si ritrovò, ogni volta per motivi disciplinari. Dopo si è laureato in diritto pubblico e non è riuscito a fre-

quentare nessuna delle «grandes écoles», fucina dell'élite francese: un po' come l'outsider Sarkozy, così diverso da Alain Juppé. Iniziò giovanissimo da assistente parlamentare, per poi salire in fretta di grado, serio e misterioso. Negli anni Ottanta si avvicinò al «gollismo sociale» di Philippe Séguin, strano miscuglio di vaghe aspirazioni di eguaglianza e di un «sovranismo» profondamente anti-europeo (militò per il no alla ratifica del trattato di Maastricht del 1992).

L'ammirazione di due personaggi lo ha accompagnato per tutta la vita: il generale de Gaulle e Margaret Thatcher (anche negli anni Ottanta, era molto più liberista di Séguin sul piano economico). Ecco, il Fillon di oggi è il prodotto di questo background. Nell'economia il suo programma era il più liberista tra i sette candidati al primo turno. Vuole eliminare 500mila posti nella funzione pubblica (più di tutti). Rilassato e serafico, intende tagliare di 50 miliardi i contributi sociali per le

aziende. E poi, basta con le 35 ore di lavoro settimanale (qui giudicate «intoccabili») e via libera a un contratto unico flessibile (ma come farà, visto che pochi mesi fa per una riforma del settore senza alcuna ambizione i sindacati sono riusciti a bloccare la Francia intera?). Infine, se eletto, farà fuori la tassa patrimoniale per i ricchi. Sugli immigrati? Il pugno duro, con quote da far votare in Parlamento per stabilire quanti accettarne ogni anno.

Cattolicissimo (per questo, nel lontano 1981, fu tra i pochi deputati gollisti a votare a favore dell'abolizione della pena di morte), vorrebbe ritornare da presidente sulla possibilità data ai gay di adottare. Gli piacerebbe vedere gli studenti a scuola con l'uniforme e punta a escludere la Francia dalla Corte europea dei diritti umani, rea di voler impedire a Parigi l'espulsione degli imam radicalizzati e d'imporre la legalizzazione dell'«utero in affitto». Altra particolarità: è il più filo-Putin di tutti i politici francesi.

Tanto per completare il ritratto del nostro, fin da ragazzo frequentava il circuito delle 24 ore di Le Mans, vicino alla residenza familiare. È un appassionato di corse automobilistiche, che pratica ancora oggi da dilettante, con tanto di guanti alle mani, che fanno così milord britannico. È sposato con il suo grande amore del liceo, Penelope Kathryn Clarke, originaria del Galles, perennemente senza trucco e fedele angelo del focolare, che ha tirato su i cinque figli.

Spesso d'estate la tribù si sposta a Capri, dove Fillon si è rotto la caviglia nell'estate 2012, sfrecciando come un ragazzino su uno scooter. Lì o anche a Parigi, nei momenti di relax (pure ieri, per andare a votare), François sfoggia i suoi inconfondibili colli alla coreana (camicie, giacche), che fanno impazzire le più attente giornaliste di moda parigine. Sì, tanto per ricordare che il gentleman è così cool. Non solo l'esponente senza complessi di una destra pura e dura.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Vincitore a sorpresa

Fillon è stato primo ministro di Sarkozy durante l'intera durata del quinquennio di presidenza. Si è presentato come candidato della «vera rottura» e ha criticato più volte la posizione moderata di Juppé



Il vincitore

di Massimo Nava

Il provinciale tranquillo che tiene a bada i populistici (e frena i flussi migratori) La nuova partita di François

Cattolico, appassionato di auto, già premier, saldamente gollista

«Dell'epoca di Chirac resteranno soltanto le mie riforme»; «Sono il primo ministro di uno Stato in fallimento». Le battute di François Fillon, cadute nel dimenticatoio biografico, lo hanno riportato clamorosamente in auge, ridandogli smalto, consenso e credibilità. È lui, a sorpresa, il vincitore politico del primo turno delle primarie della destra francese, anche se l'investitura si deciderà domenica prossima, al secondo turno, contro Alain Juppé, molto distanziato e con il fiato corto.

Fillon, 62 anni, rappresenta la destra classica, liberale in economia, conservatrice dei valori della Repubblica, intransigente, ma senza concessioni al populismo nazionalista. La sua proposta sul controllo stretto dei flussi migratori ha conquistato gli indecisi. «La questione tocca la nostra identità, o l'Europa si

assume le responsabilità o la Francia prenderà decisioni che le competono», ha detto in una recente intervista. In pratica, controllo stretto dei flussi.

Fillon si è imposto anche nel sostenere un progetto di riforme radicali ed è riuscito a conquistare, sul piano della difesa dell'identità nazionale, molti degli elettori di Sarkozy, il grande sconfitto: l'uomo che da quarant'anni va di corsa nella politica francese si è fermato prima di arrivare al traguardo, prima di potere giocare le carte della rivincita, o meglio di una riconquista dell'Eliseo.

Sarkozy ha perso la sfida dell'elettorato di centrodestra che ha partecipato in massa alle primarie, allargando così il perimetro della scelta. Oltre quattro milioni di voti hanno fatto la differenza e lanciato un messaggio politico al di là

di una selezione di partito. Tutto può cambiare, ma la crisi della sinistra dà al candidato della destra altissime probabilità di vittoria alle presidenziali di maggio. Scegliendo Fillon gli elettori hanno preferito la coperta gollista attualizzata, la tradizione che ha fatto la storia della Francia del Dopoguerra. Sarkozy ha rappresentato una rottura ideologica e culturale. Da ieri, un'eccezione.

Non a caso, Juppé e Fillon hanno servito la Repubblica, come premier e come ministro, sotto la presidenza di Jacques Chirac.

François Fillon, è stato anche primo ministro nell'era Sarkozy. Una convivenza fatta di stridenti contrasti, di idee e soprattutto di stile.

Il successo di ieri ha il sapore di una vendetta, il «segretario di Stato» che scalza il Papa.

Fillon è un tessitore, forma-

tosì in provincia, più attento ai corridoi che ai riflettori. In Italia, sarebbe stato democristiano. Cattolico, educato dai gesuiti, padre di cinque figli, è un appassionato di corse automobilistiche e ha partecipato alla 24 Ore di Le Mans, una corsa di resistenza, entrata nel suo Dna. «La forza tranquilla», copyright Mitterrand, sembra reinventato per lui.

Sia Juppé, sia Fillon, hanno messo l'accento sul drammatico bisogno di tagli coraggiosi delle tasse e della spesa pubblica, di liberare energie in un Paese bloccato dallo statalismo e da veti corporativi.

Juppé, paga l'usura dell'età e i suoi limiti di comunicazione. Anche Fillon non infiamma le folle, ma è stato abile a catturare l'elettorato indeciso. Domenica avrà anche i voti di Sarkozy, che ha riconosciuto la sconfitta.

mnava@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «vendetta»

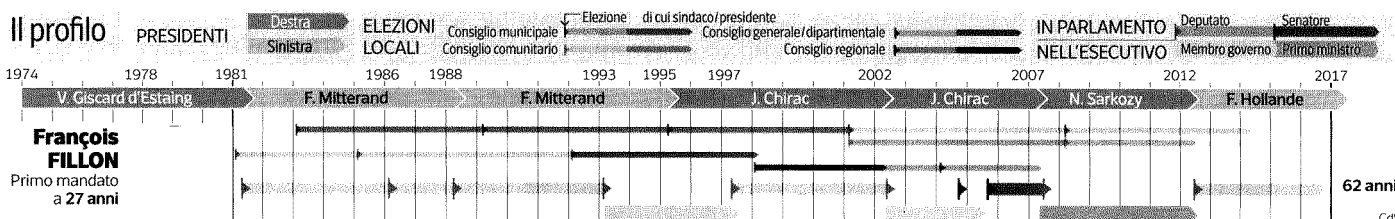
È stato primo ministro di Sarkozy presidente: il successo ha il sapore della vendetta

La parola

GAULLISME

Movimento politico francese nato all'indomani della II Guerra mondiale e ispirato da Charles De Gaulle: si basa sul nazionalismo e sull'accentramento dei poteri nelle mani del capo dello Stato

Il profilo



L'ANALISI/2

L'ombra lunga
di Marine Le Pen

BERNARDO VALLI

ILFUTURO presidente della Repubblica francese potrebbe essere François Fillon, 62 anni, ex primo ministro ed esponente liberal-conservatore senza tracce populiste.

SEL'ONDA favorevole, di cui ha usufruito negli ultimi giorni, l'accompagnare al ballottaggio di domenica prossima, e poi fino alle presidenziali di maggio, dovrà affrontare Marine Le Pen, campione dell'estrema destra francese e del populismo europeo. La corsa al Palazzo dell'Eliseo si annuncia tuttavia piena di sorprese. Il successo di Fillon ne è già una. E non sarà la sola. Al primo turno delle primarie di destra lui, che era praticamente fuori gioco fino a una settimana fa, è arrivato in testa con il 44%, superando di parecchie lunghezze il favorito Alain Juppé, rimasto al 28,1 ed eliminando dalla corsa Nicolas Sarkozy, rimasto a un umiliante 21%. L'ex presidente della Repubblica tentava la riconquista del palazzo dell'Eliseo ed è stato sconfitto dal suo ex primo ministro. Subito dopo avere conosciuto il mediocre quoziente ottenuto ha annunciato il ritiro dalla vita politica.

La grande partecipazione alle primarie di destra, aperte a chiunque versasse due euro, ha determinato il risultato. Quasi 4 milioni di francesi sono andati alle urne, superando l'affluenza (2 milioni e mezzo) alle primarie di sinistra del 2011 apparse allora eccezionali. Ed era la prima volta che si organizzavano in Francia voti del genere già in vigore in Italia. Nicolas Sarkozy, rappresentante della corrente populista, contava su un'affluenza moderata, limitata per lo più agli iscritti al partito "I Repubblicani" di cui lui ha il controllo. Una partecipazione più forte avrebbe significato un afflusso di votanti di centro e di sinistra, privi di candidati validi dei loro partiti e decisi a sbarrare la strada al populista Sarkozy, la cui figura si è politicamente appesantita con la vittoria di Donald Trump. La vera versione francese di Trump è senz'altro Marine Le Pen, presidente del Front National. Ma per recuperare i suoi voti Sarkozy ha rincorso il populismo della Le Pen, che ricalcava in verità da tempo. Si capirà più tardi il peso avuto dagli elettori di sinistra rimasti orfani (per la forte impopolarità del presidente socialista François Hollande) e che hanno partecipato, insieme ai centristi alle primarie aperte della destra.

Sarkozy e i suoi sostenitori se l'aspettavano e in più occasioni hanno minacciato di considerare illegittime le elezioni se gli avversari avessero favorito con le loro dichiarazioni un'irruzione di elettori estranei alla destra repubblicana. Forse, ha lasciato capire Sarkozy, sarebbe in tal caso venuto meno all'impegno di rispettare il risultato delle primarie restando ugualmente nella gara presidenziale anche se perdente, come libero battitore. Le smentite sono state tante e ferme, e comunque ieri sera Sarkozy si è dichiarato fedele all'impegno, ha detto

che sosterrà al secondo turno François Fillon, il suo ex primo ministro, e poi rinuncerà alla politica. Nel quartier generale di Sarkozy si seguiva il numero dei votanti con apprensione e il superamento dei tre milioni c'è stato l'annuncio della sconfitta.

Alle primarie si confrontavano ieri tre correnti della destra repubblicana. Quella populista di Sarkozy è stata sconfitta. Ma è stata ridimensionata anche quella liberale di Alain Juppé. Ha prevalso quella liberista in economia e severa sui problemi come la sicurezza e l'immigrazione. François Fillon è definito un thatcheriano. La correttezza del linguaggio nei lunghi dibattiti durante la campagna elettorale, l'eleganza nei comportamenti, la discrezione, hanno contribuito alla veloce e inattesa ripresa nei sondaggi. E l'hanno favorito rispetto al più anziano Juppé (71 anni), forse troppo liberale, e all'agitato e radicale Sarkozy.

Il 27 novembre, domenica prossima, ci sarà il confronto Fillon-Juppé. Se Sarkozy manterrà la promessa, e cercherà di riportare i suoi voti su Fillon, quest'ultimo non avrà problemi per arrivare al finale di maggio, quando il ballottaggio, stando ai pronostici, dovrebbe essere con Marine Le Pen. Lo scarso quoziente ottenuto da Sarkozy fa tuttavia pensare che egli non abbia un grande ascendente su quelli che considerano i suoi elettori. E quindi non è escluso che molti voti attratti dal populismo si riversino sul Front National. La sfida non è conclusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ L'intervista Dominique Wolton

«Il vincitore è un reazionario servirà a scuotere la sinistra»

François Fillon? «Un vero conservatore, un Sarkozy numero 2». Dominique Wolton, politologo, esperto di mass media, abituato a decorticare risultati e flussi elettorali, non nasconde l'emozione: «Che serata!», esordisce.

Sorpreso dal risultato?

«François Fillon è riuscito a far dimenticare di essere stato il primo ministro di Sarkozy. Complimenti! Non dimentichiamo però che Fillon è un vero reazionario, almeno quanto, se non addirittura di più di Sarkozy, sul piano sociale. Il risultato di questa sera è la rivincita della destra dura».

Vincerà domenica?

«Non è detto. Molti centristi e anche molti elettori di sinistra domenica andranno a votare Alain Juppé proprio per evitare Fillon».

Tra Fillon e Juppé, chi è meglio piazzato per sconfiggere una Marine Le Pen al secondo turno delle presidenziali?

«Di sicuro Alain Juppé. Ma que-

sto exploit di Fillon, ed una sua eventuale vittoria domenica, potrebbe avere anche conseguenze sulla sinistra, funzionare come una sveglia straordinaria. I socialisti saranno molto più combattivi, determinati e motivati a battere Fillon, un Sarkozy 2. Di François Fillon molti commentatori esaltano le radici golliste, ma in realtà rappresenta un vero ritorno indietro».

Questo primo turno delle primarie ha visto un'affluenza record, una forte partecipazione degli elettori. Un dato positivo?

«Questo dimostra che la Francia resta un paese molto politicizzato, che ama la politica. E dimostra anche che il popolo della destra classica si è molto mobilitato per andare a votare Fillon».

Che la Francia continui ad amare la politica significa che ha anticorpi contro il populismo?

«Assolutamente sì. E questo è un aspetto che non renderà la vita

facile a Emmanuel Macron. Ed è anche per questo che io non sono sicuro che Marine Le Pen sia così forte nel paese né che sarà sicuramente al secondo turno delle presidenziali. Purtroppo i consensi del Fronte Nazionale sono in aumento, ma forse non quanto si dice».

Sempre un problema di sondaggi?

«In queste primarie, i sondaggi hanno individuato l'affermazione di Fillon venerdì. Un po' tardi, ma sono riusciti comunque a cogliere il dato fondamentale. I sondaggi sono efficaci quando la situazione non è troppo complicata. E poi la gente sopporta sempre meno dei responsi che vogliono imporre la verità in anticipo. Nei paesi democratici stiamo assistendo ad un'evoluzione: ci sarà sempre più spesso quello che pensano le persone, quello che dicono e quello che fanno. E queste tre cose sempre meno coincideranno».

Fr. Pie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MASSMEDIOLGO:
«CON LUI TRIONFA
L'ALA DURA
MA NON CREDO
SIA IN GRADO DI
BATTERE LA LE PEN»**

L'intervista

«Nicolas trumpista (con le sue patate fritte) non poteva funzionare»

Il filosofo Bruckner: decisivo il voto cattolico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI «È un risultato incredibile. Lo scarto a favore di Fillon è enorme e ci siamo sbarazzati di Sarkozy, il che è un'ottima cosa». Il filosofo Pascal Bruckner non nasconde la sua soddisfazione. Pochi giorni fa aveva annunciato che avrebbe votato Fillon.

Perché è contento del tracollo di Sarkozy?

«Perché si comporta come un posseduto. Sarkozy non è in grado di controllarsi, è abituato a insultare gli avversari. I suoi discorsi sembrano numeri comici più che proposte di un uomo politico».

Sarkozy ha puntato tutto sulla lotta all'Islam politico, non era il tema più sentito?

«Lo è, ma lo ha affrontato nel modo sbagliato. Come

sempre, è intransigente quando parla e timoroso quando agisce. Sull'Islam ha detto anche un sacco di sciocchezze».

Per esempio?

«L'uscita teatrale sulle mense scolastiche e la doppia razione di patatine per i bambini che non mangiano il prosciutto... Un'idiozia. Si può lottare contro il terrorismo e anche prevedere menu vegetariani o senza carne di maiale nelle scuole».

Rimarrà quella frase scandita a voce alta, «doppia razione di patate fritte, questa è la Repubblica!».

«Un momento grottesco indegno di un presidente. La Francia non è l'America, Sarkozy-Trump non ha funzionato. La gente ha capito che in lui dominava, più che la riflessione, la voglia di rivalsa per la sconfitta patita nel 2012.

E poi Sarkozy ha trovato Fillon, uomo degno, quasi austero. Con Fillon non ci si diverte, ma è quel di cui hanno bisogno i francesi oggi».

Per questo Fillon ha vinto?

«La vittoria di Fillon è anche la vittoria del voto cattolico».

Per il suo sostegno agli oppositori delle nozze gay?

«Per quello e soprattutto per l'emozione dopo l'uccisione di padre Jacques Hamel nella chiesa assaltata da due terroristi islamici a luglio. I cattolici si stanno risvegliando, e Fillon è impegnato nella difesa dei Cristiani d'Oriente. E poi i francesi erano stanchi del duello interminabile tra l'immobilismo di Juppé e l'agitazione di Sarkozy».

Perché il favorito Juppé non ha sfondato?

«Anche lui come Fillon ha un'immagine di serietà e com-

petenza, anche lui è un anti Sarkozy, ma è associato all'era Chirac, agli anni Ottanta. E poi Juppé fa un discorso multiculturale alla canadese, che i francesi non amano affatto. È cieco sull'Islam politico, troppo conciliante con il salafismo, quando la Francia ha perso 230 cittadini negli attentati. Tratta questo problema come una questione laterale».

Lei nel 2012 aveva votato per Hollande.

«Soprattutto avevo votato

contro Sarkozy».

Fillon adesso può diventare presidente?

«Sì, con qualche concessione alla destra conservatrice a primavera potrà battere Marine Le Pen».

S. Mon.



@Stef_Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Romanziere, saggista, opinionista tra i più interpellati, Pascal Bruckner, 67 anni, è stato un «nouveau philosophe»

Il voto di maggio

Fillon passerà anche il secondo turno e ha buone probabilità di battere Marine Le Pen



Francia, tra Fillon e Juppé decisivi i voti degli infiltrati

► Nelle primarie del centrodestra lo sfidante ► Le Pen è spiazzata. E Hollande adesso più moderato punta sugli elettori di sinistra spera di ricompattare il partito socialista

LA SFIDA

PARIGI «In politica, niente accade mai come previsto» è la massima cara a François Hollande. Ieri il presidente francese non ha parlato, ma la grossa sorpresa del risultato delle primarie della destra gli ha dato per una volta ragione. Il fattore F, la vittoria schiacciante e non prevista di François Fillon al primo turno, la sua probabile (ma chi crede più ormai ai pronostici?) vittoria domenica prossima contro Alain Juppé, la sua possibile investitura a candidato alle presidenziali di maggio, la caduta rovinosa di Nicolas Sarkozy non hanno scosso soltanto la destra, ma hanno messo molto in subbuglio anche la già frastornata sinistra e costretto il Fronte Nazionale di Marine Le Pen a rivedere la rotta. Non erano stati infatti soltanto i giornali o i sondaggi questa volta a non prevedere il risultato.

LA CAMPAGNA RIPARTE

A destra, il tempo delle analisi si farà più tardi. Ieri è ripresa la campagna elettorale per il ballottaggio. Paladino della destra «seria» liberale e thatcheriana in economia, conservatrice sulla società, François Fillon affronta il voto del 27 novembre da grande favorito. Ha trionfato domenica scorsa con oltre il 44 per cento dei voti, ha ricevuto il sostegno di Sarkozy, può contare su un'onda di entusiasmo che di sicuro terrà ancora per qualche giorno. Ieri l'ex «grigio», ben educato, posato primo ministro di Sarkozy ha cominciato a sentirsi comodo negli

abiti presidenziali. L'obiettivo per ora è vincere la destra più moderata, centrista, e perfino un po' contro natura, quasi socialdemocratica, di Juppé. In diretta al Tg Fillon ha mostrato di avere idee precise di politica estera («propongo una coalizione per la Siria»), ha ribadito le sue simpatie russe («la Russia non è una minaccia, è il più grande paese del mondo e lo stiamo spingendo verso l'Asia») e ha promesso «un'alternativa forte» non soltanto alla si-

nistra di Hollande, ma anche alla destra esitante di Juppé. Il quale per vincere dovrà in effetti andare a cercare consensi oltre il proprio partito. Già domenica scorsa ha potuto beneficiare della maggior parte dei voti degli elettori di sinistra che hanno scelto di dire la loro sul candidato della destra per sbarrare il passo a Sarkozy, e con l'occasione scegliersi un campione non troppo difficile da votare a maggio, se al secondo turno delle presidenziali dovessero trovarsi a scegliere tra Le Pen e un conservatore. Juppé ieri è passato subito all'attacco delle idee conservatrici e brutali in economia del rivale: ha parlato di pari opportunità, di limitazioni ragionevoli

nella funzione pubblica (Fillon promette un taglio storico di 500mila impiegati statali in cinque anni) e ha rivendicato un'idea di società e di famiglia più aperta di quella «estremamente tradizionalista, per non dire retrograda sul ruolo delle donne, sulla famiglia e sul matrimonio» di Fillon. Per convincere la Francia cattolica più sensibile alle idee di Fillon, Juppé si è detto «più

vicino alla parola di papa Francesco che alla Manif pour tous», il movimento contro le nozze gay.

COMIZI E RIPOSIZIONAMENTI

La settimana sarà dedicata ai comizi, prima del duello in tv di giovedì. Intanto riposizionamenti sono in corso anche fuori dalla destra. La sinistra è sempre in attesa della probabile ridiscesa in campo di Hollande, che dichiarerà a inizio dicembre se proverà a restare all'Eliseo e accetterà di sottoporsi al verdetto delle primarie della gauche, a gennaio. Finora il presidente aveva pensato a un remake del 2012, e a un bis contro Sarkozy. Invece ha constatato che anche gli (ex) presidenti possono perdere le primarie. Fillon potrebbe però suonare come «sveglia» per i socialisti. Per combattere «la destra che non chiede scusa di essere la destra» di François Fillon, ci vuole «una sinistra che non si scusa di essere sinistra» ha analizzato Benoît Hamon, alla sinistra del Ps e già candidato alle primarie socialiste. Il premier Manuel Valls, che potrebbe scendere in campo solo in caso di rinuncia di Hollande, si allena: «La Francia non ha bisogno di posizioni ultraliberiste e conservatrici» ha detto ieri. All'estrema destra, Marine Le Pen continua a credere che nulla potrà arrestare la sua marcia. Ma un duro tranquillo come Fillon, poco disposto a compromessi su islam e famiglia, non le renderà la vita facile. E infine Emmanuel Macron, l'outsider, l'ex ministro dell'Economia di Hollande: un'eliminazione di Juppé, gli lascerebbe un bello e sperato margine di manovra al centro.

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCIA

Presidenziali Nicolas Sarkozy lo considerava solo un mediocre invece il deputato lo ha fatto fuori alle primarie e ora sfida Juppé

Fillon, la vendetta del Signor Nessuno che piace a destra

» LUANA DE MICCO

Parigi

François Fillon? Io decido le riforme e lui le segueva diligentemente", diceva Nicolas Sarkozy meno di due settimane fa, nel bel mezzo della campagna per le primarie del centrodestra francese. Ero io il capo, insomma, faceva intendere l'ex presidente, e il mio primo ministro solo un collaboratore fedele. In privato pare che Sarkozy usasse toni ancora più sprezzanti per definire Fillon: lo chiamava *pauvre type* e per i suoi alleati più stretti era *mister nobody*. Domenica sera il "povero diavolo", il "signor nessuno", che per cinque anni è stato fagocitato dall'iper-presidente tanto da sembrare insignificante e privo di carisma, fin troppo "normale", ha ribaltato la situazione a suo favore: Sarkozy, stagnante intorno a un 20%, forse chiudendo la parentesi politica della sua vita, invitava a votare l'ex collaboratore che raccoglieva invece il 44% dei voti.

QUESTA si chiama rivincita. Fillon potrebbe essere l'uomo che i francesi si ritroveranno a votare in primavera alle Presidenziali per sbarrare la strada a Marine Le Pen. Naturalmente, nulla è

ancora certo. Innanzitutto c'è da battere Alain Juppé al secondo turno di domenica prossima, ma la sfida sembra a portata di mano. Il sindaco di Bordeaux, che per mesi è stato il favorito dei sondaggi e ora, a sorpresa, è ridotto al ruolo dello sfidante, si è fermato a 28%. "Fillon è riuscito a incarnare la sintesi ideale tra Juppé e Sarkozy - ha osservato Jérôme Fourquet, direttore dell'istituto di sondaggi *Ifop* - ha la solennità e la 'presidenzialità' del primo, cosa che conta molto a destra, e ha programmi molto chiari come il secondo, soprattutto sull'Islam, pur tenendo un discorso meno populista".

La scelta Fillon è la più conservatrice in materia sociale e la più austera in economia che avrebbero potuto fare i francesi. Che lui puntasse all'Eliseo si sapeva da tempo anche se nessuno sembrava puntare su di lui. Dopo i cinque anni di mandato da premier, tra il 2007 e il 2012, già nel 2013 aveva annunciato la sua candidatura alle Presidenziali del 2017.

Il deputato dei *Républicains* è nato a Le Mans 62 anni fa. È cattolico praticante, è sposato con Penelope, gallese, sua ex compagna di scuola, e ha 5 figli. Ha l'aspetto del borghese elegante e sempre impeccabile, attento al dettaglio.

È l'uomo degli abiti tagliati su

misura e delle calze rosse che acquista solo in una nota boutique di abiti ecclesiastici del centro di Roma. Si sa che è appassionato di Formula 1. Sembra incarnare proprio quel "sistema" che il Front National si è posto l'obiettivo di battere.

SE SARKOZY ha più volte strizzato l'occhio agli elettori dell'ultradestra, Fillon resta fermo a destra, quella decisa, e non la destra moderata di Juppé.

Bloomberg lo ha definito il "Thatcher francese". In economia promette uno "choc liberale". In programma ha il ritorno della pensione a 65 anni e la fine delle 35 ore (con 39 ore nel pubblico e lasciando libera la decisione nel privato, nel limite delle 48 ore previste dal diritto europeo).

Promette di tagliare 500 mila posti di lavoro nella funzione pubblica e oltre 100 miliardi di euro di spesa pubblica. Vuole sopprimere la tassa sul patrimonio e ridurre la fiscalità delle imprese. Sul piano internazionale è vicino a Putin (che ha incontrato diverse volte quando era premier e ha rivisto anche dopo il 2012) e privilegia l'idea di un "Europa delle nazioni".

Nel 2013, si era opposto alla legge sulle nozze gay e ora promette che, se diventerà presidente, riformerà la legge Taubira per vietare l'adozione di bambini alle coppie omosessuali.

LA PARABOLA IL GRANDE SCONFITTO

Sarkozy, sedotto e abbandonato da quella Francia che inseguiva

di Aldo Cazzullo

«I francesi non mi vogliono più». Giscard se lo disse da solo, rinunciando a candidarsi all'Eliseo dopo averlo perduto. Sarkozy ha voluto sentirselo dire dai francesi. E la loro voce non poteva essere più chiara.

«La politica è come una droga. L'ago va estratto un poco alla volta», disse ai giornalisti alla vigilia delle elezioni del 2012, mimando una siringa attaccata al braccio. Il presidente si preparava a cedere il trono a un uomo che non stimava: François Hollande. Cagnaccio da campagna elettorale, rimontò negli ultimi giorni, ma non abbastanza. La notte della sconfitta Sarkozy annunciò di voler tornare «uno di voi», «francese tra i francesi», con la mano sul cuore, come un attore consumato che prende congedo dal suo pubblico. Il giorno dopo riunì i collaboratori e annunciò il ritiro dalla politica. Si disse appagato; in realtà era rosso dal rimpianto. Non aver lasciato un monumento che lo ricordasse, come il Centre Pompidou, la Piramide del Louvre voluta da Mitterrand, il Museo inaugurato da Chirac all'ombra della Tour Eiffel. Ed essere stato lasciato da due donne in pochi anni: Cécilia, la moglie amatissima, sostituita in corsa con Carla Bruni; e la Francia stessa, che per tutta la vita aveva inseguito sino a sedurla.

Perché, ora che esce di scena davvero, denigrarlo è facile; ma di Sarkozy la Francia si era davvero infatuata. La sua non fu una vittoria di risulta, come quella di Hollande, e come quella che si profila per Fillon nella primavera 2017 contro lo spauracchio Marine Le Pen; fu una vittoria di sfondamento, all'insegna della rottura. Metà Paese detestava il suo stile volgare, il suo linguaggio sboccato, la sua agitazione perenne, la sua passione per il denaro. Ma l'altra metà non vedeva l'ora di trovare un leader capace di dire che il mitico Maggio 68 era stato un disastro, che le élites uscite dalla mitica «Ena» stavano tradendo il popolo, che l'immigrazione di massa avrebbe confuso l'identità nazionale,

che il profitto non era peccato e lo Stato costava troppo.

Poi c'erano i ricchi, quelli veri. Che con il potere si mettono d'accordo sempre; figurarsi con uno come lui.

La notte della vittoria — 6 maggio 2007 — il nuovo presidente cantò la Marsigliese con Mireille Mathieu in place de la Concorde. «Io amo la Francia come si amano le persone care, che ci hanno dato tutto; è tempo per me di dare tutto alla Francia» disse con chiara metafora amorosa. Poi si spostò sugli Champs-Élysées, in un locale per texani e sceicchi, con tanto di genitivo sassone, prenotato per un ricevimento imperiale: Fouquet's. (Con Marina Valensise del Foglio ci presentammo all'ingresso. Ovviamente non fummo ammessi, ma ci consentirono di restare in un angolo, tipo poveri dickensiani, per seguire l'arrivo degli invitati). A celebrare Sarkozy venne tutta la Francia che conta: Ber-

nard Arnault, Martin Bouygues, Serge Dassault; pure Jean Reno, l'attore, e Johnny Hallyday, il cantante. Molti cominciarono a mugugnare.

Il giorno dopo, il presidente sparì. Si sparse la voce che per «abitare la funzione», cioè prepararsi al compito, si fosse ritirato in convento. La delusione fu grande quando sulle copertine dei rotocalchi comparvero le sue foto in costume da bagno sullo yacht di Bolloré — 60 metri —, al largo di Malta. «L'ho fatto per salvare il mio matrimonio» si giustificò. Invano: Cécilia lo abbandona. Lui rende pubblica la nuova storia con Carla facendosi fotografare a Disneyland Paris. Con la Bruni si innamora di Sarkozy pure la destra italiana, con intensità forse ingenua; salvo rinnegarlo quando riderà di Berlusconi accanto alla Merkel.

L'amore tra il presidente e i francesi dura ancora meno. Perché la rottura, invocata a parole, nella realtà i francesi non la vogliono. Troppo legati a uno Stato costoso ma protettivo, a un sistema sociale rigido ma avvolgente. La Francia dimostra di non saper più rischiare né soffrire; anche per questo, si ritroverà a rischiare e a soffrire moltissimo.

Su Sarkozy cominciano le inchieste giudiziarie, che si intensificano quando deve lasciare l'Eliseo. I magistrati lo accusano di aver subornato l'anziana miliardaria Lilliane Bettencourt per estorcerle denari, e di aver munto pure il povero Gheddafi, prima di bombardarlo. I sospetti più gravi cadono, ma siccome nessun uomo è grande per il suo intercettatore emergono dettagli scabrosi: un linguaggio tipo Nixon; un atteggiamento intimidatorio; e la presenza di una talpa tra i giudici, che gli passava notizie in cambio della promessa di un trasferimento a Monaco.

Un altro si sarebbe arreso. Sarkozy prepara il ritorno. Va ai concerti della moglie, si siede in incognito nel buio della platea, si fa inquadrare verso la fine da un riflettore; scoppia sempre l'applauso. Scrive un libro: «La Francia per la vita». Si riprende il partito e gli cambia il nome: i Repubblicani, come in America. Ingaggia una logorante battaglia con il favorito dei sondaggi, Alain Juppé, considerato troppo vecchio, debole, centrista. E in effetti la base vuole un uomo più a destra; ma non vuole più lui. L'ultimo intermediario arabo spunta giusto alla vigilia delle primarie, a raccontare di avergli portato 5 milioni da parte di Gheddafi in tre apposite valigie. Il sorpasso di François Fillon matura negli ultimi giorni: se non commetterà grandi errori, tra sei mesi dovrebbe diventare presidente. Sarkozy invita a sostenerlo: è l'ultimo atto della sua vita politica. Stavolta è finita sul serio.

Anche Giscard, dopo la grande rinuncia, pubblicò un libro. Un romanzo: «Le passage», storia di un uomo che si innamora di una fanciulla, metafora della Francia, la possiede, la perde, e resta solo con la propria «pena infinita e torrenziale». Ci prese gusto e ne scrisse un secondo, «La princesse e le président», in cui immaginava di essere stato rieletto e di aver sedotto lady Diana; di fronte all'ira della moglie, Anne-Aymone Sauvage de Brantes, precisò che era solo fantasia.

Con Sarkozy svanisce la sua promessa impossibile: fare della Francia un Paese dinamico, forte, sicuro; guarirne il «grand malaise», la sensazione di non contare più nulla e di non essere più nulla. In tanti non avevano mai considerato davvero francese quell'outsider figlio di un esule ungherese, nipote di un ebreo greco, dal soprannome — Sarko — aspro come una malattia. Un piccoletto da un metro e 65 (Giscard è uno e 89, Chirac uno e 92). Uno che non beve vino e non mangia formaggi. Un incubo che si dissolve, per molti. Per qualcuno, l'ennesima occasione perduta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È stato lasciato da due donne in pochi anni: Cécilia, la moglie, e la Francia stessa

Nel 2007, appena eletto, sparì. Si disse che era in convento, ma si trovava sullo yacht di Bolloré

Carlà consola il marito: a volte sono i migliori a perdere

Batosta Sarkozy, addio politica La vecchia Europa non resiste

Sebastiano Maffettone

Secondo la felice metafora di un politologo americano, gli Stati Uniti stanno a Marte come l'Europa sta a Venere.

Il significato (maschilista) della metafora in questione è chiaro: là dove gli Stati Uniti si battono e rischiano, l'Europa si contempla compiaciuta e pigra. Si può essere più o meno d'accordo con questa tesi, ma una cosa appare certa: le elezioni americane sono spesso e volentieri una sorpresa, e non solo perché i commercianti di sondaggi non ne indovino una. La sorpresa post-elettorale di cui si parla è piuttosto l'elaborazione politica di un mito, quello dell'uomo forte che nel momento difficile butta il cuore oltre l'ostacolo. E rischia perché pensa che solo rovesciando il tavolo il gioco può cominciare da capo e così facendo offrire nuove possibilità è migliori. Come altrimenti spiegare, d'altronde, le vittorie prima di un Presidente "molto abbronzato" (e solo chi ha vissuto in Usa sa quanto il colore della pelle conti nel paese) e poi di un signore che sarà pure miliardario ma si è presentato come anti-establishment e accompagnato da una pettinatura a soufflé?

È però vero che, delle due sorprese di cui si è detto quella di Obama era riciclabile nel gergo europeo del politicamente corretto e del ragionevole progressismo made in Eu. Ma francamente la vittoria di Trump non è così facile da digerire per l'Europa. Junker avrà pure fatto una gaffe nella sua reazione a caldo dopo le elezioni americane, ma va anche detto che ha espresso magari male quanto tanti altri pensavano in segreto allorché a denti stretti si compiacevano con il neo-Presidente riconoscendo in lui l'eletto dal popolo. Fatto è che - come molti, dall'Economist in poi, hanno riconosciuto - l'elezione di Trump apre una stagione difficile per l'Euro-

pa, e una "gelata" (freeze) nei rapporti Usa-Eu è nell'aria. Come del resto mostrano le cifre in ballo, le politiche che ci possiamo aspettare da Trump e in genere le conseguenze immaginabili nel prossimo futuro della politica europea.

Le statistiche esibiscono a freddo la plausibilità di quello che ci dice l'intuizione psicologica. Dal punto di vista demografico gli Stati Uniti sono una regione nettamente più giovane dell'Europa per età media, dove il reddito pro-capite è simile ma la disoccupazione assai minore mentre il Pil cresce annualmente di più e con esso la mobilità sociale. Età media minore, disoccupazione assai bassa, Pil in crescita e tassi di interesse nulli o quasi sono condizioni che favoriscono maggiore propensione al rischio. Ma - bisogna riconoscerlo - erano già sul tappeto prima di Novembre, e ci sarebbero rimaste anche sotto Hillary.

Questo fa pensare che la gelata tra Stati Uniti e Europa non dipenda da queste evidenze ma dalle politiche attese di Trump. In particolare, Trump potrebbe scoraggiare le esportazioni europee negli Stati Uniti, preferendo altri mercati (a cominciare da quello della Gran Bretagna post Brexit) e boicottando i trattati Eu-Usa. Soprattutto potrebbe dare una spallata formidabile alla Nato, rivolgendo più benevole attenzioni a Putin. E non c'è dubbio che - dal 1945 in poi - la Nato ha costituito non solo la struttura profonda dell'asse preferenziale tra Stati Uniti ed Europa ma anche la base della sicurezza europea.

Come reagirà a tanta annunciata tempesta l'Europa? Quali saranno le conseguenze del trumpismo da noi? Gli esercizi di fantapolitica espongono a brutti rischi chi li propone, e bisogna riconoscere che si apre davanti all'Europa uno scenario eccezionalmente complicato. Da un lato, la minestra riscaldata del "politics as usual" non ci porta da nessuna parte.

Potrebbe solo condurre l'Unione a ripetere ma con minore convinzione i propri riti formalistici favorendo la progressiva disaffezione di molti. Fino a lasciare il campo a partiti populistici ed euroscettici, e così sfaldarsi progressivamente. Nella seconda e più attraente versione, invece, l'Europa si dà una smossa, favorisce politiche sostanziali anti-crisi, trova il coraggio di affermare che c'è bisogno di più e non meno Europa. Qualcosa del genere - dicono però gli esperti - non si realizzerà facilmente perché gli effetti del trumpismo si faranno sentire anche da noi favorendo le forze populiste ed euroscettiche. Il clima di "trumpismo globale", come è stato chiamato, raccoglie le energie degli emarginati e degli esclusi per favorire un ricambio di élites stanche e incapaci di ribaltare la crisi economica, sociale ed etica che attanaglia l'Occidente. Al tempo stesso però tale clima genera rabbia populista, sfiducia nelle istituzioni, astio sociale, odio verso i migranti, e nel nostro caso impossibilità di tenere unita l'Europa. Che dire? Da inguaribili utopisti quali siamo speriamo ardentemente di potere avere il rinnovamento senza l'imbarbarimento, il cambiamento sociale senza la furia distruttrice, la trasformazione senza il razzismo. Perché alla fine della fiera il problema dell'Europa non consiste nel credere in ideali di eguaglianza, libertà, pace, prosperità e unità nella differenza. Consiste piuttosto nel non avere sempre il coraggio di difenderli e la capacità di scommettere sul futuro. Vuoi vedere che - con l'aiuto involontario di Mister Trump - messi di fronte a un problema decisivo questa volta ci riusciamo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il personaggio

Sarkozy lascia (controvoglia) la politica. Ora dovrà pensare ai suoi processi

■ «È tempo per me di cominciare una nuova vita», ha detto l'ex presidente francese dopo la sconfitta al primo turno delle primarie dei Républicains, la destra d'Oltralpe. Quella che era stata la sua creatura politica, l'Ump, lo ha cacciato. Un sonoro schiaffo venuto dalla base del partito. Ma anche da buona parte di elettori extra che hanno trasformato una consultazione interna in un plebiscito anti-Sarkozy. La morte politica è andata in scena in diretta televisiva domenica sera. Ma è stata solo l'epilogo di una lunga ed estenuante parabola che per dieci anni ha tenuto in ostaggio il partito neogollista senza la benché minima possibilità di rinnovamento sul piano delle idee. Ad attendere colui che è stato il presidente della Repubblica dal 2007 al 2012, scandali, inchieste e il rischio galera, che oggi contano meno dell'umiliazione subita.

Si chiude un ciclo che ha visto Sarkozy ricandidarsi contro François Hollande quattro anni fa. Ne uscì sconfitto. Lasciò il partito dando vita a una serie di malumori. Nessuno aveva il coraggio di contestarlo pubblicamente per la gestione accentratrice che aveva sempre mantenuto. Non

tanto al governo della Francia, in cui introdusse la dottrina della *rupture*, solleticando socialisti, in pensione e non, con incarichi. Ma da padre nobile del partito. Già, perché dopo la sconfitta con Hollande aveva lasciato la politica. Si era fatto crescere la barba «perché piace a Carlà». E intanto il partito galleggiava, vincendo qui e là elezioni amministrative, locali e regionali, senza un vero leader. Motivo? Sarkozy si era ritirato. Così aveva detto. Ma due anni fa, a settembre, annunciò su Facebook che il suo senso del dovere lo richiama al timone della destra, rimpiazzando Jean-François Copé che non è mai riuscito a organizzare l'Ump a sua immagine e somiglianza. Né ad annichilire l'opposizione di Fillon, all'epoca grottesca e a tratti meschina.

Tornato uomo della provvidenza, «perché la famiglia politica» aveva bisogno della sua «autorità», Sarkò ha avuto il merito di aver portato alle primarie un partito che rischiava di non sopravvivere, pur avendo cercato di evitarle in ogni modo. Ha vinto quelle per la presidenza dell'Ump nel novembre 2014, anche lì non senza fatica. Ma ha clamorosamente perso al primo turno quelle per la ricandidatura all'Eliseo.

Gli restano accanto i figli, uno dei quali punta a raccogliere la sua eredità politica almeno nell'Hauts-de-Seine, il feudo sarkozista che resiste alle porte di Parigi. E Carlà. Via Instagram, la moglie-cantante ha scritto: «Qualche volta i migliori perdono, bravo amore mio, sono fiero di te». Dignitosamente, anche Fillon, che negli ultimi quattro anni lo ha criticato da solo, ha ringraziato l'ex presidente per il servizio svolto quand'era all'Eliseo. Ora, però, stop Sarkò. «È arrivata l'ora di suscitare più passioni private che pubbliche, buona fortuna Francia», ha detto salutando i suoi e la politica a 62 anni. Dovrà dedicarsi molto presto all'inchiesta per finanziamento illecito della campagna elettorale del 2012 e all'altro procedimento per corruzione e traffico d'influenza in cui è stato tirato in ballo da una serie di intercettazioni. Oltre all'*affaire* sui finanziamenti libici, tuttora supposto per la sua campagna del 2007, l'*affaire* Tapie in cui è sospettato di pressioni sul suo ministro dell'Economia Christine Lagarde per un arbitrato favorevole all'imprenditore, e le commissioni senza appalto per sondaggi realizzati da studi di suoi consiglieri quand'era all'Eliseo.

FDR



CHI È IL VINCITORE DELLE PRIMARIE DEL CENTRODESTRA FRANCESE

Fillon, da eterno secondo ad anti-Le Pen

La sua rivincita è cominciata dopo la strage di Nizza con un libro contro l'islam

Franco De Remigis

■ È iniziata la rivincita dell'eterno numero due. In un partito ostaggio del carisma di Nicolas Sarkozy, François Fillon è sempre stato un passo indietro. Nelle foto. Nelle decisioni da prendere. Nei dieci anni passati all'ombra del capo discusso e oggi ripudiato dalla base. Alle primarie della destra francese era considerato il terzo incomodo. Ora è favorito per il ballottaggio di domenica contro uno spento Alain Juppé e per l'Eliseo nel 2017, con buone probabilità di battere Marine Le Pen. Non a caso, l'8% dell'elettorato lepénista ha votato alle primarie dei Républicains.

Agli occhi dei francesi è parso sempre sobrio, quasi trasparente, nonostante sia stato ministro per 12 anni, due mesi e 11 giorni. Come se non fosse né di destra di sinistra. Lui, che a 62 anni ama le macchine da corsa e le gare automobilistiche, ha paragonato la vittoria del primo turno a quella del pilota belga Jacky Ickx che vinse in rimonta la 24 ore di Le Mans. Così la Francia riscopre il nome a cui Sarkozy, con evidente strafottenza, aveva affibbiato l'etichetta di semplice «collaboratore». Invece era premier, nel 2007.

Mai stato personaggio. «Sono un gollista sociale», per anni si è presentato uni-

camente così. Però è cambiato. Perché dalla corrente di pensiero nota per la sensibilità all'assistenza e le politiche sociali è diventato un animale politico capace di chiamare le cose col proprio nome. Immigrazione, islam, terrorismo. Parole contenute nel libro «Vincere il totalitarismo islamico» scritto dopo gli attentati di Nizza e uscito a fine settembre: più di 90 mila copie vendute in un mese. «Non c'è un problema religioso in Francia, c'è un problema con l'islam», scrive.

L'elettorato gollista abituato al vecchio e moderato Fillon è stato rapito dalla trasformazione in dobermann della politica. Capace di mordere gli avversari con quella ferocia che un paio di mesi fa gli ha suggerito di mettere in campo nei dibattiti tv il senatore-portavoce Bruno Retailleau, l'unico ad aver previsto in anticipo che avrebbe vinto il suo cavallo, diventato di razza ultra-conservatrice anche grazie a lui: «Ha capito che la paura di un declassamento economico e di un'espropriazione dell'identità erano due manifestazioni di un'unica angoscia francese».

Fillon non ha fatto campagna solo nelle città della Francia parlando con agricoltori, allevatori e disoccupati. Negli ultimi due anni ha intensificato una rete di contatti personali anche all'estero. Primo fra tutti, il rapporto con Vladimir Putin. Per citare l'ultimo episodio, un mese

fa, quando buona parte della comunità internazionale si indignava per i bombardamenti russi su Aleppo, e Hollande si interrogava pubblicamente se fosse il caso di incontrare il russo all'Eliseo al punto da far cancellare a Putin la tappa di Parigi, Fillon fu tranchant: «Certo che dobbiamo accoglierlo, o dobbiamo fare la guerra alla Russia?». È uno dei pochi politici che già dal 2008 ha con Putin una special relationship che gli ha fatto definire le sanzioni alla Russia - dopo l'annessione della Crimea - «un gesto folle» dell'Ue.

È noto il suo liberalismo. Vuol cancellare la patrimoniale e le 35 ore, da portare a 39 nel pubblico e a un massimo di 48 nel privato lasciando che siano dipendenti e imprenditori a negoziare. Punta a recuperare 110 miliardi in 5 anni con tagli alla spesa e con la soppressione di 500 mila posti pubblici. Parla di 50 miliardi di riduzione della pressione fiscale diretta (40 per le imprese e 10 per le famiglie), perché «la Francia non ha bisogno di qualche riforma, ma di un vero choc». Se Juppé vuole aumentare l'Iva, lo farà anche lui (del 2%) come gli ultimi due presidenti. «Il coraggio della verità», d'altronde, è il suo slogan. «So che questo genere di discorsi vi disturba - ha detto in uno speciale dedicatogli da France 3 - ma siete voi che vi sbagliate e sono io che ho ragione». Anche questo è il nuovo Fillon.

NUOVA SINTONIA

Ha capito che la gente comune ha preoccupazioni economiche e identitarie al tempo stesso



L'Europa alla prova
LE ELEZIONI IN FRANCIA E GERMANIA

La sorpresa del centro-destra
Eliminato Sarkozy, il vincitore del primo turno
delle primarie affronterà Juppé domenica

Parte la campagna elettorale in Germania
La conquista del quarto mandato
per Angela Merkel sarà la più difficile

Liberismo e Stato, l'agenda di Fillon

L'ex premier: «Alla Francia non basta qualche riforma, ma un programma shock»

THATCHERIANO
Fillon è convinto che
per far ripartire l'economia
si debbano semplificare
le norme che pesano
sull'attività delle aziende

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

«Liberare l'economia» e «ripristinare l'autorità dello Stato». Sono queste le due linee guida del programma di François Fillon, che a sorpresa ha stravinco il primo turno delle primarie del centro-destra (di fatto della destra, vista l'inconsistenza dei centristi in Francia), umiliando l'ex presidente Nicolas Sarkozy (di cui è stato premier durante l'intero mandato, dal 2007 al 2012) e costringendolo all'abbandono dell'attività politica. Un successo di dimensioni tali (44%) da rendere quasi impossibile la rimonta di Alain Juppé (28%) al ballottaggio di domenica prossima. Tanto più che Fillon ha ricevuto l'appoggio proprio di Sarkozy (21%).

Una vittoria - se confermata - che fa di Fillon il futuro presidente in pectore. Perché sembra francamente difficile che i socialisti riescano in pochi mesi (le presidenziali sono a fine aprile/inizio maggio) a superare la storica crisi di popolarità in cui si trovano, che l'outsider Emmanuel Macron possa rac-

cogliere i consensi necessari e che Marine Le Pen (alla quale i sondaggi assicurano l'accesso al ballottaggio) sia in grado di rastrellare tra i due turni una quantità di voti sufficiente a portare l'estrema destra all'Eliseo.

Accusato da più parti di avere una posizione ultraliberista, Fillon non ha mai nascosto la propria ammirazione per Margaret Thatcher. E neppure la convinzione, dichiarata e ripetuta, che «la Francia non ha purtroppo bisogno di qualche riforma, bensì di un vero e proprio shock». Non c'è dubbio che, almeno sul fronte dell'economia, il suo sia appunto un «programma shock». Con l'idea che per far ripartire l'economia siano necessari «un calo forte e rapido degli oneri che pesano sulla competitività delle imprese e una semplificazione del diritto del lavoro e più in generale delle norme che pesano sull'attività delle aziende».

Fillon prevede quindi di ridurre di 50 miliardi la pressione fiscale sulle imprese (40 miliardi) e sulle famiglie (10 miliardi) fin dal quarto trimestre del 2017, per avviare un processo virtuoso

che dovrebbe portare la tassazione media sulle aziende dall'attuale 33% al 25% (e la disoccupazione dal 10% al 7%). Un'operazione che verrà parzialmente finanziata con un aumento di due punti dell'Iva (15 miliardi) e i primi tagli alla spesa pubblica (100 miliardi in cinque anni, per ridurla dall'attuale 56% del Pil al 49%). Le risorse finanziarie che mancano (tenendo conto che verrà anche abolita la patrimoniale; la «tassa sui ricchi», per aumentare l'attrattività internazionale del Paese, con mancati ricavi per 5,5 miliardi) andranno ad alimentare il deficit. Che l'anno prossimo - anche a causa dei supposti oneri imprevisti ricevuti in eredità dal Governo socialista - salirà al 4,7%, per scendere sotto il 3% solo nel 2020 (e a zero a fine mandato, nel 2022).

Fillon annuncia anche l'intenzione di abolire la durata legale dell'orario di lavoro settimanale (quindi le 35 ore), affidando alle singole imprese la possibilità di concordare l'orario (avendo come solo limite le 48 ore del diritto europeo). Con ricorso al referendum in caso di contestazione sindacale. Men-

tre l'orario dei dipendenti pubblici salirà a 39 ore, aprendo le porte al taglio di 500 mila posti di funzionario (poco meno del 10% del totale degli addetti della funzione pubblica).

Quanto alle pensioni, l'età verrà alzata a 65 anni. Ma soprattutto - altra misura che rischia di scatenare le proteste della piazza - quelle dei dipendenti pubblici verranno allineate a quelle dei privati, con il calcolo effettuato sugli ultimi 25 anni e non sugli ultimi sei mesi.

L'ex premier prevede inoltre il divieto di adozione per le coppie omosessuali, una stretta sull'immigrazione (con la fissazione di quote d'ingresso e l'obbligo di due anni di residenza in situazione regolare per poter accedere agli aiuti sociali) e una lotta durissima allo Stato islamico. Al fianco della Russia e, se necessario, del regime di Assad. Infine l'Europa: Fillon, gran sostenitore di «un'Europa delle Nazioni» in nome della difesa della «sovranità della Francia», ha più volte sottolineato che «l'Europa deve essere uno strumento, non una religione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

François Fillon, vittorioso al primo turno delle primarie del centro-destra, ha proposto nel suo programma un vero e proprio shock economico per il Paese. Intende innanzitutto ridurre la pressione fiscale di 50

miliardi: 40 sulle imprese e 10 sulle famiglie. L'obiettivo è di portare la tassazione media sulle aziende dall'attuale 33 al 25%. L'operazione sarà parzialmente finanziata con l'aumento di due punti percentuali dell'Iva.

50 miliardi

La riduzione delle tasse
Quaranta miliardi saranno a beneficio delle imprese

Non meno radicale è l'intervento previsto sulla spesa pubblica, che nelle intenzioni del candidato del centro-destra alle presidenziali (domenica si svolgerà il ballottaggio con l'altro pretendente, Alain Juppé)

dovrebbe essere ridotta di 100 miliardi in cinque anni. L'obiettivo è di farla scendere dall'attuale 56% del Pil al 49%. Fillon vuole anche abolire la durata legale del lavoro, attualmente fissata in 35 ore.

100 miliardi

I tagli alla spesa pubblica
In cinque anni dovrà passare dal 56 al 49% del Pil

François Fillon. Tagli shock e liberismo il thatcheriano amico di Putin sogna l'Eliseo

PARIGI. Il risultato a sorpresa alle primarie François Fillon fa apparire nel paesaggio politico francese una destra "thatcheriana", nuova e al tempo stesso antica. Liberista in economia, conservatrice su famiglia e società. L'ex primo ministro promette un programma lacrime e sangue per il Paese che nessun altro candidato a destra ha mai osato proporre: 110 miliardi di euro in tagli sulla spesa pubblica, oltre 500mila funzionari pubblici da mandare a casa, aumento dell'Iva per finanziare 40 miliardi di euro di sgravi alle imprese. Grazie a questa "terapia choc", Fillon spera di "liberare l'economia francese" e far calare sotto al 7% il tasso di disoccupazione. Un programma di «straordinaria brutalità economica e sociale» commenta il suo avversario, Alain Juppé. Ma per Fillon l'obiettivo del risanamento dei conti pubblici non è una novità. Già nel 2007, nominato come primo ministro da Nicolas Sarkozy, aveva dichiarato che la Francia era virtualmente uno «Stato fallito».

Rispetto alla retorica populista, Fillon è un pragmatico, convinto che gli elettori possano accettare un «linguaggio di verità». «Preferisco le parole che salvano a quelle che seducono» ripete Fillon, citando il suo maestro politico, Philippe Seguin, popolare dirigente della destra gollista morto nel 2010. Seguin era entrato in conflitto con Jacques Chirac proprio sulla mancanza di coraggio nel fare alcune riforme. Ed era stato uno dei pochi nel partito gollista a schierarsi pubblicamente contro il Trattato di Maastricht. Seguendo questo mentore, Fillon è un europeista prudente. Sogna un ritorno ai poteri degli Stati con «L'Europa delle nazioni». Immagina una «Schengen della giustizia» che permetta di espellere qualsiasi

si straniero che commette un reato. Vuole invece rafforzare l'euro con un governo economico formato da presidenti o capi di governi degli Stati che aderiscono all'unione monetaria.

L'elezione di Fillon all'Eliseo provocherebbe un altro choc: sul posizionamento della Francia in politica estera. È dichiaratamente filo-russo, amico di Vladimir Putin da quando erano entrambi premier, vuole che vengano tolte le sanzioni economiche varate contro Mosca dopo l'annessione della Crimea. «Per arginare la progressione dell'Isis in Siria, Putin ha dato prova di un pragmatismo freddo ma efficace» diceva in un articolo Fillon qualche mese fa. «Putin ha salvato il regime alawita da un crollo probabile dandogli i mezzi di riconquistare i suoi territori». Dopo la vittoria di Trump, Fillon ha commentato: «Non temo un'alleanza Trump-Putin: me la auguro».

La differenza con Juppé è molto marcata anche su immigrazione e terrorismo. Ha pubblicato un libro dal titolo non equivoco: «Contro il totalitarismo islamico». Propone di stabilire delle quote per l'immigrazione attraverso un referendum consultativo. Sui temi sociali è tradizionalista, se non reazionario. È lo specchio di una Francia profonda, radicata nelle campagne. Cattolico, sposato da 36 anni e padre di 5 figli, Fillon è contro l'aborto («per ragioni di fede»), anche se ha promesso di non cambiare la legge se sarà eletto. È contro il matrimonio gay: non vuole cancellare la riforma socialista ma limitare al massimo le possibilità di adozione per coppie omosessuali. Durante i comizi, per convincere i suoi sostenitori a smentire sondaggi e previsioni, ha usato spesso la frase di Papa Wojtyła: «Non abbiate paura!»



Alain Juppé. Il borghese europeista e moderato che vuole restituire al Paese "l'identità felice"

PARIGI. Alain Juppé ama rappresentarsi come un esponente della vecchia destra di cultura girondina, ispirata al gruppo della Rivoluzione francese che venne represso dai giacobini di Robespierre. Il sindaco di Bordeaux, 71 anni, rappresenta una destra borghese, moderata, liberale nella visione della società. I girondini furono i primi a proporre il voto delle donne e così Juppé è aperto nell'idea dell'integrazione di altre culture, promette una "identità felice", rifiuta la teoria nostalgica del "declinismo" che accompagna parte della destra francese, sempre nel rimpianto di una grandeur perduta. "I francesi sono pessimisti sul futuro del paese, ma fiduciosi sul loro avvenire" ripete spesso Juppé per spiegare la contraddizione nella mentalità del Paese.

Freddo, arrogante, pacato, "il bonzo di Bordeaux" non scalda le sale, ma neppure Fillon è un capopopolo. «Il migliore di noi» disse Jacques Chirac, battezzando Juppé suo erede. Come l'ex presidente ha maturato la convinzione - anche dopo gli scioperi che ha vissuto nel 1995 quando era premier - che le riforme nel paese debbano essere fatte ma senza traumi. «Un mandato per cambiare» è lo slogan dei suoi manifesti: data l'età promette che, se arrivasse all'Eliseo, non correrebbe per un bis e dunque sarebbe libero da pressioni per essere rieletto. La sua idea è fare "presto e bene", governando nei primi cento giorni con una serie di "ordinanze", l'equivalente dei nostri decreti-legge. Ma le sue riforme economiche sono all'insegna della prudenza: vuole abolire le 35 ore (come il suo concorrente) ma limitando l'orario settimanale a 39 ore, mentre Fillon prevede di allinearsi sulla media europea, fino a 48 ore. Vuole diminuire i funzionari pubblici, tra 200 e 250mila

unità (meno della metà di quanto voglia fare Fillon). Su due punti è d'accordo con l'altro candidato: abolire la patrimoniale e alzare l'età pensionabile fino a 65 anni.

Sul tema scottante dell'immigrazione, è promotore del rafforzamento delle frontiere esterne dell'Ue, ma non vuole sospendere Schengen. È convinto della necessità dell'Europa unita. «Immaginare che ogni Paese possa fare da sé è disastroso. Rischiamo di diventare Stati vassalli della Russia, della Cina e di altri ancora» aveva detto un mese fa in un'intervista a *Repubblica*. È severo con Vladimir Putin, i suoi bombardamenti in Siria e l'appoggio al regime di Damasco. «Assad non è la soluzione, ma parte del problema» spiega Juppé. E intende mantenere l'alleanza atlantica senza rimetterla in discussione come vogliono invece fare Fillon o Marine Le Pen. Anche se da piccolo sognava di diventare Papa, Juppé è un convinto sostenitore della laicità. Propone un dialogo con i rappresentanti della comunità musulmana per sconfiggere l'integralismo e si oppone a una nuova legge contro i simboli religiosi come chiedeva Sarkozy e una parte della destra francese (non Fillon). «È sbagliato legiferare su tutto e adottare leggi che non potranno essere applicate» commenta Juppé che su temi come la famiglia e i diritti appare il più tollerante. Non ha mai criticato l'aborto e non vuole riscrivere la legge sul matrimonio delle coppie omosessuali come il suo rivale. Su Juppé pesa il ricordo della condanna nel 2004 per alcuni incarichi fittizi al partito quando dovette ritirarsi dalla politica. «Sulla giustizia, meglio avere un passato che un futuro» aveva detto a proposito di Sarkozy e delle tante inchieste in cui è coinvolto. Ma alla fine si ritrova davanti Fillon che invece non ha mai avuto problemi con la magistratura.

1945

LA FAMIGLIA

Nato nel 1945 a Mont-de-Marsan, si è sposato due volte ed è padre di tre figli

1986

CON CHIRAC

Consigliere di Chirac, è ministro del Budget nell'86, poi della Difesa e degli Esteri

1995

IL RITORNO

Premier nel '95, perde popolarità. Torna in scena nel 2002 come presidente dell'Ump



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Marine Le Pen. Più welfare e meno immigrati così il Fn attrae elettori di tutti gli schieramenti

PARIGI. Da quando ha preso la guida del Front National, nel 2011, Marine Le Pen ha profondamente cambiato il posizionamento politico del partito di suo padre, riuscendo ad allargare la sua base elettorale ben oltre il classico bacino di voti dell'estrema destra, fino a conquistare anche ex elettori di sinistra. Oltre a chiudere con le provocazioni e a ripulire (almeno in apparenza) l'immagine antisemita e xenofoba del Fn, la svolta nei contenuti più clamorosa è stata sui temi economici. Tanto il padre aveva un approccio liberista, ammiratore di Ronald Reagan, tanto Marine difende il ruolo dello Stato, la protezione sociale, il patriottismo economico che limita e tempera le regole del mercato e gli effetti della globalizzazione. Una nuova creatura politica ibrida. «Se non ci fosse un paragone fuorviante con il passato, si potrebbe dire che ha un programma nazional-socialista» commenta lo studioso Jean-Yves Camus.

Tra i suoi cavalli di battaglia c'è per esempio una tassa sulle importazioni per finanziare un sussidio di 200 euro ai francesi con reddito mensile inferiore a 1.500 euro, e anche il ritorno all'età pensionabile a 60 anni, promessa disattesa dall'attuale sinistra di governo. Rispetto ai due candidati alle primarie del centrodestra, Le Pen non vuole semplificare i licenziamenti per le imprese e neppure abolire la patrimoniale. Sull'immigrazione, il Fn propone un tetto massimo di 10mila ingressi all'anno, la sospensione della libera circolazione di Schengen, l'abolizione dello ius soli e la priorità nazionale per trovare lavoro ai disoccupati francesi.

«La grande intuizione di Le Pen - continua Jean-Yves Camus - è superare la differenza tra destra e sinistra, sostituendola con quella tra nazionalisti e mondialisti». Le Pen ha ripreso come un mantra il termine "sovranoismo", presente sia nel

la destra di Fillon che nell'estrema sinistra, da Arnaud Montebourg e Jean-Luc Mélenchon. L'altra parola chiave è "identità", per riassumere la difesa di presunte caratteristiche culturali e sociali nazionali rispetto all'immigrazione, in particolare quella musulmana. Su questo tema è vicina a Fillon ma non a Juppé che ha provato a superare il concetto, inventando lo slogan di "identità felice", costruzione culturale e sociale in qualche modo aperta e in continuo aggiornamento. Le Pen resta una delle prime personalità politiche francesi ad aver denunciato la matrice "islamista" del terrorismo anche se ultimamente ha precisato che «l'Islam è compatibile con la République». Rispetto al passato, Marine Le Pen ha rotto con la destra ultra-cattolica, il fronte della Vande, le radici cristiane. La presidente del Fn, divorziata con due figli, ha dato un'impostazione laica al partito, si è schierata per diritti come l'aborto, non ha partecipato alle proteste contro la legge sul matrimonio gay e non ha detto chiaramente se tenterà di abrogarla in caso di vittoria. È uno dei punti che dovrà chiarire nel presentare il suo programma.

Sulla politica estera Le Pen è per un ridimensionamento della potenza americana e un avvicinamento alla Russia di Putin. In questo è in sintonia con la posizione di Fillon. Ci potrebbe così essere un ballottaggio alle presidenziali tra due candidati amici di Putin. Ma su alcuni punti va molto più lontano: la presidente del Fn è favorevole all'uscita dalla Nato e alla creazione di «un'alleanza strategica militare Parigi-Berlino-Mosca». Sull'Europa ha cambiato discorso negli ultimi mesi. Vuole sempre organizzare un referendum sull'uscita dall'euro e dell'Ue ma solo dopo aver trattato con Bruxelles per un ritorno di sovranità nazionale su alcuni punti. Se i negoziati falliranno, e solo in questo caso, organizzerà la consultazione per un "Frexit".

1968

LA FAMIGLIA

Figlia di Jean-Marie, fondatore dell'Fn, ha 48 anni, due ex mariti, un compagno e 3 figli

2004

A STRASBURGO

Avvocato, eletta a Strasburgo dal 2004, dal 2011 guida l'Fn e ha rotto con il padre

2014

AL SENATO

Con due senatori nel 2014 l'Fn entra per la prima volta al Palais du Luxembourg



Quando la coerenza paga

**Henri
Margaron**

Il Commento

Si è appena consumato il primo turno delle primarie della destra ed il centro in vista delle prossime elezioni presidenziali francesi. Tra i sette candidati in competizione due raccoglievano i favori dei sondaggi: Nicolas Sarkozy che chiedeva una nuova investitura e Alain Juppé al quale era stato affidato dai media il ruolo di anti Sarkozy. In questa campagna polarizzata sul possibile ritorno di Sarkozy «aux

responsabilités», François Fillon era accreditato ad un quarto o quinto posto. Con sorpresa generale l'ex primo ministro di Sarkozy ha umiliato i suoi concorrenti. Quale lezione trarre da questo risultato? La prima è che i media ed i sondaggisti hanno di nuovo sbagliato, probabilmente perché erano convinti che il

popolo francese sarebbe stato interessato soprattutto alle sorti dell'ex-presidente della Repubblica. In realtà i francesi si erano già espressi sulle sue sorti cinque anni fa e volevano scegliere un progetto per il futuro del paese. Strizzare l'occhio all'elettorato non paga sempre, questa è la seconda lezione. Alain Juppé ha recitato la parte del padre della patria rassicurante ed accogliente, ma a 71 anni e con più di quaranta anni di politica alle spalle è difficile accreditarsi come rinnovatore.

Nicolas Sarkozy ha presentato la fotocopia sbiadita del programma di Marine Le Pen. François Fillon invece si è presentato con un programma liberale, duro ma chiaro e coerente che non strizza l'occhio né al popolo della sinistra né a quello dell'estrema destra. Sono tre anni che il vincitore del primo turno delle primarie affina il suo programma andando a presentarlo «porta a porta» in giro per la Francia. In tutti i dibattiti televisivi, nonostante i sondaggi lo penalizzassero, ha continuato a spiegare il suo programma senza mai cedere alle polemiche contro i suoi avversari. Certo deve ancora affrontare il secondo turno contro Alain Juppé, ma ha già dimostrato che la coerenza ed il coraggio possono pagare. Forse un programma liberale non è la soluzione per risollevare le sorti di un paese e le sue conseguenze sociali fanno paura, ma dopo le elezioni americane, conforta l'idea che coerenza, chiarezza e coraggio siano ancora dei valori attuali. Possano i nostri politici trarne le conseguenze.



VERSO LE ELEZIONI

«Fillon è come Trump, in ritardo sulla Storia»

Intervista al leader dei Giovani socialisti francesi Benjamin Lucas:

«Ora la sinistra deve trovare un candidato che difenda i suoi valori»

ANNA MARIA MERLO
Parigi

■ ■ ■ L'inattesa vittoria di François Fillon al primo turno delle primarie ha preso alla sprovvista destra e sinistra. L'ex primo ministro non ha solo eliminato dalla corsa Nicolas Sarkozy, ma ha anche stabilito una distanza enorme con il favorito, Alain Juppé (44% contro 28%) e ha incassato molti sostegni (da Sarkozy a Bruno Le Maire) che mettono in difficoltà il sindaco di Bordeaux, che non ha riserve di voti per il ballottaggio di domenica prossima (solo Nathalie Kosciusko-Morizet si è schierata con Juppé).

La sinistra, che non se lo aspettava, attacca sull'economia. Per il segretario del Parti socialiste, Jean-Christophe Cambadélis, «con Fillon la destra ha un candidato molto a destra: ultra-conservatore, ultra-liberista, ultra anti matrimonio per tutti, ultra antisociale». Per Benoît Hamon, in campo per le primarie Ps, «con il suo programma Thatcheriano e reazionario sulla società, Fillon apre la strada a un candidato autenticamente di sinistra». Emmanuel Macron, ex ministro che ha voltato le spalle a Hollande e si è auto-candidato alle presidenziali con una confusa posizione «né destra né sinistra», afferma che «la scelta è tra due tipi di destra: lo statu quo o il ritorno al passato. Thatcher era la politica degli anni '80 in Gran Bretagna, credo che la Francia meriti di meglio». Preoccupazione nei sindacati. Jean-Claude Mailly, segretario di Fo ha espresso «molta inquietudine» di fronte al programma di Fillon, «basato su

qualcosa che non ha mai funzionato», la *trickle down economics*, che finirà per «abbattere il morale e i consumi», con aumento di due punti dell'Iva, sgravio dei contributi all'industria, soppressione di 500mila posti di lavoro nel pubblico impiego, aumento dell'orario di lavoro (48 ore per il settore privato). Fillon difende un cattolicesimo tradizionale (si è impegnato per la difesa dei cristiani d'orientale). Ha l'appoggio di «Sens commun», un movimento nato dalla *Manif pour tous*, contro il matrimonio per gli omosessuali. Non potendo annullare la legge Taubira (impossibile sciogliere i matrimoni già contratti) intende modificarla, per impedire le adozioni da parte delle coppie omosessuali. L'ex capo-redattore di *Témoignage chrétien*, Bernard Stéphan, parla di «progetto di restaurazione nazionalista» e ricorda che Fillon rifiuta lo jus soli. È amico di Putin, e propone un'alleanza con la Russia (e Assad) in Siria e un'intesa con Mosca per risolvere la crisi in Ucraina.

Abbiamo chiesto a Benjamin Lucas, alla testa del Movimento dei giovani socialisti, cosa pensa di questo ritorno del passato in Francia.

Come mai questa rinascita della vecchia Francia?

Fillon è un esponente della vecchia destra tradizionale, che in economia vuole tornare al liberismo degli anni '80 e in campo sociale vuole tornare ai secoli passati. Bisogna ricordare che Fillon deputato (è stato eletto per la prima volta nell'81, poi ininterrottamente fino al 2007, quando diventa primo ministro di Sarkozy, ndr), ha votato con-

tro la depenalizzazione dell'omosessualità e contro

l'abolizione della pena di morte. Cioè, è sempre stato in ritardo sulla storia. È un po' come Trump, esprime la paura dell'avvenire. In Francia c'è sempre stata una forza molto reazionaria, dopo il maggio '68 per esempio alle legislative vinse la destra. Questa destra ha sempre le stesse posizioni: liberista in economia, incarna la distruzione del servizio pubblico, la stigmatizzazione dei disoccupati. Fillon ha potuto anche godere di un consenso dovuto al fatto che sia Sarkozy che Juppé hanno o hanno avuto problemi con la giustizia.

La destra va sempre più a destra. Alcuni dicono che è dovuto al fatto che anche la sinistra è andata a destra e ha voltato le spalle ai propri valori. Lei cosa ne pensa?

Per questo mi sono opposto alla *Loi Travail*. Tra i fattori di crescita dell'estrema destra c'è il fatto che non viene più percepita una differenza chiara tra destra e sinistra. Noi dobbiamo fare una vera politica di sinistra, non essere una sinistra che quando è al potere fa la politica della destra, come è successo per esempio con la pro-

più conservatrice e ha vinto, a differenza di Juppé, che ha cercato compromessi e ha perso.

Più di 4 milioni sono andati a votare. Un vero successo. Smentisce l'indifferenza verso la politica?

Sì, è stato un vero successo, che conferma che il sistema delle primarie funziona. Significa che c'è voglia di politica e che c'è delusione sulla situazione attuale.

posta della privazione della nazionalità dopo gli attentati di novembre o con la liberalizzazione del lavoro la domenica. Secondo me, se la sinistra propone un progetto diverso, coerente, potrà sconfiggere l'estrema destra. La sinistra ha una vera responsabilità: deve ritrovare la fierezza dei propri valori. Il voto per Fillon può insegnare questo, visto che l'ex primo ministro ha difeso i valori della destra

L'INTERVISTA. IL SOCIOLOGO MARC LAZAR: "GLI ELETTORI NON VOGLIONO HOLLANDE"

"Ma i giochi non sono ancora fatti la gauche torni ai fondamentali"

PARIGI. Marc Lazar, professore di storia e sociologia a Sciences Po, la vittoria a sorpresa di François Fillon può condizionare la corsa per la candidatura a sinistra?

«Se confermato al secondo turno, come sembra quasi certo, è un risultato che modifica profondamente lo scenario politico per la sinistra. Sia François Hollande, sia Manuel Valls, speravano che il candidato fosse Nicolas Sarkozy. In questo caso, infatti, avrebbero potuto far leva sull'antisarkozismo. Ora non sarà più così facile. Il candidato della sinistra dovrà tentare di posizionarsi come l'avversario del liberismo economico e del conservatorismo culturale di Fillon».

Si annuncia una campagna elettorale con differenze più marcate tra destra e sinistra?

«Come spesso succede in Francia durante le elezioni presidenziali riapparirà il vecchio antagonismo, almeno per il tempo della campagna elettorale. La sinistra dovrà tornare ai fondamentali, superando la divisione tra forza di governo e di contestazione».

Per Hollande la ricandidatura diventa più difficile?

«Tutti i sondaggi mostrano da mesi che i francesi non vogliono una ricandidatura né di Sarkozy né di Hollande. Ieri c'è stata una prima conferma. Hollande ha davanti un'equazio-

ne quasi impossibile. Se non si ripresenta, sarebbe la prima volta nella Quinta Repubblica per un Presidente in carica e una clamorosa ammissione di fallimento del suo quinquennio. Se invece si presenta, rischia di perdere le primarie della sinistra, forse addirittura al primo turno come Sarkozy. A quel punto sarebbe annientato, ridicolizzato agli occhi della Francia e del mondo».

L'uscita di scena di Juppé potrebbe aiutare Emmanuel Macron?

«Macron spera sicuramente nell'eliminazione di Juppé per poter recuperare una parte del suo elettorato che non appoggerà Fillon. C'è anche il dato sugli elettori di sinistra che sono andati a votare alle primarie del centrodestra per uccidere Sarkozy.

Se veramente sono stati tra il 10 a 15% dei partecipanti, sono voti che potrebbero poi andare a Macron. Il suo è uno spazio limitato ma che esiste».

E il premier Valls si emanciperà da Hollande come Fillon da Sarkozy?

«Valls sta facendo di tutto per impedire a Hollande di ripresentarsi. Ma rispetto a Fillon, il premier dovrebbe candidarsi a caldo, mentre è ancora in carica e con una politica di governo che ha diviso la sinistra. Lui stesso ha detto per mesi che esistono due sinistre inconciliabili. Adesso si vede che ha cominciato a cambiare discorso, lanciando appelli all'unità. Ma è credibile? Questa è la vera domanda».

Ci possono essere nuovi outsider, altre sorprese?

«Sbaglia chi pensa che domenica prossima il candidato designato dal centrodestra sarà di sicuro il prossimo capo dello Stato. Le incognite sono ancora molte. Quando i francesi scopriranno il programma economico lacrime e sangue di Fillon forse cambieranno idea. Il successo popolare delle primarie dimostra che i francesi s'interessano alla politica e vogliono esprimersi. Nelle nostre democrazie qualsiasi sorpresa è ormai possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA

Ora per i socialisti
cambia tutto: il loro
candidato dovrà essere
l'avversario del
liberismo economico
di Fillon

IL PROFESSORE

Marc Lazar, 64 anni
esperto in storia
delle sinistre
europee, insegna
Storia e Sociologia
politica a Sciences
Po a Parigi





Fillon ha vinto
le primarie
perché è
rassicurante

A lezione dalla Francia per fermare il populismo

La violenza verbale delle due opposte propagande è il segno distintivo degli ultimi giorni di campagna elettorale. Un pessimo presagio per il dopo-referendum, quando si tratterà di ricucire il paese, ma tant'è. S'intende che ridurre il senso della consultazione a una specie di rissa fra Renzi e Grillo è un grave errore. Primo, perché distorce oltre ogni limite il senso del referendum sulla Costituzione; secondo, perché anticipa il futuro scontro elettorale fra un populismo "soft", quello renziano, e un populismo "hard" di impronta Cinque Stelle. E anche questo è illogico perché l'architettura politica italiana è molto più complessa, tanto è vero che oggi il sistema risulta fondato non su due, ma su tre gambe.

Si paga il prezzo di aver trasformato il voto del 4 dicembre in una sorta di giudizio di Dio, spaccando a metà l'opinione pubblica con una punta di fanatismo. Il che va al di là della normale fisiologia referendaria e inquieta, fra gli altri, anche il padre della riforma, Giorgio Napolitano, che a "Porta a Porta" ha tentato distinguere due aspetti ormai intrecciati: il giudizio sulla riforma Boschi e quello sul governo, anzi sul premier in persona. Il groviglio non porta fortuna al "Sì", al contrario tende ad appesantirlo come piombo.

Ma come si è detto più volte, il primo responsabile di aver personalizzato il referendum, trasformandolo in un plebiscito di fatto quando riteneva la vittoria a portata di mano, è stato il presidente del Consiglio. I suoi numerosi avversari - la famosa "accozzaglia", definizione non proprio felice - si sono affrettati ad accettare il terreno di scontro a loro favorevole, perché permetteva di spostare l'attenzione dal merito della riforma ai limiti e agli errori dell'esecutivo. E siamo arrivati al clima morboso di questi giorni.

Eppure le notizie da Parigi dovrebbero insegnare qualcosa. La vittoria di Fillon al primo turno delle primarie del centro-destra viene giudicata da molti osservatori come la prima risposta degna di questo nome alla deriva nazionale-populista di Marine Le Pen. Nessuno è in grado

L'ultradestra
teme chi non
divide e sa
parlare al Paese
profondo

La strategia di
Renzi è diversa.
Ma il duello
ha lacerato
gli elettori

di predire se Fillon è davvero destinato all'Eliseo. Tuttavia egli sembra il politico più attrezzato per mettere in seria difficoltà il Front National. Non è un personaggio controverso, oltre che un cavallo di ritorno, come lo sconfitto Sarkozy, il più spregiudicato nell'usare la carta del populismo in concorrenza con l'estrema destra. Non è nemmeno il serio e competente Juppé, che appare comunque usurato agli occhi dei francesi per i lunghi anni in politica. Anche Fillon ha alle spalle varie esperienze di governo ed è stato primo ministro per un biennio, ma è riuscito con abilità ad apparire il più "nuovo" di tutti i candidati. Qualcuno lo ha descritto come un "ectoplasma", il che non è proprio un complimento. Ma in questo caso vuole sottolineare la sua discrezione, la capacità di non bruciarsi con le luci del palcoscenico.

In altre parole, Fillon vince perché è rassicurante: non divide più di tanto gli elettori, non eccede in egocentrismo, sa parlare alla Francia profonda. Marine Le Pen lo teme e si capisce perché. Fillon è un conservatore che dà l'idea di difendere gli interessi della Francia senza usare toni sbagliati e senza colpi di testa con l'Europa. Non è un bersaglio facile in campagna elettorale come sarebbe stato Sarkozy. E il FN potrebbe essere indotto a spinnersi ancora più a destra, con tutte le incognite del caso.

In altre parole, sebbene sia presto per dirlo, i francesi potrebbero aver trovato l'antidoto al "lepenismo". Fenomeno che in Italia è surrogato da Salvini con esiti solo in parte significativi. Il vero movimento trasversale anti-sistema è, come noto, il M5S. Ma la strategia di Renzi non è quella di Fillon. E naturalmente nemmeno quella di Angela Merkel che tende a unire il paese dietro la sua candidatura e adombra una nuova grande coalizione in caso di vittoria. Qui siamo all'uno contro tutti in un duello rusticano al termine del quale potrebbero esserci solo vinti e nessun vincitore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SCENARIO

Le tre destre della Francia e la sinistra che non c'è

Equilibri cambiati dopo il primo turno delle primarie

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

ANAIS GINORI

PARIGI
FRANÇOIS Fillon contro Alain Juppé. Con l'eliminazione di Nicolas Sarkozy, il più populista dei candidati, la battaglia per il ballottaggio delle primarie diventa una sfida sui contenuti, prima ancora che sullo stile.

PARIGI. Programma contro programma. Con l'eliminazione del più populista dei candidati, Nicolas Sarkozy, la battaglia tra François Fillon e Alain Juppé diventa una sfida sui contenuti, prima ancora che sullo stile. Entrambi sobri, pragmatici, i due candidati che si affrontano nel ballottaggio delle primarie rappresentano anche due destre, ben distinte sia sulle proposte economiche che sulla visione della società. Il reazionario e liberista Fillon si oppone così al moderato e statalista Juppé, ex favorito ora indietro di ben 16 punti rispetto all'outsider. I due candidati sono già ripartiti in campagna e si incontreranno giovedì sera per l'unico confronto tv, l'occasione per marcare le proprie differenze. Sullo sfondo, molti elettori del centrodestra si chiedono anche chi sarà il migliore tra i due per battere Marine Le Pen, la leader che è riuscita a sdoganare il Fn, allargandone paurosamente il consenso, e a imporre molti temi del dibattito politico.

Alain Juppé. Il borghese europeista e moderato che vuole restituire al Paese "l'identità felice"

PARIGI. Alain Juppé ama rappresentarsi come un esponente della vecchia destra di cultura girondina, ispirata al gruppo della Rivoluzione francese che venne represso dai giacobini di Robespierre. Il sindaco di Bordeaux, 71 anni, rappresenta una destra borghese, moderata, liberale nella visione della società. I girondini furono i primi a proporre il voto delle donne e così Juppé è aperto nell'idea dell'integrazione di altre culture, promette una "identità felice", rifiuta la teoria nostalgica del "declinismo" che accompagna parte della destra francese, sempre nel rimpianto di una grandeur perduta. "I francesi sono pessimisti sul futuro del paese, ma fiduciosi sul loro avvenire" ripete spesso Juppé per spiegare la contraddizione nella mentalità del Paese.

Freddo, arrogante, pacato, "il bonzo di Bordeaux" non scalda le sale, ma neppure Fillon è un capopopolo. «Il migliore di noi» disse Jacques Chirac, battezzando Juppé suo erede. Come l'ex presidente ha maturato la convinzione - anche dopo gli scioperi che ha vissuto nel 1995 quando era premier - che le riforme nel paese debbano essere fatte ma senza traumi. «Un mandato per cambiare» è lo slogan dei suoi manifesti: data l'età promette che, se arrivasse all'Eliseo, non correrebbe per un bis e dunque sarebbe libero da pressioni per essere rieletto. La sua idea è fare "presto e bene", governando nei primi cento giorni con una serie di "ordinanze", l'equivalente dei nostri decreti-legge. Ma le sue riforme economiche sono all'insegna della prudenza: vuole abolire le 35 ore (come il suo concorrente) ma limitando l'orario settimanale a 39 ore, mentre Fillon prevede di allinearsi sulla media europea, fino a 48 ore. Vuole diminuire i funzionari pubblici, tra 200 e 250 mila

unità (meno della metà di quanto voglia fare Fillon). Su due punti è d'accordo con l'altro candidato: abolire la patrimoniale e alzare l'età pensionabile fino a 65 anni.

Sul tema scottante dell'immigrazione, è promotore del rafforzamento delle frontiere esterne dell'Ue, ma non vuole sospendere Schengen. È convinto della necessità dell'Europa unita. «Immaginare che ogni Paese possa fare da sé è disastroso. Rischiamo di diventare Stati vassalli della Russia, della Cina e di altri ancora» aveva detto un mese fa in un'intervista a *Repubblica*. È severo con Vladimir Putin, i suoi bombardamenti in Siria e l'appoggio al regime di Damasco. «Assad non è la soluzione, ma parte del problema» spiega Juppé. E intende mantenere l'alleanza atlantica senza rimetterla in discussione come vogliono invece fare Fillon o Marine Le Pen. Anche se da piccolo sognava di diventare Papa, Juppé è un convinto sostenitore della laicità. Propone un dialogo con i rappresentanti della comunità musulmana per sconfiggere l'integralismo e si oppone a una nuova legge contro i simboli religiosi come chiedeva Sarkozy e una parte della destra francese (non Fillon). «È sbagliato legiferare su tutto e adottare leggi che non potranno essere applicate» commenta Juppé che su temi come la famiglia e i diritti appare il più tollerante. Non ha mai criticato l'aborto e non vuole riscrivere la legge sul matrimonio delle coppie omosessuali come il suo rivale. Su Juppé pesa il ricordo della condanna nel 2004 per alcuni incarichi fittizi al partito quando dovette ritirarsi dalla politica. «Sulla giustizia, meglio avere un passato che un futuro» aveva detto a proposito di Sarkozy e delle tante inchieste in cui è coinvolto. Ma alla fine si ritrova davanti Fillon che invece non ha mai avuto problemi con la magistratura.

François Fillon. Tagli shock e liberismo il thatcheriano amico di Putin sogna l'Eliseo

PARIGI. Il risultato a sorpresa alle primarie François Fillon fa apparire nel paesaggio politico francese una destra "thatcheriana", nuova e al tempo stesso antica. Liberista in economia, conservatrice su famiglia e società. L'ex primo ministro promette un programma lacrime e sangue per il Paese che nessun altro candidato a destra ha mai osato proporre: 110 miliardi di euro in tagli sulla spesa pubblica, oltre 500 mila funzionari pubblici da mandare a casa, aumento dell'Iva per finanziare 40 miliardi di euro di sgravi alle imprese. Grazie a questa "terapia choc", Fillon spera di "liberare l'economia francese" e far calare sotto al 7% il tasso di disoccupazione. Un programma di «straordinaria brutalità economica e sociale» commenta il suo avversario, Alain Juppé. Ma per Fillon l'obiettivo del risanamento dei conti pubblici non è una novità. Già nel 2007, nominato come primo ministro da Nicolas Sarkozy, aveva dichiarato che la Francia era virtualmente uno «Stato fallito».

Rispetto alla retorica populista, Fillon è un pragmatico, convinto che gli elettori possano

accettare un «linguaggio di verità». «Preferisco le parole che salvano a quelle che seducono» ripete Fillon, citando il suo maestro politico, Philippe Seguin, popolare dirigente della destra gollista morto nel 2010. Seguin era entrato in conflitto con Jacques Chirac proprio sulla mancanza di coraggio nel fare alcune riforme. Ed era stato uno dei pochi nel partito gollista a schierarsi pubblicamente contro il Trattato di Maastricht. Seguendo questo mentore, Fillon è un europeista prudente. Sogna un ritorno ai poteri degli Stati con "L'Europa delle nazioni". Immagina una "Schengen della giustizia" che permetta di espellere qualsiasi straniero che commette un reato. Vuole invece rafforzare l'euro con un governo economico formato da presidenti o capi di governi degli Stati che aderiscono all'unione monetaria.

L'elezione di Fillon all'Eliseo provocherebbe un altro choc: sul posizionamento della Francia in politica estera. È dichiaratamente filo-russo, amico di Vladimir Putin da quando erano entrambi premier, vuole che vengano

tolte le sanzioni economiche varate contro Mosca dopo l'annessione della Crimea. «Per arginare la progressione dell'Isis in Siria, Putin ha dato prova di un pragmatismo freddo ma efficace» diceva in un articolo Fillon qualche mese fa. «Putin ha salvato il regime alawita da un crollo probabile dandogli i mezzi di riconquistare i suoi territori». Dopo la vittoria di Trump, Fillon ha commentato: «Non temo un'alleanza Trump-Putin: me la auguro».

La differenza con Juppé è molto marcata anche su immigrazione e terrorismo. Ha pubblicato un libro dal titolo non equivoco: «Contro il totalitarismo islamico». Propone di stabilire

delle quote per l'immigrazione attraverso un referendum consultativo. Sui temi sociali è tradizionalista, se non reazionario. È lo specchio di una Francia profonda, radicata nelle campagne. Cattolico, sposato da 36 anni e padre di 5 figli, Fillon è contro l'aborto («per ragioni di fede»), anche se ha promesso di non cambiare la legge se sarà eletto. È contro il matrimonio gay: non vuole cancellare la riforma socialista ma limitare al massimo le possibilità di adozione per coppie omosessuali. Durante i comizi, per convincere i suoi sostenitori a smentire sondaggi e previsioni, ha usato spesso la frase di Papa Wojtyła: «Non abbiate pau-

Marine Le Pen. Più welfare e meno immigrati così il Fn attrae elettori di tutti gli schieramenti

PARIGI. Da quando ha preso la guida del Front National, nel 2011, Marine Le Pen ha profondamente cambiato il posizionamento politico del partito di suo padre, riuscendo ad allargare la sua base elettorale ben oltre il classico bacino di voti dell'estrema destra, fino a conquistare anche ex elettori di sinistra. Oltre a chiudere con le provocazioni e a ripulire (almeno in apparenza) l'immagine antisemita e xenofoba del Fn, la svolta nei contenuti più clamorosa è stata sui temi economici. Tanto il padre aveva un approccio liberista, ammiratore di Ronald Reagan, tanto Marine difende il ruolo dello Stato, la protezione sociale, il patriottismo economico che limita e tempera le regole del mercato e gli effetti della globalizzazione. Una nuova creatura politica ibrida. «Se non ci fosse un paragone fuorviante con il passato, si potrebbe dire che ha un programma nazional-socialista» commenta lo studioso Jean-Yves Camus.

Tra i suoi cavalli di battaglia c'è per esempio una tassa sulle importazioni per finanziare un sussidio di 200 euro ai francesi con reddito mensile inferiore a 1.500 euro, e anche il ritorno all'età pensionabile a 60 anni, promessa disattesa dall'attuale sinistra di governo. Rispetto ai due candidati alle primarie del centrodestra, Le Pen non vuole semplificare i licenziamenti per le imprese e neppure abolire la patrimoniale. Sull'immigrazione, il Fn propone un tetto massimo di 10mila ingressi all'anno, la sospensione della libera circolazione di Schengen, l'abolizione dello ius soli e la priorità nazionale per trovare lavoro ai disoccupati francesi.

«La grande intuizione di Le Pen - continua Jean-Yves Camus - è superare la differenza tra destra e sinistra, sostituendola con quella tra nazionalisti e mondialisti». Le Pen ha ripreso come un mantra il termine «sovranismo», presente sia nel-

la destra di Fillon che nell'estrema sinistra, da Arnaud Montebourg e Jean-Luc Mélenchon. L'altra parola chiave è «identità», per riassumere la difesa di presunte caratteristiche culturali e sociali nazionali rispetto all'immigrazione, in particolare quella musulmana. Su questo tema è vicina a Fillon ma non a Juppé che ha provato a superare il concetto, inventando lo slogan di «identità felice», costruzione culturale e sociale in qualche modo aperta e in continuo aggiornamento. Le Pen resta una delle prime personalità politiche francesi ad aver denunciato la matrice «islamista» del terrorismo anche se ultimamente ha precisato che «l'Islam è compatibile con la République». Rispetto al passato, Marine Le Pen ha rotto con la destra ultra-cattolica, il fronte della Vandeia, le radici cristiane. La presidente del Fn, divorziata con due figli, ha dato un'impostazione laica al partito, si è schierata per diritti come l'aborto, non ha partecipato alle proteste contro la legge sul matrimonio gay e non ha detto chiaramente se tenterà di abrogarla in caso di vittoria. È uno dei punti che dovrà chiarire nel presentare il suo programma.

Sulla politica estera Le Pen è per un ridimensionamento della potenza americana e un avvicinamento alla Russia di Putin. In questo è in sintonia con la posizione di Fillon. Ci potrebbe così essere un ballottaggio alle presidenziali tra due candidati amici di Putin. Ma su alcuni punti va molto più lontano: la presidente del Fn è favorevole all'uscita dalla Nato e alla creazione di «un'alleanza strategica militare Parigi-Berlino-Mosca». Sull'Europa ha cambiato discorso negli ultimi mesi. Vuole sempre organizzare un referendum sull'uscita dall'euro e dell'Ue ma solo dopo aver trattato con Bruxelles per un ritorno di sovranità nazionale su alcuni punti. Se i negoziati falliranno, e solo in questo caso, organizzerà la consultazione per un «Frexit».

1968

LA FAMIGLIA

Figlia di Jean-Marie, fondatore dell'Fn, ha 48 anni, due ex mariti, un compagno e 3 figli

2004

A STRASBURGO

Avvocato, eletta a Strasburgo dal 2004, dal 2011 guida l'Fn e ha rotto con il padre

2014

AL SENATO

Con due senatori nel 2014 l'Fn entra per la prima volta al Palais du Luxembourg

Tre lezioni dalle primarie in Francia

● *Le primarie francesi ci suggeriscono tre considerazioni.*

Primo. Prendere esempio. Dopo i socialisti, anche la destra francese ha preso esempio dalle regole fissate per le primarie italiane del 2005 e poi codificate nello statuto del Pd. Ha avuto accesso al voto chiunque abbia dichiarato di aderire alle idee dei Repubblicani e abbia versato un contributo di due euro. Una intuizione semplice e rivoluzionaria che ha coinvolto oltre 4 milioni di elettori, pari alla metà dei circa 8 che hanno votato per l'Ump nel 2012 e più di quanti lo hanno votato alle europee del 2014. Un numero che partiti accessibili attraverso il solo canale dell'iscrizione si sarebbero sognati. Non a caso, quella regola è stata fissata a completamento del percorso che ha portato nel 2015 al cambiamento del nome (in Les Républicains) e dello statuto della principale forza politica del centrodestra. Lo andiamo ripetendo

ormai da anni, ma questo sembra proprio un messaggio ultimativo e inequivocabile. Se e quando anche il centrodestra italiano avrà la forza per provare a ricostituire una propria proposta credibile di governo, da lì deve passare: ripercorrere la strada dell'unificazione intorno a un partito a vocazione maggioritaria e far scegliere il leader a tutti i suoi elettori. Fino ad allora, non gli resta che annaspere tra i richiami estremisti di Salvini da un lato e la voglia di proporzionale di Berlusconi dall'altro. Secondo. In questo caso pare abbia vinto un moderato, ma non è del tutto vero. Ha sicuramente vinto uno stile più rassicurante rispetto all'aggressività congenita di Sarkozy. E ha perso Juppé, il settantenne raffinato tecnocrate figlio della più classica delle élite politiche francesi. Studi all'École normale, all'Istituto per gli studi politici di Parigi e all'Ena. Poi senza soluzione di continuità, dal 1986, parlamentare, ministro, primo ministro, presidente del partito. A tal punto insensibile al tempo che scorre da citare come riferimento dell'elettore medio «la cassiera di Prisunic». Come se in Italia un politico parlasse della «cassiera della Standa»: le date di nascita ed estinzione delle due catene commerciali francese e italiana sono pressoché identiche. Ma Fillon è tutt'altro che un moderato. Si presenta come un deciso anti-islamista. Anche lui, come Trump, vede di buon occhio la Russia di Putin. È favorevole ai tagli

drastici della spesa sociale per abbassare le tasse e a una maggiore flessibilità nel mercato del lavoro. Forse anche per questo, si presenta come il miglior antagonista della Le Pen, se i socialisti a gennaio non troveranno un candidato adeguato.

Terzo. Lasciamo perdere i sondaggi. Quelli che si prefiggono di stimare gli orientamenti di voto sono oggi totalmente inaffidabili. Come predittori del risultato andrebbero semplicemente dimenticati. Tutte le società di rilevazione hanno dato stabilmente avanti Juppé dall'inizio di giugno al 17 novembre. Solo la rilevazione Ipsos del 18 novembre dava Fillon in lievissimo vantaggio, ma quasi perfettamente allineato agli altri due contendenti: lui al 30%, gli altri al 29%, un modo per dire che poteva vincere uno qualunque dei tre. Alla fine Fillon ha vinto con il 44% staccandoli rispettivamente di 16 e 22 punti percentuali. I sondaggisti lo avevano invece considerato talmente fuori gioco che per il secondo turno hanno rilevato solo il possibile esito del confronto Juppé-Sarkozy, dando la vittoria al primo. Se i sondaggi fossero veramente rappresentativi, vorrebbe dire che in due giorni ha cambiato idea più del 13% dei partecipanti alle primarie. Oppure che circa il 15-20% dei partecipanti ha deciso di andare a votare solo negli ultimi due giorni. Può darsi che questa sia una parte della spiegazione. Ma se anche le cose stessero così, la conclusione sull'utilità e l'uso dei sondaggi sarebbe identica.



C'E' UNA DESTRA CHE VA

"Osiamo dire, osiamo fare". La Francia secondo François Fillon

L'ANALISI DEL PAESE SECONDO IL VINCITORE DELLE PRIMARIE DELLA DESTRA. LE COLPE DELLA SINISTRA E I VALORI DA PROTEGGERE

Pubblichiamo i punti salienti del programma elettorale di François Fillon, vincitore del primo turno delle primarie dei Républicains francesi. La prima parte è l'analisi della Francia che l'ex premier ha stilato all'inizio del suo "livret" elettorale dal titolo "Osions dire, osions faire". La seconda riporta le "mesure-faro" di #UnProjetPourLaFrance.

"Osion dire, osions faire"

La Francia sta passando di fianco al suo destino. Ha bisogno di essere riformata, nel profondo, non soltanto con le parole ma con le azioni. So che condividete questa constatazione con me. Da due anni, non avete mai smesso di farmelo notare nelle imprese, nei negozi, nelle scuole, nelle università, negli ospedali, nei quartieri, nelle campagne. Ci sono talmente tante energie tenute a freno, tante iniziative scoraggiate, tanti dogmi inflitti da un governo di sinistra che rifugge le proprie responsabilità e si rassegna al fallimento lento della Francia e delle nostre idee.

La mia prima esigenza è una prova di verità sullo stato della Francia. Per tutta la mia vita politica, ho onorato questa esigenza di verità nei vostri confronti: so che non tollerate nient'altro. Alcuni si spaventano di fronte alla verità: non voi, non io. Rifiutiamo la politica alla mercé dei sondaggi, la comunicazione per slogan: i politici dovrebbero occuparsi meno di quel che possono dire per corteggiare l'opinione pubblica in vista di un'elezione e più a quello che dovrebbero fare per voi e per l'avvenire della Francia. Per meglio affliggervi di tasse e regole, la sinistra vi ha riempiti di discorsi sulla vita insieme, il mix sociale, il patto di responsabilità, i lavori del futuro, lo choc di semplificazione, l'inversione della curva della disoccupazione. Dei concetti inutili immaginati da comunicatori che non conoscono la realtà quotidiana dei francesi. Senza azioni né convinzioni, François Hollande si consacrò a una commemorazione perpetua. Sarà l'economia francese che alla fine lui farà entrare nel Panthéon, con la rosa nel pugno. Perché dopo tre anni, tutto è stato fatto contro: contro le classi medie sovrattassate, contro gli imprenditori stigmatizzati, contro i giovani destinati alla disoccupazione o a lavori precari, contro gli immigrati attirati verso una Francia illusa da ideologie semplicistiche. Osiamo dire la verità così come la viviamo: la Francia va alla deriva, senza un capitano, senza vele, senza vento:

- la disoccupazione di massa spezza generazioni intere, il numero di chi cerca lavoro è aumentato di 650 mila persone dopo l'arrivo al potere di Hollande;

- il debito compromette la sovranità del

paese e mette un'ipoteca sull'avvenire dei nostri figli; è aumentato di più di 230 miliardi di euro dal 2012;

- i conti sociali sono in deficit, e rovinano il nostro modello sociale;

- le pensioni non sono più garantite;

- l'economia è soffocata dai lacci delle regolamentazioni fiscali e sociali e dal principio di precauzione;

- gli imprenditori, gli investitori, gli azionisti sono stigmatizzati;

- gli agricoltori sono sull'orlo del fallimento;

- l'istruzione è con le spalle al muro: inchiodata nel pedagogismo anni 60-80, non prepara più i giovani al mercato del lavoro e sminuisce gli insegnanti;

- la società infragilita non riesce più a integrare nuovi immigrati nel crogiolo francese;

- non si smette di domandarvi sacrifici in nome dell'incanto riformista di facciata che non dà alcun risultato pratico nella vostra vita quotidiana.

La sinistra non è responsabile di tutti i nostri mali, ma in tre anni ha gettato il paese nel marasma. Arrivata al potere in un momento di grande mutazione economica, globale, l'ha negata per applicare una dottrina passatista e immobilista. Aumentando i prelievi, ha bloccato l'economia quando era necessario al contrario sostenerla e stimolarla. Di fronte al disastro, un primo ministro comunicatore si agita, suscitando la fronda di una parte del suo campo, per dare l'illusione di un cambiamento di capo che tenta di girare la schiena al socialismo obsoleto del secolo scorso. Intanto il presidente oscilla sfoderando la sua arte di sintesi tra pseudo-riformatori e veri frondisti, al passo dei sondaggi, nella prospettiva di una rielezione ipotetica e a danno dell'interesse francese.

Osiamo dirlo: la Francia sta perdendo la guida del proprio destino, della propria sovranità. E' necessario agire d'urgenza per non restare esclusi dalle grandi mutazioni economiche del XXI secolo. Il risveglio è essenziale. O lo provochiamo noi, e ne saremo i piloti, o ci sarà imposto e lo subiremo, violentemente, a cominciare dai giovani e dai più fragili tra noi.

Osiamo fare. Sì, per aspirare a governare, bisogna dire la verità. Gran parte della nostra classe politica, di destra e di sinistra, sembra aver dimenticato questo principio. Ma dirlo non basta. Per cambiare, bisogna agire con determinazione e coraggio. Dobbiamo fare insieme quel che è necessario, senza cedere, senza indebolirsi. Liberiamo l'economia dalle catene e diamo ossigeno agli attori economici, perché non è lo stato che fa l'economia: siete voi. Scommettendo sulla responsabilità individuale, liberiamo

l'intera società:

- Liberiamo l'istruzione dalla retorica egualitarista.

- Liberiamo il codice del lavoro dalla pleiade di norme.

- Liberiamo i giovani dalla lunga pena della disoccupazione.

- Liberiamoci dalle nostre paure e mettiamo in pratica una politica razionale dell'immigrazione nel rispetto dei valori. Per riuscire, dobbiamo agire immediatamente e risolutamente contro i tabù, perché davanti a noi si ergeranno le muraglie del politicamente corretto. Dobbiamo scuotere le ideologie conservatrici, i corpi intermedi, i vantaggi acquisiti, gli interessi particolari, i tecnocrati, la difesa ossessiva delle corporazioni su cui la gauche ha fatto la sua crociata. Dobbiamo privilegiare la riuscita, il merito e il talento. E questo restando attenti e solidali con i più fragili in uno spirito di responsabilità ed equità: ricordandoci del dovere di solidarietà della nazione verso i più bisognosi e ricompensando lo sforzo e il lavoro, indipendentemente dalla situazione di ognuno.

La Francia che volete è una Francia dinamica e prospera che riposa su un'economia competitiva e nella quale si possono realizzare le proprie ambizioni, all'altezza dei propri talenti e dei propri sforzi. Una Francia che dà un'opportunità a ciascuno attraverso l'istruzione e l'accesso al mondo del lavoro. Una Francia nella quale i cittadini sono liberi di agire e di intraprendere e dove il gusto dell'impegno, la responsabilità e il merito sono riconosciuti. Una Francia che si prende cura dei più fragili unendo solidarietà ed equità. Una Francia che gestisce le sue finanze pubbliche in maniera responsabile e che non fa pesare sulle spalle dei propri figli un debito abissale che ipoteca il loro futuro. Una Francia riconosciuta in Europa e nel mondo per i suoi valori e il suo dinamismo. Dobbiamo liberare l'economia dalle catene che la soffocano per guadagnare in competitività, innovazione, lavoro, crescita, e ridare ai francesi i benefici del potere d'acquisto di cui sono privati dal 2008. La sfera pubblica deve concentrarsi sulle missioni che il settore privato non può prendere in carico. Ciò permetterà di riconcentrare i mezzi pubblici sulle grandi politiche statali (sicurezza, giustizia, difesa, immigrazione, solidarietà) che corrispondono alle forti attese che voi avete. In materia di immigrazione, è essenziale affermare che la Francia non riacquisterà il controllo dei flussi migratori se non metterà fine alla politica assistenzialista dello stato.

Tre priorità

Prima: la liberazione dell'economia.

Seconda: restaurare l'autorità dello stato per proteggere i francesi.

Terza: affermare i nostri valori.

15 misure-faro

- 1) 100 miliardi di euro di tagli alla spesa pubblica in 5 anni.
- 2) Abbassamento delle tasse alle imprese per 40 miliardi e 10 miliardi di alleggerimenti sociali e fiscali per le famiglie.
- 3) Fine delle 35 ore nel settore privato e ritorno alle 39 ore nel settore pubblico.
- 4) Soppressione dell'Isf (patrimoniale) per aiutare i finanziamenti alle aziende.
- 5) Età di pensionamento a 65 anni e unificazione dei regimi pensionistici per mantenere il potere d'acquisto dei pensionati.
- 6) Allineamento del sistema fiscale dei commercianti, degli artigiani, dei lavoratori indipendenti rispetto su quello degli auto-imprenditori.
- 7) Soppressione delle norme francesi che

si sommano alla regolamentazione europea in modo che la nostra agricoltura torni la prima in Europa.

8) Instaurazione di un assegno sociale unico, in modo che i redditi da lavoro siano sempre superiori a quelli di assistenza.

9) 12 miliardi di euro in più per la sicurezza, la difesa e la giustizia, e creazione di 16 mila posti nelle prigioni, in modo che le condanne siano portate a termine.

10) Interdire il ritorno sul territorio nazionale dei francesi partiti per combattere all'estero nei gruppi terroristici, condannare le persone colpevoli di intelligenza con il nemico ed espellere gli stranieri che appartengono a filiere terroristiche.

11) Ridurre l'immigrazione creando delle quote ed erogando prestazioni sociali unica-

mente agli stranieri in situazione regolare da almeno due anni.

12) Scuola a partire da 5 anni invece che 6 per favorire l'apprendimento della lettura e dei saperi fondamentali per i nostri figli.

13) Universalità degli assegni familiari e tetto massimo del quoziente familiare portato a 3 mila euro per sostenere le famiglie.

14) Adozione completa riservata alle coppie eterosessuali, limitare la Pma (Procreazione medicalmente assistita) alle coppie eterosessuali non fertili e interdizione della pratica dell'utero in affitto.

15) Protezione del nostro patrimonio, riduzione della frattura culturale con un piano "patrimonio per tutti" e sostegno alla creazione artistica per il prestigio culturale della Francia.

(a cura di Paola Peduzzi e Mauro Zanon)



• Un'esperta ci dice che perfino la gauche parigina forse è pronta per la rupture. Il programma di Macron e il Thatcher di Francia

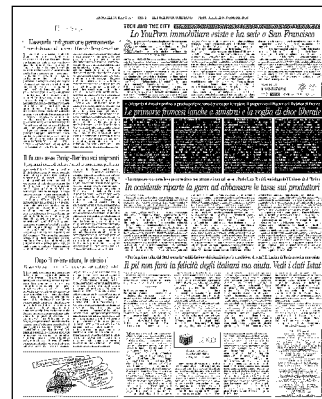
Le primarie francesi (anche a sinistra) e la voglia di choc liberale

Parigi. Durante la campagna elettorale delle primarie dei Républicains, il suo comparatore è servito da bussola agli elettori neogollisti che volevano conoscere nel dettaglio i programmi dei candidati. E lo sarà anche per i simpatizzanti del Partito socialista, che a gennaio, per le primarie della gauche, potranno appoggiarsi sul medesimo dispositivo per valutare le idee dei pretendenti alla successione di Hollande. In collaborazione con il settimanale Point, Agnès Verdier-Molinié, economista e direttrice del think tank liberale Fondation iFrap, ha passato al setaccio le proposte dei vari Fillon, Juppé, Sarkozy, Le Maire e Kosciusko-Morizet in materia di fiscalità, mercato del lavoro e politiche pubbliche, mettendone in luce il forte tasso di liberalismo. Nkm, arrivata quinta al primo turno di domenica, è apparsa la più liberale durante la campagna, ma subito dietro si è attestato quel François Fillon che tutti a Parigi ora chiamano il "Thatcher di Francia", e la cui vittoria ha confermato la forte domanda di riforme liberali proveniente dai francesi. "La campagna del 2007 di Sarkozy era già una campagna di 'rupture', di abbassamento delle tasse, di tagli alla spesa pubblica, di riforme strutturali. Non si è concretizzato

nulla di tutto ciò, ma le idee erano state plebiscitate dagli elettori. Questo per dire che i francesi sono più coscienti che la Francia ha bisogno urgentemente delle riforme rispetto ai loro rappresentanti politici", dice al Foglio Verdier-Molinié. "In Francia le idee liberali stanno prendendo il sopravvento perché i francesi hanno preso coscienza che lo stato è troppo impiccione in ogni settore, che si occupa di tutto ma non dell'essenziale. I francesi vogliono che lo stato faccia il suo lavoro di base, che si occupi bene della giustizia, della sicurezza interna e di quella esterna, della difesa", spiega la direttrice della Fondation iFrap. Idee condivise da François Fillon e che interessano i francesi molto più di quanto il sistema mediatico voglia far credere. "Il dibattito dominante ripete che i francesi sono antiliberali, ma è vero il contrario. Sono pro impresa e pro business, amano il lavoro autonomo e l'artigianato, sono molto legati alle loro attività e alle loro aziende. Quella francese è una società che ha fatto suo il legame tra spesa pubblica, fiscalità e disoccupazione e ha compreso che c'è bisogno di uno choc liberale", dice l'economista. Per Verdier-Molinié, le idee liberali si stanno facendo largo sia a destra sia a sinistra, an-

che se Emmanuel Macron, leader di En Marche! ed esponente del liberalismo sulla rive gauche, deve ancora "dettagliare le sue proposte concrete in materia economica". "Del suo programma abbiamo ancora poche linee guida, per ora. Sappiamo soltanto che intraprenderà una direzione liberale. Direzione che anche il primo ministro, Manuel Valls, potrebbe seguire. Se quest'ultimo si presentasse alle elezioni presidenziali, difenderebbe verosimilmente un programma pro imprese e di tagli alla spesa pubblica", dice Verdier-Molinié. La vittoria di Fillon, e dunque l'adesione al suo programma che unisce tagli draconiani alla spesa pubblica e iniezioni di liberalismo in settori ancora troppo ingessati, è il simbolo dell'esasperazione dei francesi per la pressione fiscale e per i blocchi della società. "Juppé vuole lasciare più spazio ai negoziati sindacali mentre Fillon vuole imporre le cose, cosciente che i sindacati non saranno favorevoli a prescindere alle riforme. Fillon - conclude - ha annunciato inoltre 100 miliardi di tagli alla spesa pubblica e la soppressione di 500 mila funzionari, per smentire la grande menzogna secondo cui i servizi pubblici non possono funzionare bene con meno soldi".

Mauro Zanon



Ieri sera il faccia a faccia televisivo, domenica la sfida finale delle primarie
Così l'area ex gollista sceglie il candidato per le presidenziali del 2017

François Fillon

“Con le mie idee al ballottaggio sconfiggerò Le Pen”

SOPHIE HUET E JUDITH WAINTRAUB

PARIGI. Fillon, ha qualche dubbio sulla sua vittoria di domenica al ballottaggio?

«Io seguo la mia strada e mantengo il mio sangue freddo. È ovvio, tuttavia, che si è scatenata una dinamica potente».

Se i toni si inaspriranno ancora, come pensa di attirare i voti dei sostenitori di Alain Juppé?

«A lasciarsi andare ad attacchi bassi è un numero molto esiguo di persone. Ma questo non mi fa paura. La stragrande maggioranza di coloro che sostengono Alain Juppé si riunirà all'indomani delle primarie perché ha capito qual è l'interesse generale».

La mobilitazione del Partito socialista può ostacolarla?

«A parte qualche militante molto dedito alla causa, non credo proprio che i militanti di sinistra si mobiliteranno in massa contro la mia candidatura».

Come pensa di regolarsi affinché la mobilitazione non si indebolisca al secondo round?

«L'affluenza al primo ha lasciato sbigottiti tutti quanti. Con le primarie ci si gioca le presidenziali: dobbiamo lasciare il segno, far capire che siamo più forti e più coinvolgenti della sinistra, che siamo determinati a portare insieme la Francia sempre più in alto. E dunque dobbiamo andare avanti».

Qual è per lei l'avversario ideale della sinistra?

«Se vincerò le primarie, affronterò e combatterò contro il candidato che la sinistra avrà scelto».

Che cosa pensa della candidatura di Macron?

«Per il momento non ho ancora visto neanche l'ombra di un accenno di programma di Macron».

Come si comporterà nel 2017 se dovrà affrontare direttamente Marine Le Pen?

«La presenza di Marine Le Pen al secondo turno delle presidenziali non è una fatalità. In ogni caso, se dovessimo trovarci l'uno contro l'altra, io non cambierei comunque programma, né contenuti, né tattica. Io ho un programma preciso, in grado di rimettere in sesto il Paese».

Alain Juppé giudica il suo progetto “brutale”. Che cosa risponde?

«Rispondo che a essere brutale oggi è la disoccupazione. È l'esclusione dal mercato del lavoro. È l'insicurezza. È la povertà in aumento. Brutali sono i fine-mese sempre più difficili. Sono gli attentati ter-

roristici contro il nostro Paese. Cerchiamo di non sbagliare terminologia, e sforziamoci di chiamare le cose col loro giusto nome».

Juppé dice anche che il suo progetto è «di destra destra». Lo prende per un complimento?

«Non so che cosa significhi. Si tratta di una formula che userebbe tipicamente la sinistra. Io sono gollista. Sono di destra. E questo è quanto. Non c'è motivo alcuno per non dire le cose come stanno».

Le sue parole in tema di aborto hanno sollevato un vespaio di polemiche. Se eletto, limiterà l'accesso all'interruzione volontaria di gravidanza?

«Non ho mai messo in discussione il diritto all'aborto e non lo farò mai».

Lei non crede alla «identità felice»...

«Oggi la Francia dubita della sua identità. È innegabile. Credo di aver capito che per Juppé “identità felice” è un obbiettivo e non vorrei imbastire un processo alla sua totale mancanza di realismo. Sono tuttavia convinto che i francesi siano ben lontani dal provare questa identità felice».

@Le Figaro/Lena, Leading European Newspaper Alliance. Traduzione di Anna Bissanti

ORIPRODUZIONE RISERVATA

NON C'È UN'IDENTITÀ FELICE

Ho capito che per il mio rivale
“identità felice” è soltanto
un obbiettivo: così dimostra una
totale mancanza di realismo

Ieri sera il faccia a faccia televisivo, domenica la sfida finale delle primarie
Così l'area ex gollista sceglie il candidato per le presidenziali del 2017

Alain Juppé

“Ma io sono l'unico che può riunire la destra e il centro”

JEAN-BAPTISTE GARAT

PARIGI. Juppé, domenica lei ha spiegato di aver «desso di continuare la lotta». Il fatto che abbia dovuto deciderlo significa che esitava a portare avanti la sua campagna?

«No, non esitavo, a dispetto di chi ha voluto immaginare un simile scenario e mettere in giro quella voce. Mi sono sempre fatto carico delle mie responsabilità. La mia famiglia politica lo sa bene».

Che insegnamenti ha tratto dai risultati del primo turno?

«Che tutto è sempre possibile. A una sorpresa di qualche giorno fa può benissimo far seguito un'altra sorpresa domenica prossima. Era chiaro da un po' di tempo che le linee si stavano spostando. Che Bruno Le Maire stava calando, che François Fillon progrediva».

Sorpreso dalla portata della mobilitazione?

«Per niente. Fin dall'inizio della mia campagna elettorale ho potuto constatare che i francesi sono presenti e reattivi. Sono molto interessati ai nostri dibattiti e molto motivati a preparare l'alternanza e scegliere chi sarà il loro candidato per porre fine alla disastrosa esperienza socialista e proteggere la Francia dal pericolo costituito dal Front National. Se non mi fossi battuto per le primarie, non ci sarebero state».

È pronto a mescolare le carte in tavola per recuperare i quindici punti che la separano da François Fillon?

«È un'espressione che non mi piace. In ogni caso non cambierei né le mie convinzioni né il mio programma. Questo secondo turno sarà l'occasione per precisare bene quali sono i termini della scelta. Il programma di François Fillon vuole dare l'impressione, alla lettura, di un progetto in stile Thatcher, ma è a mille miglia dalla realtà. Molte sue proposte non sono assolutamente realistiche. Altre non potrebbero essere messe in pratica. Altre ancora, se lo fossero, non produrrebbero gli effetti desiderati. E sappiamo bene dove ci porterebbe un programma poco credibile: condurrebbe la Francia in una nuova spirale di delusioni e di sfiducia nei confronti dei responsabili politici. Ma non possiamo permetterci di deludere ancora».

Gli elettori che al primo turno hanno spostato il voto su di lei per sbarrare la strada a Nicolas Sarkozy non le mancheranno al secondo turno?

«Chi è più adatto a battere Marine Le Pen l'anno

prossimo? Chi è in grado di raccogliere il seguito necessario per contrastare la sua candidatura? Io sono l'unico che può riunire, domani, la destra e il centro per permettere l'alternanza nel 2017. I miei avversari me l'hanno rimproverato a sufficienza».

Il programma di Fillon è più liberale del suo?

«È più imprudente. Soprattutto per quanto riguarda la gestione delle finanze pubbliche».

Lei è molto più critico di François Fillon nei confronti della Russia...

«Io voglio che la Francia sia indipendente. Dagli Stati Uniti, per difendere i suoi interessi commerciali e strategici. E da Mosca. Non si tratta di inserirsi in una nuova guerra fredda ma nemmeno di chiudere gli occhi sulla progressione del nazionalismo russo. E da questo punto di vista François Fillon e io siamo in disaccordo. No, non si annette un territorio appartenente a un Paese sovrano come ha fatto la Russia con la Crimea».

©Le Figaro/Lena, Leading European Newspaper Alliance. Traduzione di Elda Volterrani

ORIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIO AVVERSARIO

Vuole dare l'impressione, leggendo il suo progetto, di un piano in stile Thatcher: ma è molto lontano dal vero Paese



Francia, domani la destra al ballottaggio

44,0

Per cento
Il risultato
di Fillon
al primo
turno
Lo sconfitto
Sarkozy
ha dichiarato
che voterà
per lui
al ballottag-
gio di dome-
nica

Da outsider a favorito La fuga per la vittoria del conservatore Fillon

Spinto dalla "maggioranza silenziosa"
ha intercettato il sentimento del Paese

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

La «maggioranza silenziosa» che Nicolas Sarkozy evocava sempre nei suoi discorsi (e di cui si imponeva portavoce), a sorpresa alla fine ha scelto lui, il suo ex primo ministro, François Fillon: la scorsa domenica è stato più del 44% a sceglierlo al primo turno delle primarie del centro-destra, che devono indicare il futuro candidato di questa famiglia politica alle presidenziali (si terranno tra cinque mesi). I sondaggi lo danno ormai come il probabile vincente anche domani, al ballottaggio con Alain Juppé. Ieri sera, davanti a più di 10 mila sostenitori, a Parigi, Fillon ha ironizzato sullo «stupore della sinistra» di fronte al successo di queste primarie (più di quattro milioni di votanti al primo turno), «perché la gauche tollera una sola destra, quella che abbassa gli

occhi dinanzi alle sue lezioni di morale». Ha ricordato «il nervosismo dell'«impresa» Le Pen, che spera in una destra complessata e a pezzi». «Noi, invece - ha aggiunto -, siamo liberi e fieri di quello che siamo».

Giovedì sera Fillon e Juppé si erano affrontati in un dibattito tv, che si è rivelato molto blando ed «educato». Ma cosa differenzia i due candidati? I programmi economici sono simili: liberisti e con tagli previsti alla spesa pubblica pari a 100 miliardi di euro in cinque anni. Il modo, però, per centrare l'obiettivo non è lo stesso: Fillon ci va giù duro con l'eliminazione di 500 mila posti nella funzione pubblica (Juppé non supera i 300 mila). Entrambi vogliono smantellare il regime delle 35 ore lavorative settimanali per portarle a 39, ma Fillon vuole introdurre la possibilità per un'impresa di negoziare una durata superiore, fino anche a 48.

Diverse, inoltre, sono le loro visioni

della società. Se non vuole modificare la legge sull'aborto e neanche abrogare il matrimonio gay (che a livello personale non accetta), Fillon intende togliere alle coppie di omosessuali la possibilità di adottare. Invoca costantemente la tradizione cattolica, che si sarebbe fatto finta di dimenticare all'ombra di un laicismo ostentato (nei sondaggi il 45% dei francesi si ritiene ancora «cattolico culturalmente»). E ieri sera al suo meeting ha ricordato che «gli stranieri in Francia hanno dei doveri, prima di reclamare tutti i diritti». Mentre Sarkozy si spingeva sempre più a destra, per recuperare i consensi persi a favore del Front National, e mentre Juppé andava nell'altra direzione, flirtando addirittura con l'elettorato di sinistra, Fillon si è accaparrato la «maggioranza silenziosa» in mezzo: appunto, una destra perlopiù cattolica e senza complessi.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Le primarie

Francia, per Fillon investitura vicina

Francesca Pierantozzi

«**Q**uando ho cominciato ero solo, oggi siamo milioni».

A pag. 15

I SONDAGGI PREVEDONO UN NETTO DISTACCO TRA I DUE. IL PROBABILE VINCITORE SI DICE «CONTRARIO» ALLA LEGGE SULL'ABORTO

44%

La percentuale che ha ottenuto François Fillon alle primarie di domenica scorsa.

28%

La percentuale ottenuta domenica scorsa da Alain Juppé, ex primo ministro francese.

Francia, Fillon vicino all'investitura

► Domani centrodestra alle urne per scegliere il candidato all'Eliseo ► Programma conservatore per battere la concorrenza della Le Pen
 L'ex delfino di Sarkozy grande favorito dopo l'ultimo confronto tv Il rivale Juppé punta sulla moderazione e corteggia i voti socialisti

LA CORSA

PARIGI «Quando ho cominciato ero solo, oggi siamo milioni»: François Fillon non ha nemmeno bisogno di alzare troppo la voce, appena un po' arrochita. Il suo discreto aplomb, sostenuto da un'elegante ironia, gli basta. Gli è bastato per trionfare al primo turno delle primarie della destra, dovrebbe bastargli (i sondaggi, e anche la rassegnazione negli occhi del suo avversario Alain Juppé, lo assicurano) a vincere domani il secondo turno. Poi, quello che fino a due mesi fa era "il signor nessuno", diventato improvvisamente il Superman in giacca e cravatta della destra francese, partirà alla conquista dell'Eliseo.

IL SIGNOR NESSUNO

Non c'è stata nessuna metamorfosi, il "Mr Nobody" non è diventato un Supereroe, François Fillon non ha cambiato stile, (né tantomeno cravatta) né ha dovuto alzare il tono per imporre il suo programma thatcheriano, da conservatore che torna ai fondamentali della patria, della famiglia, dell'autorità e del liberismo. Venerdì di fronte ad Alain Juppé, nell'unico duello tv prima del ballottaggio, non ha avuto difficoltà a confermare il suo status di grande favorito. Al primo turno è arrivato primo con oltre il 44 per cento dei voti, superando di 15 punti e 850mila voti Juppé, e polverizzando il suo ex patron Nicolas Sarkozy, costretto a dire addio a Eliseo e politica. I sondaggi gli annunciano un altro trionfo per domani: dovrebbe guadagnare l'investitura di candidato della destra alle presidenziali di maggio con almeno il 65 per cento

dei voti.

Tutti i pronostici, naturalmente, sono da prendere con la massima cautela, ormai la lezione è stata imparata a memoria. Ma perfino Alain Juppé sembrava rassegnato all'evidenza l'altro ieri. L'ex premier di Chirac ed ex ministro degli Esteri di Chirac ha messo via i toni duri con cui ha condotto l'offensiva dopo il primo turno attaccando il rivale su aborto, credibilità di un programma considerato troppo "brutale", rapporti ambigui con la Russia di Putin e anche con l'estrema destra di Francia. In tv, è andata in onda un'anticipazione dell'unità che sarà necessaria da lunedì alla destra per vincere. «È vero che il mio progetto è più radicale - ha detto Fillon - e forse più difficile».

L'ex premier di Sarkozy va ormai oltre i propositi del suo ex presidente: propone di sopprimere 500mila posti di lavoro nella funzione pubblica nei prossimi cinque anni e di sopprimere anche l'Imposta sulla Fortuna che grava sui patrimoni più alti, propone di archiviare le 35 ore di lavoro settimanale, conquista della sinistra di Jospin, e di tornare alle 37 e alle 39 ore, vuole meno stato, meno tasse per gli imprenditori. Fiero paladino dei diritti della famiglia, cattolico, ha respinto le accuse di voler rimettere in discussione la legge sull'aborto, pur dicendosi «personalmente contrario».

IL COMIZIO FINALE

Ieri l'ultimo comizio è stato a Parigi, in una sala a Porte de Versailles né gremita né caldissima. Poco importa, Fillon ha potuto ricordare perché gli elettori di destra domani dovranno votare per lui e non per

Alain Juppé, eroe di una destra troppo diluita, sospetta perché piace troppo al centro e anche a sinistra: «La famiglia non è un valore retrogrado», «voglio ridurre l'immigrazione al minimo necessario, con delle quote», «l'immigrazione senza assimilazione deve essere stoppata», «il patriottismo è l'unico modo di trascendere le nostre origini, le nostre razze, le nostre religioni», «quelli che si definiscono moderati hanno abbassato le braccia», «i socialisti hanno portato i francesi a dubitare di loro stessi». Ha esaltato la Francia di Giovanna d'Arco, Luigi XIV, Pasteur, Marie Curie: «Siate all'altezza della rinascita nazionale. Se amate la Francia, difendetela quando la denigrano!». Sarkozy non avrebbe saputo dirlo meglio. Secondo altri, anche più a destra potrebbero imparare. Ma pochi saprebbero conservare il tono pacato, il sorriso misurato che in Fillon è il marchio di fabbrica.

Juppé ha chiuso quasi in contemporanea la campagna a Nancy, un discorso "sollevato". Ha dettagliato un programma comunque di destra, in cui però c'è posto anche per i diritti delle donne, la lotta alla disoccupazione, la riduzione della spesa pubblica (senza arrivare ai 500mila tagli del rivale), il risanamento della Sécurité Sociale (ma senza un transfert radicale delle prestazioni alle mutue). Perfino per l'Europa. Addirittura per l'euro, che ci «ha salvato dal peggio». «Non bisogna distruggere la casa, bisogna rinnovarla, ristrutturarla» ha concluso Juppé. Ma difficilmente toccherà a lui.

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Operazione rimonta Ma Juppé non ha più il polso della Francia

Doveva essere l'uomo della Provvidenza
Ora insegue, ma il suo stile appare datato

PAOLO LEVI
PARIGI

I francesi si erano abituati a immaginarlo come il prossimo presidente. Per mesi Alain Juppé il vecchio cavallo di razza mille volte dato per morto e mille volte tornato in pista, ha guidato sondaggi e inchieste d'opinione. Settantunenne ex premier di Jacques Chirac sembrava predestinato: era lui l'uomo della provvidenza, la soluzione che avrebbe salvato la destra e permesso di battere Marine Le Pen in caso di ballottaggio alle presidenziali del 2017. E invece, salvo clamorose sorprese, non sarà così.

Domenica scorsa nelle primarie dei Républicains, il rivale ultraliberista Francois Fillon gli ha soffiato a sorpresa lo scettro di primo in classifica staccandolo di oltre dieci punti. Juppé ce la sta mettendo tutta.

Ma nel ballottaggio di domani solo un miracolo potrebbe consentire al «migliore di tutti noi» - così lo battezzò davanti a tutti Chirac - di riacciuffare la suprema investitura coronamento di 40 anni di politica. Dirigente uscito dall'Ecole nationale d'administration (Ena), prima liberista, oggi molto più moderato e vicino ai centristi, Juppé, ha conosciuto infinite traversie, ma si è sempre risollevato. La prima nel 1995, quando da premier volle fare le riforme anticipando i tempi e si scontrò con i ferrovieri che rifiutavano di cedere sulle pensioni. Misero in ginocchio Parigi, Chirac sciolse il Parlamento. Alle elezioni vinsero i socialisti e lui perse il posto.

La seconda caduta è del 2004: 18 mesi di carcere con la condizionale e un anno di ineleggibilità fu la sentenza per Juppé nel processo degli impieghi fittizi alla Mairie de Paris. Seguì l'esilio in Québec, la «traversata dei ghiacci» dell'ex «enfant prodige», che due anni dopo tornò, fu rieletto sindaco a Bordeaux e in seguito chiamato da Sarkozy al governo, prima ministro dell'Ecologia, poi Difesa, infine Esteri.

Autorevole, rassicurante, elegante come Bordeaux, la città che ha contribuito a trasformare in una delle metropoli più attrattive di Francia, il grande vecchio della politica depositario di cadenze e vocaboli un po' «Douce France» e squisitamente d'antan ha visto il destino cambiare cavallo appena poche settimane fa, quando per trarre un esempio dalla vita reale ha evocato la «cassiera del Prisunic». Leggi: catena di supermarket chiusa oltre 15 anni fa. Juppé?

Troppo vecchio per l'Eliseo? Quel giorno molti connazionali si sono evidentemente convinti di sì.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

28,6

Per cento
I consensi
presi da Juppé al primo
turno, domenica scorsa
L'ex premier
dei tempi
di Chirac
ha superato
di oltre 8
punti Nicolas
Sarkozy



L'intervista

di Alessandro Trocino

La giovane Le Pen: «Pronti a chiedere l'uscita della Francia dall'Unione Europea»

La nipote di Marine elogia Trump e Salvini

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE Marion è la giovane di casa Le Pen, nipote di Marine e vicepresidente del Front National. Bionda ed elegante, dai modi affabili e dalle idee più che decise, arriva a Firenze dopo avere incontrato Matteo Salvini, per provare a costruire quella rete della nuova destra antieuropea, che ha trovato nuova linfa con la Brexit e con la vittoria di Donald Trump negli Stati Uniti.

In caso di vittoria elettorale, chiederete l'uscita della Francia dall'Europa?

«Il nostro obiettivo è avviare negoziati con la Commissione europea, per ottenere uno statuto derogatorio. Vogliamo ristabilire le nostre frontiere, uscire dallo spazio Schengen, ottenere la sovranità monetaria e la supremazia dei diritti francesi su quelli europei. Se non ci riusciremo, proporrò un referendum per l'uscita della Francia dalla Ue».

Cosa pensa dei due candidati delle primarie del centrodestra, Fillon e Juppé?

«Fanno parte dello stesso regime politico. Juppé è stato ministro di Sarkozy, Fillon è stato il suo primo ministro. Hanno contribuito entrambi alla creazione dell'Europa federale. Ora

si presentano come uomini che vogliono risolvere un problema che hanno creato loro stessi».

Porte

«Non è questione di costruire muri, ma di mettere porte. La porta la puoi aprire o chiudere»

Lei avrà un ruolo nel governo, se vincerete?

«Prima vinciamo le elezioni, poi vedremo».

Cosa cambia per l'Europa la vittoria di Trump?

«La sua vittoria è una buona notizia per la Francia e per l'equilibrio del mondo. Trump stringerà l'alleanza con la Russia, uscendo dalla logica della guerra fredda, e rifiuterà la politica bellicosa e pericolosa portata avanti dalla Clinton in Iraq e in Afghanistan. Trump rifiuta anche i trattati di libero scambio, come quello tra Europa e Stati Uniti. La sua vittoria è la sconfitta di un sistema mediatico e politico che ha cercato di manipolare la volontà popolare».

Steve Bannon, stratega e consigliere di Trump, le ha chiesto di lavorare insieme.

«Sì, anche se non abbiamo

avuto contatti diretti. Ma è chiaro che saremo un punto di riferimento».

Volete costruire nuovi muri in Europa?

«Non è questione di costruire muri, ma di mettere porte. La porta la puoi aprire o chiudere, quando è necessario».

«Chiudere le porte è difficile, ogni giorno muoiono in mare uomini che cercano di arrivare in Europa».

«È colpa dell'Europa, che ha incoraggiato l'immigrazione e ha destabilizzato la Libia, facendo cadere Gheddafi. L'Europa va a cercare le navi, spesso avvertita dagli stessi trafficanti, e organizza i rimpatri sulle nostre coste. Dovrebbe fare invece come l'Australia, che riporta i barconi nei Paesi d'origine e non ha morti sulle sue coste. L'Europa incita a un'immigrazione clandestina che ha come conseguenza diretta la morte di centinaia di persone. Il vero approccio umanitario è quello australiano».

Gli immigrati possono essere una ricchezza per l'Europa.

«No, oggi in Francia ci sono pezzi di territorio in cui non c'è più cultura né legge francese: in Francia ci sono 100 Molenbeek. Ci sono milioni di musulmani che vogliono applica-

re la sharia. Siamo il Paese europeo dove si formano più jihadisti e dove domina la versione salafita dell'Islam».

Perché ha incontrato Salvini?

«Sto cercando di costruire una rete di partiti che condividano le nostre idee sull'Europa. Salvini ha molto carisma e grande talento oratorio e politico: può essere l'uomo forte per costruire una grande destra identitaria e sovranista e per preparare la nuova idea europea che nascerà sulle macerie della Ue. Anche l'Italia soffre molto la moneta nazionale, sul piano industriale soprattutto».

Il sindaco di Firenze, Dario Nardella, le ricorda che è città medaglia d'oro della resistenza contro il nazifascismo. Non è esattamente un benvenuto in città.

«Ho sentito quello che ha detto. È il sintomo tipico della vecchia classe politica, che in mancanza di argomenti fa la morale agli altri. La grande differenza tra noi due è che io non penso al 1945, io guardo all'avvenire e cerco di riparare agli errori fatti nel passato dalla classe politica».

Ma a lei cosa dice la parola «fascismo»?

«A me non dice nulla. Io

non ho alcun legame con quella storia. Appartengo a un partito sovranista, che difende la cultura francese. Quando vengo qui a Firenze, non penso al fascismo: semmai a Maria o Caterina De' Medici, che erano grande regine francesi».



Presidenziali francesi

LA LEADERSHIP DELLA DESTRA

Favorito. Sulla carta non c'è partita: l'ex primo ministro, nella sorpresa generale, ha vinto il primo turno con il 44% dei voti

Fillon sente il profumo dell'Eliseo

Questa sera le primarie diranno se sarà lui il repubblicano a correre per la poltrona di presidente

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Chi sarà il candidato della destra alle presidenziali francesi del 2017? Il sessantaduenne François Fillon, l'uomo della Sarthe, liberista in economia e conservatore sui temi della famiglia e della società, o il settantunenne Alain Juppé, l'uomo delle Landes, esponente di un mondo borghese illuminato, moderato e liberale?

Questa sera le urne delle primarie diranno chi è il vincitore di un duello che sta appassionando la Francia. Come dimostra la forte partecipazione al primo turno (oltre 4,2 milioni di persone, il 12% dei votanti alle presidenziali del 2012). E anche l'eccezionale audience dell'unico dibattito televisivo tra i due contendenti (giovedì scorso, con quasi 9 milioni di spettatori).

Numeri che evidenziano d'un lato l'interesse che conserva la politica nel Paese e dall'altro la presa di coscienza che il candidato dei Républicains ha buone probabilità (stando almeno ai tanto criticati sondaggi) di essere il futuro ospite dell'Eliseo. Perché per i socialisti risalire dall'abisso di impopolarità in cui si trovano ha il sapore dell'impresa impossibile. Perché sembra difficile che l'outsider Emmanuel Macron, alla guida di un partito appena nato, possa raccogliere i consensi sufficienti. E perché l'estrema destra di Marine Le Pen, che potrebbe virare in testa al primo turno delle presidenziali, non pare ancora in grado di avere un adeguato serbatoio di voti in vista del ballottaggio.

Sulla carta non c'è partita. Fillon, nella sorpresa generale, ha vinto il primo turno con il 44% dei voti. Distanziando di quasi 16 lunghezze il favorito Juppé. E costringendo a un umiliante (seppure dignitosissimo) ritiro dalla vita politica attiva l'ex presidente Nicolas Sarkozy. Il quale ha annunciato che voterà per il suo ex premier (tra il 2007 e il 2012), invitando i suoi seguaci (21% dei voti) a fare lo stesso.

Ma anche al di là degli scenari aritmetici, un po' elementari, Fillon (che domenica scorsa è arrivato primo in 87 province su 102) dà l'impressione di essere riuscito a costruire una dinamica positiva che dovrebbe garantirgli il successo. Pur essendo in politica da sempre (nel 1981, a 27 anni, è diventato il più giovane deputato della storia francese), avendo fatto il ministro per sei volte e guidato il Governo per cinque anni (appunto con Sarkozy, tra il 2007 e il 2012), è riuscito nella straordinaria operazione di presentarsi all'opinione pubblica come un personaggio relativamente nuovo.

Abbinando peraltro a questa immagine quella di una figura comunque dotata di esperienza, seria, rassicurante, all'ascolto. Uno del quale magari non condividi tutte le idee ma a cui affidaresti i tuoi risparmi.

Si è proposto come leader di una "vera destra", avendo capito che alla fine i francesi apprezzano la contrapposizione netta tra due schieramenti, due visioni della società, due proposte politiche chiaramente identificabili. Senza ambiguità o incertezze.

Sostenuto dalle componenti più radicali del cattolicesimo (quelle che alla

"Manif pour tous" sono riuscite a portare in piazza milioni di persone e che con "Sens commun" gli hanno garantito l'impegno di 9 mila volontari sul terreno), ha infine avuto la brillante idea di pubblicare, alla vigilia delle primarie, un libro il cui titolo non lascia dubbi quanto ai contenuti e agli intenti: «Sconfiggere il totalitarismo islamico».

In questa settimana, a parte gli scontati slogan tipici della campagna elettorale, Juppé ha dato quasi l'impressione di aver ormai alzato bandiera bianca. Il bruciante risultato del primo turno - quando tutti lo davano da tempo per vincente - gli ha fatto capire che il suo progetto "centrista" e moderato non ha convinto un elettorato che si è già radicalizzato in vista dello scontro per l'Eliseo.

Lo si è visto anche durante il dibattito di giovedì. Juppé ha certo cercato di essere più aggressivo, più incisivo rispetto ai confronti precedenti, ma non è riuscito a stanare l'abile Fillon sui punti del suo programma che pure sembrano di problematica attuazione: il taglio di 500 mila dipendenti pubblici, o la liberalizzazione totale dell'orario di lavoro, con la prospettiva per i funzionari di lavorare 39 ore effettive (a fronte delle attuali 32-35) magari pagate (almeno in un primo tempo) 37. Impegni che, se saranno mantenuti, lasciano immaginare un Paese paralizzato dagli scioperi.

A Juppé è rimasta la speranza affidata a una battuta: «Visto che una settimana fa c'è stata una grande sorpresa, perché non immaginarne un'altra al ballottaggio?». Una speranza che durerà fino alle sette di questa sera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MERITO

Pur essendo in politica da sempre, François Fillon è riuscito nell'operazione di presentarsi all'opinione pubblica come un personaggio nuovo

Programmi a confronto in dieci punti

François Fillon

È stato primo ministro dal 17 maggio 2007 al 15 maggio 2012

No all'idea di una Francia multiculturale

- ➊ Riduzione della spesa pubblica di 100 miliardi (8% del totale) in cinque anni
- ➋ Taglio di 500mila dipendenti pubblici (su 5,4 milioni) con la non sostituzione di un'uscita ogni due
- ➌ Riduzione della pressione fiscale sulle imprese per 40 miliardi
- ➍ Aumento di due punti dell'Iva (16 miliardi)
- ➎ Abolizione delle 35 ore, con la possibilità per le imprese di concordare una durata flessibile dell'orario settimanale (fino a 48 ore)

- ➏ Aumento della durata dell'orario settimanale dei dipendenti pubblici a 39 ore (con possibilità che in un primo tempo ne vengano pagate solo 37)
- ➐ Aumento dell'età pensionabile a 65 anni entro il 2022
- ➑ Fissazione di quote d'immigrazione legale
- ➒ Adozione semplice e non completa (quindi senza cancellazione del rapporto con i genitori biologici) per le coppie omosex
- ➓ Miglioramento delle relazioni con la Russia e alleanza anche con Assad per lotta comune allo Stato islamico

Alain Juppé

Ministro degli affari esteri ed europei del terzo governo Fillon

La diversità è una ricchezza

- ➊ Riduzione della spesa pubblica di 85/100 miliardi nel quinquennio di mandato presidenziale
- ➋ Taglio di 250mila dipendenti pubblici, per poter fare nuove assunzioni (tra cui oltre 5mila poliziotti)
- ➌ Riduzione della pressione fiscale sulle imprese per 21 miliardi
- ➍ Aumento di un punto dell'Iva
- ➎ Abolizione della durata legale dell'orario (cioè 35 ore), lasciando alle imprese la libertà di concordarlo, anche con referendum, nel rispetto di un tetto massimo settimanale di 39 ore (anche per i

- dipendenti pubblici, con 39 ore pagate 39)
- ➏ Aumento dell'età pensionabile a 65 anni entro il 2026
- ➐ Allineamento dei regimi pensionistici pubblici su quelli (meno vantaggiosi) dei privati per gli assunti a partire dal 2018
- ➑ Nessuna modifica della legge sul matrimonio omosex, adozione compresa
- ➒ In politica estera conferma delle sanzioni contro Mosca e nessun compromesso con Assad
- ➓ Affermare il fatto che per la Francia la diversità è una ricchezza (mentre Fillon respinge l'idea di una Francia multiculturale)

Francia, Fillon verso la guida dei gollisti Socialisti in fermento

► Questa sera il secondo turno delle primarie del centrodestra indicherà il candidato alle presidenziali. A sinistra scalpita Valls

LA COMPETIZIONE

PARIGI Questa sera la Francia avrà il suo candidato conservatore alle presidenziali di maggio, colui che potrebbe avere il compito di sbarrare il passo a Marine Le Pen e impedire che l'Eliseo si apra per la prima volta all'estrema destra.

Nonostante la prudenza ormai d'obbligo, sondaggi, analisti e perfino i diretti interessati sembrano avere pochissimi - o nessun - dubbio: François Fillon dovrebbe superare Alain Juppé e vincere con distacco le prime primarie aperte della destra francese.

Primarie apertissime: una settimana fa, oltre quattro milioni di elettori si sono recati nei 10.228 seggi nel paese. Tra di loro non solo iscritti, militanti o simpatizzanti di destra e del centro, ma anche molti simpatizzanti di sinistra e del Fronte Nazionale. Difficile prevedere quale sarà il comportamento dei francesi in questa ultima giornata elettorale dell'anno (le primarie della sinistra si svolgeranno a gennaio).

Fillon e Juppé hanno entrambi invitato gli elettori a non perdere l'entusiasmo. Fillon potrà contare sui voti dei sostenitori di Sarkozy, ancora sotto choc dopo l'eliminazione brutale del loro campione una settimana fa. Nonostante la delusione e per molti la rabbia (ritengono che il risultato sia stato falsato dal massiccio voto anti-Sarkozy degli elettori di sinistra), i sarkozysti dovrebbero schierarsi in modo compatto per Fillon.

IL SUSSULTO

Juppé può invece sperare in un (improbabile) sussulto dei più moderati. Ma la destra sembra aver deciso: questa volta niente sfumature. La destra conservatrice, netta e perbene di Fillon

sembra rispondere meglio al richiamo dei tempi.

L'ex premier di Sarkozy ha promesso «un'alternanza forte» al governo socialista «e disastroso» di Hollande. Se eletto promette di «destatizzare lo stato» alleggerendo drasticamente spesa pubblica e numero di impiegati statali, e giura di «risollevar» la Francia, senza nulla cedere alla «gloria» delle sue radici e della sua identità.

La destra dura di Fillon potrebbe suonare come una sveglia a gauche. In attesa di sapere se François Hollande scenderà o no in campo, ieri l'ex ministra del Lavoro e figlia di Jacques Delors, Martine Aubry, ha riunito alcuni «pezzi grossi» del partito (l'ex ministra Taubira, il presidente dell'Assemblée Nationale Bartolone, la sindaca di Parigi Anne Hidalgo) per avviare le necessarie e ancora improbabili «convergenze» in vista delle presidenziali.

LE MOSSE DI HOLLANDE

Afflitto da un'impopolarità record, Hollande sarebbe pronto a scendere di nuovo nell'arena per un bis all'Eliseo. La clamorosa bocciatura di Sarkozy dimostra però quanto le primarie siano una prova difficile da superare anche per un presidente, ex o meno.

Il premier Manuel Valls è sempre più impaziente. Se Hollande decidesse di tirarsi indietro, lui è pronto a farsi avanti. Ma la sua linea giudicata troppo liberal rischia di trovare una forte opposizione nell'elettorato di sinistra. Bartolone ieri ha annunciato la sfida che amerebbe: «Mi piacerebbe si presentassero entrambi, Hollande e Valls, se entrambi hanno un progetto per la Francia».

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HOLLANDE DOVREBBE ANNUNCIARE PRESTO L'EVENTUALE RICANDIDATURA LA GAUCHE A CONSULTO



Francia, il centrodestra si sceglie Fillon avanti nella sfida a Juppé

Schermaglie tra i neogollisti. Ma entrambi puntano sui «valori»

DANIELE ZAPPALÀ
PARIGI

Questa sera, solo uno dei due rappresenterà il centrodestra francese nella corsa all'Eliseo proiettata verso aprile. Ma durante le primarie che si chiudono con il ballottaggio di oggi, i finalisti François Fillon e Alain Juppé sono stati accomunati da un simbolo. Il primo, per eliminare dalla corsa l'ex presidente Nicolas Sarkozy, ha lanciato una domanda retorica più tagliente di un rasoio: «Chi immagina un solo istante il generale de Gaulle indagato?». Mentre Juppé, venerdì, prima dell'ultimo meeting, ha deciso di recarsi a Colombey-les-Deux-Eglises, nell'Est, per qualche istante di raccoglimento davanti alla tomba dello stesso generale. Charles de Gaulle: ovvero il grande eroe francese dei nostri tempi; il riferimento di una famiglia politica che a partire da questa sera dovrà essere capace di ricompattarsi dopo settimane di schermaglie interne a tratti ruvide; ma anche il credente praticante che guidò il Paese senza esibire ma neppure nascondere il proprio cattolicesimo, in nome di una laicità non corrosa da ossidazioni laiciste. Nel corso della campagna interna, queste evocazioni incrociate del generale hanno pure indicato all'eletto-

rato un orizzonte più elevato rispetto a quello dei soli calcoli aritmetici su deficit nazionali e spesa pubblica, riflettendo probabilmente i bisogni profondi di una Francia alla quale ogni famiglia politica dovrà indicare una direzione d'avvenire, dopo le durissime prove materiali, ma anche spirituali, degli attentati.

In questo senso, ha molto colpito l'intervento «Presepi di Natale, una vittoria francese» firmato da Fillon assieme a Bruno Retailleau, presidente regionale dei Paesi della Loira, a proposito del recente chiarimento costituzionale sulla legalità dei presepi nei luoghi pubblici: «Con questa decisione del Consiglio di Stato, è il diritto che ci mostra il presepe come ciò che resterà sempre per una maggioranza di francesi: un'eredità culturale, ma pure un messaggio universale attraverso questa gioia di Natale che proviamo tutti, che si creda al cielo oppure no». Ben più che in passato, come notano molti osservatori, il centrodestra francese si è presentato in queste primarie come uno schieramento «dei valori».

Fillon, giunto alla sfida finale di oggi da gran favorito, con i sondaggi che gli attribuiscono un vantaggio compreso fra 10 e 25 punti, ha scelto come propria portavoce la deputata Valérie Boyer, nota per aver afferma-

to di sperare che «le radici cristiane della Francia» siano iscritte nella Costituzione e impegnata in prima linea nella battaglia contro l'utero in affitto e su altri temi etici.

Fino alle ultime schermaglie, si è parlato d'identità francese e di etica, con un Juppé all'attacco (anche con colpi sotto la cintura, come hanno denunciato 215 parlamentari) e attento al profilo multiculturale del Paese, di fronte a un Fillon pronto a ribattere che il multiculturalismo non può scendere in sterile relativismo. A favorire questo decollo dei temi etici sono state probabilmente pure le somiglianze dei due candidati sul terreno economico, dato che si definiscono entrambi «liberali realisti», ovvero coscienti degli ostacoli in Francia per la libertà imprenditoriale. Anche se su questo punto Fillon ammette di essere più radicale sul nodo del costo della macchina statale e nella critica della settimana lavorativa di 35 ore.

Il «realismo» è rivendicato dai due contendenti pure in politica estera. Entrambi, in particolare, prendono atto del «ritorno della Russia» a livello geopolitico e della necessità per l'Europa di aprire un dialogo. Ma dati i binari presi da queste primarie, è sui valori che tanti elettori e osservatori attendono ora pure le posizioni del campo socialista e degli altri schieramenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eliseo, il centrodestra sceglie Fillon E Valls gela Hollande: sono pronto

L'ex premier doppia Juppé al ballottaggio. Nel Ps l'ipotesi rimpasto di governo

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
AN AIS GINORI

PARIGI. «Voglio vincere contro il populismo e la demagogia» dice François Fillon nel suo discorso d'investitura. Sarà lui il candidato all'Eliseo del centrodestra. Le primarie hanno incoronato l'ex premier con un risultato schiacciante, oltre il 68% dei voti. Nato a Le Mans 62 anni fa, sposato con la britannica Penelope e padre di 5 figli, Fillon ha spazzato via l'ex favorito Alain Juppé, dopo aver già eliminato dai giochi Nicolas Sarkozy con cui aveva governato tra il 2007 e il 2012. L'ex presidente lo chiamava allora con sprezzo «il mio collaboratore» e «Mister Nobody». Due stili molto diversi. Il primo era il candidato senza cravatta e populista, il secondo veste tweed e velluto, non predilige frasi ad effetto.

Ora Fillon deve radunare il

centrodestra e poi convincere metà del Paese per farsi eleggere. «Quel che ci unisce è maggiore di ciò che ci divide» ha detto Fillon, lanciando un «messaggio di

Il gollista: «Voglio vincere contro i populistici». Un sondaggio: batterebbe Le Pen con il 67 per cento

stimolo e affetto» per Juppé che pure negli ultimi giorni lo aveva accusato di essere «retrogrado» e di proporre un programma economico «non realista». La parabola dell'ex favorito - per mesi in cima ai sondaggi e precipitato nell'arco di pochi giorni - è stata davvero crudele. Juppé ha augurato «buona fortuna» al suo rivale, lasciando intuire che tornerà a fare solo il sindaco di Bordeaux.

«La mia è una vittoria basata

su convinzioni profonde» ha commentato Fillon. Il secondo turno della consultazione ha confermato un clamoroso successo popolare, con oltre 4,2 milioni di votanti. Record assoluto, basti pensare che nel 2011 le primarie del centrosinistra avevano avuto «solo» 2,7 milioni di votanti. È anche probabilmente il segno del risveglio del popolo di destra, dopo quasi cinque anni di sinistra al potere.

«La Francia vuole verità e fatti» ha detto Fillon, definendo «patetica» la presidenza di François Hollande. Molti si chiedono adesso se il candidato prescelto sarà l'uomo giusto per battere Mari-

ne Le Pen. Fillon, che ieri sera un sondaggio accreditava di un 67% di voti contro la leader del Fn, potrebbe strappare all'estrema destra tutto l'elettorato cattolico più tradizionalista e liberista,

ad esempio nel Sud della Francia. Ma la linea economica di Fillon è l'antitesi di quella sociale e protezionista del numero due del Fn. Nessuno dunque può fare previsioni certe.

La candidatura di Fillon potrebbe favorire i socialisti, aprendo una spaccatura ideologica, più di quanto non sarebbe stato con Juppé. Ma si profila una nuova guerra fratricida, forse addirittura ai vertici dello Stato. Ieri Manuel Valls ha fatto un passo avanti verso l'Eliseo. «Sono pronto» ha detto al *Journal du Dimanche*, senza però ufficializzare nulla. Secondo alcune fonti, Hollande sarebbe furioso per l'uscita del suo premier, si vocifera persino di un rimpasto di governo imminente. I prossimi giorni saranno decisivi: entro il 15 dicembre bisogna presentare le candidature per le primarie del partito socialista, ambite sia dal Presidente che dal premier. Uno sembra di troppo.

Francia, Fillon a valanga è lui l'alfiere della destra

► Primarie, sconfitto Juppé. E ora Valls sfida Hollande

PARIGI François Fillon ha vinto in Francia le primarie del centrodestra. Non è stata soltanto una vittoria, ma un trionfo: il 67 per cento ha votato per lui, il 33 per cento per Alain Juppé. Sarà dunque Fillon a portare il centrodestra alle presidenziali di maggio e forse di nuovo all'Eliseo. Sarà lui a vedersela con una sinistra adesso allo sbande e soprattutto con un Fronte nazionale per la prima volta in grado di portare l'estrema destra alla guida della Francia. Valls, intanto, potrebbe presentarsi alle primarie della gauche a gennaio, anche contro Hollande.

LA SFIDA

PARIGI François Fillon ha passato il pomeriggio nella casa di Parigi davanti alla tv, a guardare il gran premio di Formula Uno di Abu Dhabi. Il titolo del mondo è andato a Nico Rosberg, e a lui, qualche ora dopo, è andato il titolo di campione della Destra. Non una vittoria, un trionfo, senza appello: il 67 per cento contro il 33 per cento a Alain Juppé alle primarie. Sarà lui a portare la Destra alle presidenziali di maggio e forse di nuovo all'Eliseo. Lui a vedersela con una sinistra adesso allo sbande e soprattutto un Fronte nazionale per la prima volta in grado di portare l'estrema destra alla guida della Francia.

La sorpresa del primo turno è diventata un'onda ieri sera, la "vague Fillon". Fino a meno di un mese fa i sondaggi lo davano a malapena quarto nella competizione, di sicuro battuto non solo da Juppé, ma anche da Sarkozy: e invece lui ha polverizzato gli avversari, imposto la sua destra senza complessi, netta, liberista in economia, conservatrice sul piano sociale. Anche se ormai la campagna per le primarie è finita e il primo discorso del Fillon investito candidato è sembrato già più "accogliente", un'apertura "tutti" per

Alain Juppé, che un mese fa alcuni incoronavano già presidente, ieri sera ha fatica molto a trattenere l'emozione. Dal suo quartier generale ha ammesso la "vittoria larga" del suo avversario: a Fillon ha annunciato il suo «sostegno» e augurato «buona fortuna» per la campagna e per la vittoria finale. Lui per ora non si riserva altri ruoli, se non quello di sindaco di Bordeaux, un altro "pezzo grosso" della destra, dopo Sarkozy, che Fillon ha costretto al ritiro.

L'UNIONE

Adesso è il momento del rassemblement, dell'unione. Per Juppé non facile. Ieri quando si è dovuto sottoporre alla stretta di mano con il rivale, la freddezza era palpabile, la delusione stampata sulla faccia. Alleggerisce appena la tensione Fillon, che si presenta con un taglio sotto l'occhio: «Non preoccupatevi, non è stato Juppé a ferirmi ma i fotografi poco fa». Facile invece complimentarsi per lo svolgimento delle primarie, le prime nella storia della destra francese.

L'affluenza del ballottaggio ha superato quella record di una settimana fa, quasi 4 milioni e mezzo di elettori si sono recati negli oltre 10 mila seggi nel paese. A "tutti" si è rivolto Fillon, salito alla tribuna pochi minuti dopo Juppé e osannato: "Fil-lon Pré-si-dent". «Avrò bisogno di tutti, tendo la mano a tutti quello che vogliono mettersi al servizio del nostro paese» ha cominciato. Poi «il primo pensiero per Nicolas Sarkozy» (i sostenitori dell'ex presidente sono ormai tutti per lui) e un'attestazione di «amicizia, stima e rispetto» per Juppé. La parola d'ordine è unione, unione, unione. Ancora di più davanti a una sinistra in frantumi. Indispensabile per non fare passi passi devastanti in caso di sfida con marine Le Pen al secondo turno delle presidenziali. «Quello che ci unisce è più importante di quello che ci divide» ha detto Fillon cominciando subito la nuova campagna, quella per

l'Eliseo: «La Francia vuole verità e azione, voltare pagina dopo questi cinque anni patetici». Promette, lui appassionato di informatica, «un cambiamento completo di software».

LA RINASCITA

In attesa di celebrare la conquista dell'Eliseo, la destra francese può tanto celebrare la rinascita. La sconfitta di Sarkozy contro Hollande nel 2012 l'aveva lasciata in macerie. Seguì la guerra fratricida tra François Fillon e Jean-François Copé per la presidenza del partito, che ancora si chiamava Ump (sarà Sarkozy a ribattezzarlo les Républicains nel maggio 2015). Nonostante le accuse di brogli e le minacce di scissione, Fillon dovette alla fine accettare la sconfitta. La rivincita è stata facile al primo turno di queste primarie, con Copé arrivato all'ultimo posto con meno del due per cento dei voti.

MACRON

Ieri il primo a commentare il risultato della destra è stato Emmanuel Macron, ex ministro dell'Economia di François Hollande e candidato outsider alle presidenziali. Contrastando le aspirazioni della destra, è sulle divisioni che Macron ha posto l'accento: «Fillon rappresenta il campo più conservatore della destra - ha detto - ma a destra ci sono anche uomini e donne che seguono Juppé, Nathalie Kosciusko-Morizet o Bruno Le Maire che non condividono i suoi valori. Cinque anni tutti giudicarono un successo le primarie della sinistra, ma poi governare è stato difficilissimo. Non si possono conciliare gli inconciliabili».

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

32,9%

ALAIN JUPPÉ

Fondatore e presidente dell'Ump è stato primo ministro dal 1995 al 1997, al primo turno aveva ottenuto il 28,6%

67,1%

FRANÇOIS FILLON

Primo ministro nell'era Sarkozy, ha stravolto la corsa per l'Eliseo, vincendo con il 44,1% anche il primo turno

LE PRIMARIE DEL CENTRODESTRA

Francia, Fillon sbaraglia Juppé
“Basta con il patetico Hollande”

L'ex ministro si aggiudica le primarie, sarà il candidato del centrodestra

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Sarà lui, François Fillon, 62 anni, dai modi educati e i messaggi fortemente liberisti, look da «gentleman farmer» e rivendicazione ostentata dei valori cattolici, il candidato conservatore alle prossime presidenziali francesi, che si terranno fra cinque mesi. Lo ha deciso il popolo del centrodestra al ballottaggio che si è tenuto ieri, chiuso con la sconfitta schiacciante di Alain Juppé, 71 anni, dato per mesi come super favorito. Fillon ha subito parlato da futuro presidente, promettendo di voler superare «i patetici cinque anni di François Hollande» e puntando a «una Francia sovrana e alla testa dell'Europa». La sfida, però, è solo iniziata.

Vincerà contro la Le Pen?

La «zarina» dell'estrema destra è rimasta muta negli ultimi giorni. Ma la campagna elettorale di queste primarie è stata dominata dal «fantasma» di Marine Le Pen. A Parigi tutti la danno per certa al ballottaggio delle presidenziali e a questo punto è probabile che il suo rivale sarà pro-

prio Fillon. Più adatto di Juppé per sconfiggerla? Le opinioni sono discordanti. Il sindaco di Bordeaux, che strizzava l'occhiolino all'elettorato di sinistra, avrebbe potuto ricreare più facilmente il solito «fronte repubblicano», dalla gauche fino alla destra, contro la minaccia di una vittoria di Le Pen al secondo turno. Con Fillon, invece, è possibile che numerosi elettori della sinistra si astengano. È vero, però, che il suo tradizionalismo cattolico (vuole ritornare, fra le altre cose, sull'adozione concessa in Francia alle coppie gay) lo favorirebbe nel rubare o recuperare i consensi già captati dal Front National. I luogotenenti di Le Pen, a cominciare da Florian Philippot, sono apparsi spiazzati dall'ascesa a sorpresa di Fillon. La strategia è quella di un surreale attacco da sinistra, contro il suo programma economico «ultraliberista».

A caccia dei voti del centro

Il bacino elettorale del centro, sebbene minoritario rispetto alla destra, si è rivelato a più riprese fondamentale nelle presidenziali francesi. Lì François

Bayrou, alla guida del Modem, è una personalità influente. Nei mesi scorsi aveva dato il suo appoggio a Juppé. Invece, ha definito «pericoloso» il programma di Fillon, in particolare la sua simpatia per Vladimir Putin. Se Bayrou decidesse di candidarsi alle presidenziali, renderebbe più ardua la strada al ballottaggio per Fillon. Che al centro deve affrontare anche Emmanuel Macron, ex ministro dell'Economia sotto François Hollande, che ha deciso di partecipare alle presidenziali, dopo aver creato un movimento politico (En Marche) trasversale fra sinistra e destra (secondo lui comunque «progressista»). Macron ha attaccato Fillon, ammiratore di Margaret Thatcher, dicendo che «il suo liberalismo porta benefici solo a chi nella vita ha avuto già successo», propugnando la «difesa dei diritti sociali».

Gauche, vera alternativa?

È ora la volta delle primarie della sinistra: i candidati hanno fino al 15 di dicembre per palesarsi, mentre il voto si svolgerà a fine gennaio. In pista c'è già Arnaud

Montebourg: rappresenta i «frondisti» socialisti, che hanno preso le distanze da Hollande. Ma resta ancora aperta la possibilità che si presenti alle primarie pure l'attuale presidente, il più impopolare della storia della Francia repubblicana (sceso al 4% dei consensi). Sembra fantapolitica ma è così: si tratta di una volontà sacrificale, viste le scarse possibilità della sinistra di vincere? O di cecità di fronte al suo fallimento? Intanto, ieri, anche il premier Manuel Valls ha detto che potrebbe concorrere. Avrebbe più possibilità di spuntarla di Hollande, anche se, uomo dal pugno duro e dalle idee liberali in economia, è malvisto dalla «sinistra-sinistra». Infine, al di fuori di queste primarie, ha già deciso di candidarsi alle presidenziali per l'estrema sinistra Jean-Luc Mélenchon. Prodotto della gauche pura e dura (e un po' nostalgica dell'operaismo), ha impostato la sua campagna su nuove aspirazioni ecologiche e con un team di giovani. Si è messo perfino a consigliare ricette di salutari insalate alla quinoa ai lettori di settimanali patinati. La tattica paga: sale nei sondaggi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LE PRIMARIE IN FRANCIA BATTUTO JUPPÉ

Fillon candidato del centrodestra ora sogna l'Eliseo

di Stefano Montefiori

François Fillon, 62 anni (nella foto all'uscita dal seggio elettorale), travolge lo sfidante Alain Juppé alle primarie del centrodestra in Francia e correrà per l'Eliseo. Ha raccolto il 67 per cento dei consensi. Cattolico, sposato e padre di cinque figli. Nel suo programma drastici tagli al settore pubblico e la revisione dei matrimoni omosessuali. Fillon è stato premier dal 2007 al 2012. Ora si candida a presidente della Francia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Tra le grida di «Fillon président», il vincitore delle primarie della destra e del centro poco dopo le 21 sale sul palco della Maison della Chimie, nel cuore del VII arrondissement di Parigi dove vive da anni. Il discorso del nuovo e inaspettato favorito nella corsa all'Eliseo è breve, impeccabile, senza sorprese: «La mia è una vittoria di fondo, basata sulle convinzioni. Da tre anni percorro la Francia e mi sono accorto di questa ondata che ha frantumato tutti gli scenari scritti in anticipo».

François Fillon è stato tra i pochissimi in Francia a credere nelle sue chance di affermazione. Ora che ha travolto Juppé (67% contro 33%, dati prov-

visori), può concedersi l'eleganza di rivolgersi agli sconfitti. «Noi francesi dobbiamo reagire come non abbiamo mai fatto da trent'anni a questa parte. Difenderò i nostri valori e avrò bisogno di tutti: ho un pensiero particolare per Nicolas Sarkozy, e indirizzo a Juppé un messaggio di amicizia, stima e rispetto».

È il trionfo dell'outsider. Gli elettori di destra e del centro francesi hanno scelto come loro candidato all'Eliseo un uomo che per tre anni non è mai stato considerato in grado di impensierire i due rivali Alain Juppé e Nicolas Sarkozy. Anzi, Fillon non era neppure giudicato un possibile terzo uomo, ruolo a lungo ricoperto dal giovane e alla fine deludente Bruno Le Maire.

Uno dei momenti di svolta è stato quando durante un comizio poche settimane fa Fillon si è rivolto alla folla e si è sfogato: «Ma che ci fate qui? Perché siete venuti? Tutto è già deciso, il vincitore sarà un altro». Seguì, nell'ovazione dei sostenitori, l'elenco delle ragioni secondo le quali Fillon si diceva sicuro di vincere. In sintesi, l'ex premier si dichiarava il candidato più serio, coerente, preparato, più rappresentativo dei valori della destra. E i francesi hanno premiato lui e un programma che, sulla carta almeno, sembra molto duro.

Il liberale Fillon ha vinto proponendo la soppressione di 500 mila posti di dipendenti pubblici, il taglio di 100 miliardi di spesa pubblica (Sanità compresa), un aumento di due punti dell'Iva, l'abolizione delle 35 ore settimanali come durata legale del lavoro. Nei temi di società, il conservatore Fillon ha promesso la revisione della legge che consente il matrimonio degli omosessuali avvicinandosi ai circoli cattolici tradizionalisti, e ha criticato con fermezza la Corte europea dei diritti dell'uomo che obbliga la Francia a iscrivere all'anagrafe i figli nati all'estero da madre surrogata. La Francia, «patria dei diritti dell'uomo», potrebbe non riconoscere più la sua autorità.

In politica estera, Fillon propone la fine delle sanzioni nei

confronti della Russia, un riavvicinamento con il presidente Putin e la voglia di collaborare con il presidente eletto americano Trump in un nuovo asse Parigi-Mosca-Washington.

François Fillon, con i suoi modi seri, sobri e rassicuranti, promette una rivoluzione conservatrice e liberale fino a mettere in discussione le basi di uno Stato sociale al quale i francesi sembrano comunque affezionati. La serata si conclude con la stretta di mano con Alain Juppé, e le voci di dimissioni imminenti del primo ministro socialista Manuel Valls.

L'attenzione si sposta adesso nel campo della sinistra, che terrà le sue primarie a gennaio: potrebbero candidarsi sia il presidente Hollande sia il premier Valls, che per questo starebbe pensando di lasciare subito il governo. In primavera, i due turni decisivi delle presidenziali: Marine Le Pen potrebbe arrivare al ballottaggio. Ma il favorito adesso è, per una volta, François Fillon.

S. Mon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidenziali in Francia, caos a sinistra Il premier Valls tentato: «Per ora resto»

Il successo inaspettato di Fillon alle primarie di destra apre la resa dei conti fra i socialisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Di solito il tutti contro tutti scatta dopo la sconfitta, quando si è perso il potere e non c'è più niente da salvare. È capitato così alla destra, che nel 2012 perse le elezioni presidenziali e legislative e si dedicò a massacrarsi al suo interno: lotta fratricida tra Fillon e Copé, accuse di brogli, grane giudiziarie.

Lo stesso accade adesso nel campo della sinistra, che però teoricamente non è ancora sconfitta e infatti tiene le redini del Paese: il primo ministro Manuel Valls litiga con il presidente François Hollande, che viene attaccato dal leader dell'Assemblea nazionale Claude Bartolone. Tutti compagni di partito socialista, tutti ancorati al potere, tutti convinti — a

cinque mesi dal voto per l'Eliseo — di essere destinati a perderlo.

La tentazione sarebbe di andare subito alla resa dei conti. Solo che c'è un Paese da guidare, e quindi il premier Valls ieri ha escluso di dimettersi proclamando: «Sono il capo del governo, ho il senso dello Stato». Già il fatto di doverlo ricordare mostra l'ampiezza della crisi.

Da mesi i sondaggi danno François Hollande in posizione imbarazzante: l'ultimo indica un 9%. La novità è che la destra è uscita dalle sue sabbie mobili, e in modo brillante: i 4,3 milioni di votanti alle primarie rappresentano un successo inaspettato, e il vincitore François Fillon sembra un candidato forte, credibile, in grado di sconfiggere Marine Le Pen e di conquistare l'Eliseo

nella primavera del 2017. Di fronte a un trionfo simile, a sinistra molti trovano adesso insopportabile il vivacchiare al quale erano abituati.

Il primo ministro Manuel Valls non nasconde più il malumore nei confronti del presidente Hollande, che con un harakiri politico secondo solo a quello di Dominique Strauss-Kahn nel 2011 ha rivelato i retroscena delle sue decisioni, i giudizi sui suoi uomini e non pochi segreti di Stato a due giornalisti di *Le Monde*. Hollande ha raccontato — e i giornalisti lo hanno scritto in un libro — le cose più disparate: di avere ordinato assassini mirati di jihadisti in Medio Oriente e di non volere sposare Julie Gayet, di non stimare Bartolone — «uomo privo di levatura» — e di pensare in effetti che sì, esiste un problema

con l'Islam (e non solo con i terroristi, come è solito ripetere in pubblico). Mentre Hollande si sabota da solo e rimanda la decisione di ripresentarsi o no, Valls assiste all'incoronazione di Fillon a destra e sbotta. Domenica fa capire di essere pronto a candidarsi alle primarie socialiste, anche contro Hollande se necessario.

Lite al vertice, ieri pranzo «cordiale» di riparazione all'Eliseo durato due ore. Ma resta il problema di una sinistra attratta dal baratro, che invece di unirsi presenterà come minimo cinque candidati al primo turno del 23 aprile: il vincitore delle primarie più Macron, Mélenchon, Pinel e Jadot. Se continuano così, il disastro tanto anelato finirà per arrivare.

S. Mon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Le primarie del partito socialista francese in vista delle presidenziali di aprile sono in programma a gennaio: primo turno il 22, ballottaggio il 29. Hollande non si è ancora candidato: data limite il 15 dicembre



Valls: mi candido anche contro Hollande E il presidente pensa a un nuovo premier

LA RIVALITÀ

PARIGI I riflettori erano tutti a destra ieri in Francia, eppure è da sinistra che è arrivata la bomba. È esplosa sulle pagine del Journal du Dimanche: in una lunga intervista il premier Manuel Valls, rompe gli indugi e anche un tabù, potrebbe presentarsi alle primarie della gauche a gennaio, anche contro Hollande, se alla fine il presidente deciderà di scendere in campo. Hollande, in visita in Madagascar è tornato ieri sera prima del previsto. Secondo Le Parisien è pronto a licenziare Valls e

ad annunciare un nuovo governo già oggi.

Il partito socialista è in ebollizione, ancora più dopo il successo delle primarie della destra: le grandi manovre sono cominciate due giorni fa con una riunione promossa dall'ex ministra del Lavoro Martine Aubry, che ha convocato l'ex ministra della Giustizia Christiane Taubira, il presidente dell'Assemblée Nationale Claude Bartolone, e la sindaca di Parigi Anne Hidalgo. Si cercano le difficilissime "le convergenze" in un partito al bordo dell'implosione.

Per non farsi prendere in contropiede, Valls ha detto di «prepararsi». Il premier prenderà «la decisione seguendo la sua coscienza». A

convincere Valls al grande passo sarebbe stata la pubblicazione del libro sulle 'confessioni' di Hollande raccolte per anni da due giornalisti, in cui il presidente si esprime senza freni e spesso senza remore su persone e cose della apolitica. «Ho rapporti di rispetto di amicizia e lealtà con il presidente - ha detto Valls - ma la lealtà non esclude la franchezza. E nelle ultime settimane, il contesto è cambiato. La pubblicazione del libro di confidenze ha creato molto sconcerto a sinistra. Come capo della maggioranza, ho la responsabilità di tener conto di questo clima».

Fr. Pie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primarie in Francia: l'ex premier liberista candidato della destra all'Eliseo

Fillon, duello in salita contro Le Pen

Alessandro Campi

Una settimana fa, la vittoria di François Fillon alle primarie del centrodestra in Francia ha rappresentato un'autentica sorpresa: l'ennesimo caso di previsioni smentite dalla realtà e dal buon senso politico degli elettori. Nel ballottaggio di ieri, quello riportato su Alain Juppé è stato un trionfo annunciato, del quale nessun analista politico potrà però vantarsi: in quale direzione soffiava il vento, dopo aver assistito all'ultimo confronto televisivo tra i due contendenti, l'avevano ormai capito anche i bambini.

La domanda, ora che la destra ha scelto il suo candidato per l'Eliseo, è comprendere per quali ragioni Fillon abbia ottenuto un così grande consenso e quali chances reali abbia di ricompattare il fronte della destra repubblicana e di vincere la corsa per la presidenza.

Sui motivi per cui è stato preferito dagli elettori gollisti a Sarkozy e Juppé si è scritto molto. Del primo non hanno convinto i toni aggressivi utilizzati durante la campagna per le primarie, la sfrenata ambizione di potere che non gli è mai riuscito di nascondere, i toni melodrammatici e al dunque poco credibili, fintamente napoleonici, con cui ad ogni occasione ha espresso il suo incondizionato e assoluto amore per la Francia e la zizzania che ha seminato per anni all'interno del suo stesso campo politico. Senza dimenticare il ricordo di un quinquennio all'Eliseo del quale nessun francese sente nostalgia: è stato lui in fondo ad aver inventato quella contaminazione spettacolarizzata tra potere presidenziale e affari di cuore, tra politica e gossip, che il suo successore Hollande ha portato ad esiti grotteschi sino a restarne anch'egli travolto. Da alcune rilevazioni risulta che 4 su 10 dei partecipanti al primo turno alle primarie hanno votato per gli avversari di Sarkozy non perché ne condividessero i programmi, ma solo con l'obiettivo di fermare la sua pretesa di tornare in partita.

Del secondo - Juppé - sono parsi poco convincenti i discorsi eccessivamente pacati e morbidi, anche se espressi con la competenza e l'abilità dialettica del politico navigato. Il confine tra la moderazione e l'arrendevolezza, quando si parla ad un elettorato impaurito e preoccupato, che teme se non l'invasione dei barbari certamente il declino economico e geopolitico della propria nazione, è davvero molto labile. La sua idea di una «identità felice» (dal titolo del suo libro del 2014 *L'identité heureuse*) è

parsa vaga e segnata da un angellismo di fondo: come sempre accade quando si cantano le lodi dell'integrazione e della convivenza nel nome del pluralismo dei valori dimenticando che da quest'ultimo, come la storia e l'esperienza insegnano, nascono anche conflitti e gravi incomprensioni. Dire che l'identità francese coincide con la sua diversità suona bene secondo i canoni della correttezza politica liberale, ma evidentemente non piace a chi pensa che esista un'unità culturale, linguistica e storica della Francia vecchia di secoli e frutto di una lenta sedimentazione. Qualcosa ha infine contattato anche l'età (72 anni) e quell'aspetto da professionista dell'arte del governo che in tempi di rivolta popolare contro le élite difficilmente attira consensi.

Fillon - moglie gallese, una grande passione per i motori e un'esperienza politica che poco aveva da invidiare a quella dei rivali sconfitti - ha invece puntato su una miscela di liberismo economico e di conservatorismo sociale che gli ha consentito, da un lato, di far balenare la prospettiva di una rapida ripresa dell'economia, a costo di procedere a tagli di budget nei servizi pubblici e a dure politiche di privatizzazione, e dall'altro di appagare tutti quei francesi (in gran parte cattolici) che in questi anni hanno battagliato in modo solitario nelle piazze, nell'indifferenza o nel timore della politica ufficiale, a difesa della famiglia e contro un atteggiamento della società e della cultura francesi giudicato poco reattivo nei confronti della duplice (e per certi versi opposta) sfida del secolarismo e di una strisciante islamizzazione.

Quanto alla politica estera, la scelta di Fillon - dopo la guerra umanitaria di Sarkozy che ha prodotto il disastro libico e la svolta atlantista della destra repubblicana - è parsa quella, di matrice più tradizionalmente gollista, di un realismo attento alla difesa degli interessi nazionali della Francia: la sua simpatia per Putin, alla quale si sono attaccati i suoi nemici per accusarlo di accondiscendenza verso un autocrate, lui l'ha presentata come una necessità imposta dagli attuali equilibri del mondo. Qual è in effetti il vantaggio - per la Francia, per l'Europa - di isolare politicamente la Russia (o di provocarla militarmente al punto da voler inglobare l'Ucraina nella Nato) quando è ormai chiaro che senza il suo aiuto militare non si può sconfiggere il terrorismo islamista e non si può negoziare alcuna pace nel Medio Oriente?

Resta ora la seconda questione. Quanto è realmente competitivo Fillon nei confronti dell'altra favo-

rita per la corsa all'Eliseo Marine Le Pen. Qui la faccenda si complica, visto che dopo quello che è successo nel mondo (la vittoria di Trump ha dimostrato, tra le altre cose, che si può andare al potere anche con un programma radicale e tutt'altro che moderato) l'idea di fermare il Fronte nazionale ricorrendo all'union sacrée repubblicana, come si fece con Chirac nel 2002 contro Le Pen padre, stavolta potrebbe non funzionare.

Ci si chiede se, al secondo turno delle presidenziali, Fillon sarà in grado di far convergere su di sé i voti dei socialisti delusi, dando così per scontato la sconfitta di questi ultimi. Ma prima di raccattare i voti degli avversari rimasti senza candidato o dei centristi impauriti dall'estremismo lepenista, Fillon si dovrà preoccupare di fare il pieno dei voti a destra, già a partire dal primo turno. Deve cioè pensare, prima che all'elettorato socialista potenziale, al proprio, divenuto con gli anni così sensibile - in molte sue componenti - alla propaganda del Fronte nazionale. La quale molto punta sulla sicurezza del posto di lavoro, sul protezionismo economico a tutela delle imprese, sulla denuncia dei guasti della globalizzazione e sulla protezione dello Stato contro qualunque minaccia (dal terrorismo alla criminalità di strada) laddove Fillon si vanta invece di essere un thatcheriano che ridurrà il peso dello Stato e guarirà la Francia con un programma economico «lacrime e sangue». Quando saranno più chiari i contorni del suo ricettario ultraliberista l'elettorato di destra - considerato che esiste un'anima del gollismo, molto forte, di stampo social-statalista - lo seguirà egualmente? Resta poi da capire quale sia il suo reale atteggiamento verso l'Europa (è anch'egli un «sovranista» anti-Bruxelles?) e come egli intenda affrontare il nodo immigrazione (vuole anch'egli maggiori controlli alle frontiere ed espulsioni più facili?). Nel 2012 a Sarkozy fu sufficiente inglobare nel suo programma molti dei temi e delle parole d'ordine del Fronte Nazionale per depotenziarlo politicamente. E se stavolta gli elettori preferissero l'originale estremista alla sua copia democratica?

L'intervista

di Stefano Montefiori

«Ora sfiderà Marine Le Pen E il paradosso è che sarà lei a sostenere le conquiste sociali»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Daniel Cohn-Bendit commenta la vittoria di un politico, François Fillon, che ha una visione della Francia molto diversa dalla sua. Prima di sedere per vent'anni al Parlamento europeo nelle file degli ecologisti, «Dany» è stato il protagonista di un Maggio '68 mai rinnegato.

François Fillon rappresenta, tra molte cose, anche una reazione al '68?

«Non c'è dubbio. Ha vinto la Francia che cerca la rivincita sul Sessantotto. È una Francia che è sempre esistita e che adesso, vista la Berezina della sinistra al potere, si sente rivivere e rinascere. Fillon e i suoi sostenitori vogliono farla finita una volta per tutte con i valori del '68. E l'idea di essere al potere e all'Eliseo nel 2018, per l'anniversario dei cinquant'anni, li rende pazzi di gioia. In questi decenni c'è stata nella società una evoluzione morale che è approdata

fino alla legge sul matrimonio aperto agli omosessuali. Loro vogliono tornare indietro».

Questa sera la portavoce di Fillon, Valérie Boyer, è apparsa in televisione ostentando un crocifisso al collo. Un segno religioso esibito che secondo alcuni contraddice la laicità del servizio pubblico. È una polemica futile o un gesto significativo?

«Mi sembra un gesto non privo di valore, anche io l'ho notato. In ogni caso, i cattolici tradizionalisti impegnati in politica sono una realtà che conosciamo, dopo le migliaia di persone scese in piazza per protestare contro il *mariage pour tous*. È una Francia che rispetto, anche se non è la mia».

Sui temi di società, per esempio appunto il matrimonio omosessuale, Fillon prende posizioni più nette rispetto a Marine Le Pen. E in economia il suo liberalismo è criticato dalla leader del Front National. Non è un

paradosso?

«Andiamo verso un ballottaggio delle presidenziali che vedrà sfidarsi François Fillon per la destra e Marine Le Pen per l'estrema destra e assisteremo a qualcosa di surreale, e cioè a Marine Le Pen che difenderà le riforme del Consiglio nazionale della Resistenza e le conquiste sociali. Questo è lo scenario che possiamo prevedere oggi ma non ci siamo ancora arrivati, io penso che Fillon finirà per attenuare il suo discorso».

Fillon si sposterà al centro?

«Credo di sì, ha vinto le primarie mobilitando la destra tradizionale, ma per vincere la corsa all'Eliseo dovrà diventare più simile allo sconfitto Juppé, coinvolgere anche la destra moderata e il centro».

In politica estera Fillon promette un riavvicinamento alla Russia di Putin. Che ne pensa?

«È preoccupante. In Francia c'è tutta una tendenza filo-

rusa, da Jean-Luc Mélenchon a Marine Le Pen passando per Fillon. Le armate putiniste da noi sono numerose. Ma la cosa che mi sembra più drammatica è che Fillon non parla mai di ambiente, e neanche di Europa. Come se si vergognasse di pronunciare la parola».

Adesso, dopo Fillon, che succede a sinistra? Lei sostiene Emmanuel Macron?

«Il mio cuore esita tra due realtà politiche, da un lato il liberal-sociale Macron, dall'altro l'ecologista radicale Yannick Jadot».

E Hollande?

«Se non si presenta è un'umiliazione, se si presenta alle primarie e perde è un'umiliazione al quadrato, se si presenta direttamente senza passare per la primarie e finisce quarto è un'umiliazione al cubo. Non gli rimane che scegliere il grado di umiliazione. Ma dopo un quinquennio simile non credo che un presidente possa vincere di nuovo».

@Stef_Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non c'è dubbio, oggi ha vinto la Francia che cerca la rivincita sul Sessantotto



L'intervista. Rachida Dati

«Ridare concretezza alla politica così si batte il populismo di Le Pen»

Maria Latella

► L'ex ministro repubblicano: «I francesi non accettano di farsi imporre le scelte»
► «Fillon non dovrà dimenticare i nostri concittadini sedotti dal populismo»

Rachida Dati, europarlamentare per il partito dei Repubblicani, già ministro di Sarkozy alla Giustizia nel gabinetto guidato da François Fillon, è considerata sarkozista della prima ora. In quest'intervista commenta a caldo il risultato della vittoria di Fillon, i motivi della sorprendente sconfitta del suo leader Sarkozy e gli scenari possibili, dallo scontro finale con Marine Le Pen all'influenza della Russia di Putin.

Che effetto avrà sulle elezioni la vittoria di François Fillon?

«In politica non si può mai giocare d'anticipo. Siamo a cinque mesi dal primo turno elettorale delle presidenziali e dobbiamo convincere la maggioranza dei francesi perché all'Eliseo ci sia il cambio della guardia. Per questo François Fillon dovrà prima di tutto mettere d'accordo la nostra famiglia politica. Dalla capacità di essere uniti tra noi dipende la possibilità di convincere i francesi e portarli su una strada che comporterà sacrifici e scelte vitali per arrivare ad alleggerire il debito del nostro Paese, rafforzare la sua sicurezza senza dimenticare quella parte della popolazione affascinata dal populismo».

La partecipazione al ballottaggio è stata ancora più alta che al primo turno delle primarie. Come mai?

«I francesi non rinunciano alla politica, soprattutto quando il dibattito è di qualità e le scelte sono chiare. Queste primarie sono state un successo perché il dibattito è stato vero, con proposte concrete da una parte e dall'altra. Gli elettori della destra e del centro hanno capito che grazie a queste primarie eravamo più attenti a quel che ci chiedono, più di quanto non accada quando ci si limita a giochi d'apparato. È un successo della democrazia».

Perché i francesi hanno scelto Fillon?

«Personalmente, non credo nei sondaggi, credo nel territorio e nelle elezioni. I cittadini non vogliono farsi imporre una scelta, vogliono essere

padroni del proprio destino e non vogliono subire le pressioni delle élite. Questa è la lezione di queste primarie del centro destra».

Fillon è stato aiutato dal partito o dalla opinione pubblica?

«Ci siamo concentrati su Alain Juppé e Nicolas Sarkozy, ma c'era anche François Fillon. In primo luogo, c'è stata spesso una ingiusta mobilitazione dei media contro Nicolas Sarkozy. Secondo: Sarkozy aveva un ambizioso programma di destra, pensato per le classi popolari ma questi elettori, pur sostenendolo, alla fine non sono andati a votare».

Come spiega quest'astensione dei sarkozisti, visto che invece l'adesione alle primarie è stata alta?

«Posso fare qualche ipotesi. Non sono andati a votare perché erano elezioni a pagamento? È prevalso il voto di pancia, il voto "contro", e questa volta contro Nicolas Sarkozy? C'è anche da dire che François Fillon aveva un programma più coerente di quello di Alain Juppé. Juppé ha fatto una campagna centrista».

Ormai in tutte le elezioni, da quella di Trump a quelle che da ora al voto di primavera riguarderanno la Francia, si parla sempre del ruolo della Russia. Anche di Fillon si dice abbia sempre coltivato i rapporti con Vladimir Putin. È vero?

«Non lo so. Chiedeteglielo. Io credo che Francia ed Europa debbano recuperare la connessione con la Russia, soprattutto se vogliamo risolvere il conflitto siriano, un vero e proprio terreno di coltura per il terrorismo, una tragedia che a sua volta ne produce un'altra, quella dell'immigrazione».

Insisto: avere buoni rapporti con Putin oggi in politica aiuta? Da Do-

nald Trump a Marine Le Pen fino a Matteo Salvini in Italia, sembrano tutti amici di Putin.

«La questione non è essere "amici" della Russia, in diplomazia l'amicizia non c'entra. Per fare un esempio: si può essere in buoni rapporti con la Cina, nonostante sia un Paese che crea ancora vari problemi, per citar-

ne uno soltanto i rapporti col Tibet. La verità è che oggi tutte le grandi potenze del mondo dovrebbero sedersi allo stesso tavolo. Solo così si può pensare di agire con efficacia rispetto a problemi enormi come il terrorismo e le migrazioni. Per ciò che riguarda la Russia, non bisogna lasciarla libera di fare quel che vuole. Bisogna dialogare e stabilire insieme le modalità per il dopo guerra civile in Siria».

Tra Juppé e Fillon chi sarebbe stato il miglior presidente?

«Gli elettori della destra e del centro hanno scelto Fillon. Scelta fatta capogruppo. Chi pensa di diventare presidente della Repubblica francese non può essere scollato dai cittadini e dal mondo di oggi. La Francia del 2017 non sarà quella del 2012 e nemmeno quella del 2016».

Qual è, a destra e a sinistra, il candidato più attrezzato per battere Marine Le Pen?

«Chi sa ascoltare la sofferenza dei francesi. E chi saprà mantenere le promesse, con soluzioni concrete contro la disoccupazione, le disuguaglianze nella scuola, il terrorismo».

Nicolas Sarkozy ha annunciato che lascerà la politica. Si fida di quest'annuncio?

«Il termine fiducia non ha alcun significato, si tratta di una scelta personale di un uomo che, nonostante quel che molti pensano, ha segnato la storia del suo paese e del mondo. Domenica scorsa Nicolas Sarkozy ha pronunciato un discorso di grande dignità, un discorso molto forte, un discorso da statista che disegna con grazia la sua uscita di scena. La sconfitta alle primarie può forse segnare la fine del suo impegno, ma credo che il nostro paese avrà ancora bisogno della sua visione politica, per una Francia che Nicolas Sarkozy ama e che ha servito con passione. Come ha detto domenica scorsa, la Francia e i francesi saranno sempre con lui, e lui sarà sempre al servizio del suo paese. In un modo diverso».

E lei? Come vede il suo futuro?

«Continuo il mio impegno per servire i miei concittadini, sia come deputato europeo sia come sindaco del 7° arrondissement di Parigi. A Bruxelles lavoro per la mia famiglia politica come responsabile delle questioni di sicurezza e nella lotta al terrorismo. Come europarlamentare ho votato per misure concrete contro il jihadismo e il terrorismo e vigilo perché queste misure si applichino al più presto. Sto anche lavorando per proporre misure per il miglioramento delle condizioni di detenzione in Europa, per un migliore accesso all'assistenza legale per tutti i cittadini europei, e per la creazione di una lista comune per l'Ue di paesi cosiddetti sicuri. Costruire l'Europa significa garantire che la crisi della migrazione sia condivisa. Il ciascuno per sé è la porta aperta a ogni egoismo».

E nel futuro più immediato?

«Per quanto riguarda le elezioni presidenziali, sarò presente alla vittoria della destra nel 2017, nell'interesse

della Francia, e dell'Europa. Spero di difendere e sostenere un progetto ambizioso, per la Francia e i francesi».

Alain Juppé sembrava il favorito. Che cosa è successo? L'ha indebolito l'effetto "eterno ritorno"?

«In politica, non c'è ritorno, se non si è mai abbandonato il campo. Alain Juppé è un politico di lungo corso e anche se circostanze politiche lo hanno tenuto lontano dalla ribalta per un po', non ha mai davvero lasciato la scena politica. Certo, i sondaggi lo davano vincente ma ormai s'è capito che alla gente piace beffare i sondaggi. Penso a quanti sostenevano che la Brexit non sarebbe mai passata, che Hillary Clinton sarebbe andata alla Casa Bianca. Penso all'Italia e a chi ha totalmente sbagliato le previsioni sul sindaco di Roma! Vedremo quello che succede nel vostro prossimo referendum».

Maria Latella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RITRATTO

Il paladino della normalità

di Massimo Nava

Fillon ama le corse e ha partecipato alla 24 ore di Le Mans, competizione di resistenza. La sua «rivoluzione normale» guarda anche alla sfida della mondializzazione.

Nell'Europa attraversata dal vento «trumpopulista» e nella Francia rabbiosa e smarrita, sale la stella di François Fillon, trionfatore alle primarie del centrodestra e da oggi il più probabile prossimo presidente della Francia. C'è tanta voglia di politica e di partecipazione in questo successo che è anche il frutto della riorganizzazione di un partito — Les Republicains, erede del gaullismo — fino a poco tempo fa lacerato da correnti e trascinato nel gorgo dell'antipolitica. I francesi di destra e centro, ma anche indecisi, delusi della sinistra, dubbiosi della credibilità di Marine Le Pen, hanno scelto un outsider, un ex primo ministro che Sarkozy chiamava con supponenza «il mio collaboratore» e che ha eliminato dalla corsa proprio il suo «padrone».

Fillon ama le corse e ha partecipato alla 24 Ore di Le Mans, competizione di resistenza, quasi mai vinta da chi parte in testa. Lui ha vinto battendosi nelle retrovie e salendo dalla provincia, la Sarthe, e da una famiglia di tradizione cattolica e gaullista. Figlio di notaio e secondo di quattro fratelli, Fillon non è una novità della vita politica, che ha intrapreso, a 27 anni, ai tempi di Pompidou e Séguin, ancora oggi i suoi riferimenti culturali, soprattutto quando si parla di Nazione e Sovranità. Ma è riuscito a farlo credere, muovendosi appunto senza clamore, più nei corridoi che sotto i riflettori. «Sono una persona riservata che non ama la politica spettacolo».

Le scuole dai gesuiti e gli studi di Legge a Le Mans e a Parigi ne rafforzano il carattere riservato e un certo rigore, che tuttavia non mortifica i piaceri della vita: la passione per le auto, i weekend nel castelletto di campagna, i viaggi, l'hobby della fotografia e uno stile piuttosto ricercato e un po' vistoso nel vestire. Famose le sue calzette a tinte forti. Al seggio si è presentato in camicia blu stile orientale (qualcuno dice «maoista»). Il suo impegno cattolico ha suscitato equivoci e qualche attacco strumentale, subito rintuzzato. «Sono profondamente laico nella mia concezione del potere». Tradotto, significa rispetto delle leggi vigenti in materia di aborto e unioni omosessuali.

Fillon ha molte altre qualità finora poco conosciute: la coerenza, una visione della Francia, la conoscenza del Paese, la competenza economica e nei settori vitali dello Stato che ha servito come ministro — la sanità e l'assistenza sociale, il lavoro, l'istruzione, l'università — e che sono al centro del suo programma per la conquista dell'Eliseo.

Un programma che prevede appunto tagli della spesa pubblica e riforme, in particolare del mercato del lavoro, delle pensioni, della fiscalità e il rilancio della competitività del Paese. Fillon, in particolare, vuole cancellare la settimana a 35 ore, allungare l'età pensionabile a 65 anni, tagliare mezzo milione di impiegati pubblici. Nella campagna delle primarie, ha messo fra parentesi l'emergenza terroristica, l'immigrazione, la sicurezza, cioè le grandi inquietudini dei francesi. Non perché non siano importanti, ma perché Fillon è convinto che tutto passi per la ripresa economica, la lotta alla disoccupazione, il recupero di risorse con la riorganizzazione di uno Stato che considera «fallito». Solo così la Francia tornerà ad essere forte e sicura.

L'immagine caricaturale, già agitata dalla sinistra, è quella della svolta neoliberalista, concetto che in molte categorie di francesi aggrappati al modello di Stato protettore e assistenziale suona come una bestemmia. Per Fillon, un modello che produce debito pubblico, povertà e disoccupazione di massa, non è più credibile ed è questa illusione ideologica la malattia da curare.

Nessuna cura da cavallo, ma coerente ritorno alla normalità e al buon senso, mettendo in atto quelle riforme che i vicini europei, Germania in testa, hanno già attuato. La «rivoluzione normale» di Fillon guarda anche alla sfida della mondializzazione e ai nuovi equilibri politici del pianeta. Anche in questo ambito, il ruolo della Francia rischia di essere velleitario se non si rimette in piedi uno Stato capace di difendere interessi, identità, valori. Un'altra caricatura è quella di essere l'amico di Putin: «Il problema — chiarisce — non è Putin, ma il rapporto dell'Europa con la Russia, dopo una catena di errori che hanno spinto la Russia all'isolamento nazionalistico».

Il nuovo «presidenziabile» potrebbe disinnescare la minaccia Le Pen e riportare alla normalità il quadro politico, nella logica dell'alternanza. In questo senso, Fillon ha dato la scossa anche alla sinistra, malconcia e delusa dalla presidenza Hollande. È già cominciato il casting per lo sfidante di maggio, l'uomo della missione impossibile nella Francia che ha riscoperto la destra popolare, laica e riformista.

mnava@corriere.it

La parola

LES REPUBLICAINS

Il partito di centrodestra, erede del gaullismo, formato nel 2015 dalla riorganizzazione dell'Ump. Il nuovo nome, scelto dall'ex presidente francese Nicolas Sarkozy, aveva suscitato critiche all'inizio perché la République è un bene comune e per il carattere filoamericano del termine

Presidenziali in Francia

I POPULISMI IN EUROPA

Il braccio di ferro nella gauche

Il premier prima attacca il presidente e poi corregge il tiro: «Ho il senso dello Stato»

Il dilemma dei Républicains

Il vincitore delle primarie sarà costretto ad ammorbidire le sue posizioni in economia

Corsa all'Eliseo, i socialisti allo sbando

La destra ha trovato il suo campione in Fillon, a sinistra guerra fratricida Hollande-Valls

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

I riflettori si erano appena spenti davanti al quartier generale di François Fillon in Boulevard Saint-Germain e alla Maison de la Chimie - dove domenica sera il neo candidato della destra alle presidenziali ha festeggiato il proprio trionfo - che subito si sono riaccesi su Rue Solferino, sede del partito socialista, l'Hotel Matignon, che ospita il capo del Governo, e soprattutto l'Eliseo.

Già, perché ora che i Républicains hanno scelto il loro leader, si tratta di capire cosa succederà in casa socialista. E più in generale nella sinistra. Che assiste attonita allo scontro più o meno sotterraneo tra François Hollande e il suo premier Manuel Valls. Vede allungarsi ogni giorno la lista dei candidati (già 12, sei dei quali si presenteranno alle primarie di fine gennaio). E teme il ripetersi di quanto accaduto nel 2002, quando al ballottaggio delle presidenziali andarono la destra (con Jacques Chirac) e il Front National (con Jean-Marie Le Pen). Uno shock dal quale non si è ancora com-

pletamente ripresa.

Ad accendere l'ennesima miccia è stato proprio Valls, con un'intervista in cui non ha escluso la possibilità di sfidare Hollande alle primarie. Invece di smentire, a una domanda esplicita su questo punto, ha risposto così: «Ognuno deve riflettere con grande senso di responsabilità. Prenderò la mia decisione con coscienza. Qualsiasi cosa succeda, a guidarmi sarà sempre il senso dello Stato». Appena prima aveva chiaramente sottolineato come il libro di confidenze di Hollande a due giornalisti di Le Monde, che ha suscitato violente polemiche, abbia «cambiato il contesto», creando nella sinistra «un clima di smarrimento». «Come capo della maggioranza - aveva concluso - devo tener conto di questo nuovo contesto».

Parole durissime, quasi inequivocabili. Tanto da far circolare nella tarda serata, proprio mentre la destra inneggiava a Fillon, la voce che Valls avesse deciso di dimettersi e di candidarsi. Indiscrezione che le parole del portavoce del Governo (e fedelissimo di Hollande), Stéphane Le Foll, sembravano addirittura avvalorare: «Non ci

sarà uno scontro tra presidente e premier alle primarie. Se Valls deciderà di presentarsi, certo non lo farà da primo ministro».

Lo psicodramma, di cui i socialisti francesi sono maestri, era al suo culmine. E l'attenzione si è rivolta all'abituale pranzo dellunedì tra due massime cariche dello Stato (durato un po' più a lungo del solito, un paio d'ore). Dove, stando almeno ai sorrisi sulla scalinata dell'Eliseo e alla versione fornita dal portavoce di Matignon, Valls avrebbe disinnescato la bomba. «Soprattutto in un momento in cui il Paese affronta la minaccia del terrorismo - avrebbe detto quest'ultimo a Hollande - non può esserci uno scontro politico nel quadro di una primaria tra un presidente e un capo del Governo. Ancor meno tra due persone il cui rapporto è basato sulla fiducia reciproca. Non c'è e non ci sarà mai una crisi istituzionale. Ho il senso dello Stato».

E visto che Hollande non ha alcuna intenzione di fare un passo indietro, a questo punto lo scenario più probabile, a meno di nuove sorprese, è che il presidente annunci nei prossimi giorni (senza aspettare la scadenza del 15 dicembre) la

partecipazione alle primarie della sinistra (di fatto dei socialisti). Sicuramente un rischio, visto che potrebbe essere battuto (per esempio dall'ex ministro Arnaud Montebourg, esponente della sinistra del partito), ma al quale Hollande non può sottrarsi.

Lui, apparentemente imperturbabile, è convinto di poter risalire la china nei cinque mesi che lo separano dal primo turno delle presidenziali. Perché i dati sulla disoccupazione mostrano l'inversione della curva alla quale ha sempre fatto dipendere la sua decisione. E perché sa di essere un "animale politico", che riesce a dare il meglio di sé in una campagna elettorale, possibilmente breve e dura. A maggior ragione avendo come avversario un esponente della destra conservatrice e liberista come Fillon, che consente di avere il classico confronto ideologico del bipolarismo. Con la chiara contrapposizione di due visioni della società.

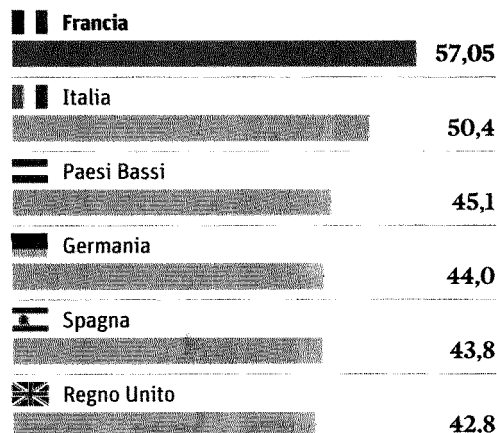
E Valls, che tutto sommato ha "solo" 54 anni, può aspettare il prossimo giro. Esattamente come ha fatto Fillon con Sarkozy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso dello Stato nell'economia

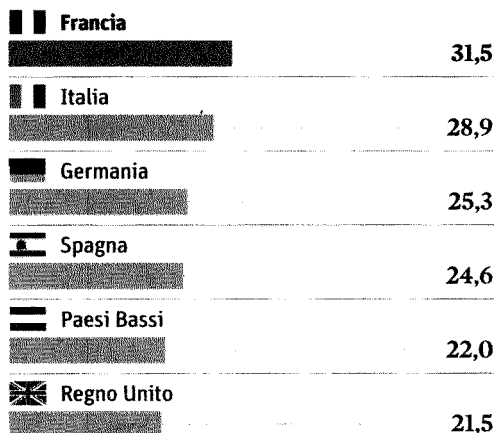
LA SPESA PUBBLICA

In % del Pil (2015)



LA SPESA SOCIALE

In % del Pil (2016)



Fonte: Eurostat, Ocse

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'incognita Macron Le trappole verso l'Eliseo per l'erede del gollismo

Marco Gervasoni

Abituati ai rovesciamenti improvvisi e alle elezioni giocate alla fine, con il corridore svantaggiato vittorioso su quello favorito, il secondo turno delle primarie del centro-destra francese non ci ha invece riservato sorprese, e ha confermato François Fillon candidato alle presidenziali del prossimo anno. E siccome da mesi si va ripetendo che il prescelto dal centro-destra sarà presumibilmente il nuovo presidente francese, poiché al ballottaggio contro di lui dovrebbe accedere Marine Le Pen, ci sarebbe da stare tranquilli, tanto più che anche Angela Merkel sembra destinata a succedere a se stessa.

Uno scenario troppo semplice per essere vero; come in certi film in cui il «cattivo» pare sconfitto ben prima della fine, non mancheranno i colpi di scena. Lasciamo da parte il caso tedesco e cerchiamo di spiegare perché la marcia di Fillon verso l'Eliseo, nella primavera prossima, non sarà del tutto scontata - del resto lo sa bene il vincitore delle primarie, fino a quindici giorni fa considerato fuori dalla corsa e soprannominato «signor nessuno». In primo luogo, i precedenti storici delle passate presidenziali non giocano a favore dei «predestinati». Ad eccezione di quella del 2012, che confermò un Hollande costantemente favorito nei sondaggi, in tutte le precedenti il concorrente, ancora pochi mesi prima entrato nel conclave da Papa, ne è uscito cardinale, cioè battuto, e a volte pesantemente.

Non vale solo l'ovvia - ma spesso dimenticata - constatazione che i cittadini votano in base alla campagna e a come un candidato la conduce. V'è anche la particolarità dell'elezione: quella presidenziale è un gioco a somma zero, in cui uno vince e tutti gli altri perdono. In più, la ricetta francese è a due turni, peculiarità in grado di renderla più gestibile quando i tempi sono normali, ma imprevedibile allorché la confusione regna sotto il cielo. In secondo luogo, non è certo, come molti hanno scritto, Fillon riesca a sottrarre voti alla Le Pen perché più «a destra» di Juppé.

L'elettorato del *Front national* è ormai pienamente interclassista, composto da un'ampia fetta di lavoratori e di ceti medi impoveriti per nulla attratti dal conservatorismo borghese, *vieille France*, di Fillon. Chè, per di più, propone un programma di lacrime e sangue, di tagli e di sacrifici, indispensabile alla Francia, ma su cui Le Pen sta già sparando senza pietà, accusandolo di essere un «fanatico liberista» fuori tempo massimo. Bisogna infine attendere a cantare il *De profundis* per la *gauche* e persino per Hollande. Nel campo vasto della sinistra si colloca infatti il vero volto nuovo, il trentanovenne Emmanuel Macron, in grado di pescare anche tra i moderati, non manca la sinistra radicale di Mélenchon costantemente accreditata intorno al 14%, senza dimenticare il candidato dei socialisti. Se sarà Hollande, si sappia che egli è una vecchia volpe piuttosto abile in campagna elettorale, mentre la presenza di Fillon farà ritornare la competizione nella tradizionale arena destra vs sinistra, uno scenario in cui il presidente uscente si sente a suo agio.

Tutto dipenderà dalla capacità di Fillon di muoversi proponendosi come l'erede di un gollismo rivisto, capace di pescare almeno in una parte dell'elettorato lepenista, dialogando con le sue proposte e andando incontro ai suoi desideri, senza tuttavia dare impressione di copiarne gli slogan. Nello stesso momento non dovrà apparire troppo minaccioso agli elettori della sinistra, dei cui voti avrà comunque bisogno se al ballottaggio dovesse incontrare Le Pen. Il tempo ci dirà se sarà in grado di farlo: e soprattutto - ipotesi ancora meno certa - se riuscirà a riformare il paese una volta giunto all'Eliseo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex ministra Filippetti «Basta divisioni fra noi Hollande farebbe meglio a passare la mano»

L'intervista

di **Stefano Montefiori**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI «Oggi la sinistra francese deve pensare a una sola cosa, organizzare le primarie. Sono già in programma, il 22 e il 29 gennaio, ma il partito socialista sta facendo di tutto per soffocarle. Dopo il successo della consultazione della destra, non possiamo permetterci di fallire».

Aurélien Filippetti due anni fa lasciò la poltrona di ministra della Cultura perché non condivideva la svolta social-liberale decisa da Hollande e Valls. Con lei abbandonò il governo anche l'allora ministro dell'Economia Arnaud Montebourg, con il quale oggi fa coppia nella vita (hanno una figlia) e in politica. Montebourg è stato tra i primi a presentare la sua candidatura alle primarie della sinistra. Filippetti lo sostiene, critica la rivalità tra presidente e premier e chiede di non perdere più tempo.

Esiste una voglia inconfermata di annullare le primarie

della sinistra a vantaggio di giochi di palazzo?

«Penso che oggi all'Eliseo qualcuno vorrebbe sotterrare le primarie della gauche. Sarebbe gravissimo. Non si può concepire che un candidato socialista si sottragga al voto, anche se si trattasse del presidente della Repubblica».

Il pranzo tra Hollande e Valls è servito a ricomporre una frattura che sembrava inguaribile, ma in che condizioni la sinistra si prepara ad affrontare François Fillon e Marine Le Pen?

«Stiamo assistendo a una gravissima crisi istituzionale e politica, provocata dal presidente della Repubblica stesso, che affidando le sue confidenze ai due giornalisti di *Le Monde* (Gérard Davet e Fabrice Lhomme autori di *Un président ne devrait pas dire ça*, ndr) ha diviso la sinistra. Penso in particolare ai retroscena sul progetto di revoca della nazionalità. Questa crisi è profonda, e l'unico modo di uscir-

ne e con primarie riuscite».

Hollande deve partecipare o no?

«Per forza, se vuole candidarsi di nuovo all'Eliseo. Ma vista la sua debolezza politica farebbe meglio a passare la mano. Il suo quinquennio è stato un fallimento».

Come giudica la decisione di Emmanuel Macron, successore di Montebourg all'Economia, di candidarsi direttamente, senza passare per le primarie?

«Non la capisco, per me è una mossa suicida perché in questo modo c'è il rischio molto consistente di vedere la sinistra eliminata al primo turno dell'elezione presidenziale. Se ci presentiamo con tanti candidati il voto si disperderà, finiremo battuti come nel 2002».

Che cosa pensa della vittoria di François Fillon?

«Non credo che sia una buona notizia né per la sinistra né per la Francia. Fillon è un candidato molto radicale, il suo modello è Margareth Tha-

tcher, è rimasto indietro di 40 anni. Poi Fillon non pensa all'Europa, si preoccupa solo della relazione con la Germania e semmai con la Russia, non è certo con lui che potremo ricostruire un'Europa della crescita aperta ai Paesi del Sud come Italia, Spagna o Portogallo».

Il fatto che Fillon abbia stravinto le primarie di destra con grande partecipazione deve spingere la sinistra a reagire?

«Certo, per questo dico che dovremmo rispondere in fretta organizzando la nostra consultazione al meglio».

Il termine per le candidature scade il 15 dicembre, il presidente Hollande ancora non si decide.

«Ma non possiamo più aspettare i suoi comodi. Sembra di stare in una monarchia dove il principe tentenna e tutto resta in sospeso. Non è più accettabile».

 **@Stef_Montefiori**
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Desiderio segreto
Penso che oggi all'Eliseo qualcuno vorrebbe sotterrare le primarie della gauche. Sarebbe gravissimo

Le prossime elezioni
Se ci presentiamo con tanti candidati il voto si disperderà, finiremo battuti come nel 2002



L'ANALISI**Marco
Moussanet**

Da outsider a favorito, i rischi per Fillon

E adesso? Adesso che ha stravinto le primarie (con il 66,5%), umiliando l'ex presidente Nicolas Sarkozy e l'ex premier Alain Juppé? Anche se la campagna delle presidenziali non è ancora ufficialmente iniziata e non c'è ancora il nome dell'avversario socialista, François Fillon non può certo tirare il fiato. Davanti a sé ha due impegni gravosi. Il primo è quello di riunire le diverse anime della destra. Nonostante le dichiarazioni sul rispetto reciproco, le strette di mano (un po' formali) e i sorrisi (un po' tirati, almeno quello di Juppé) la battaglia delle primarie ha lasciato qualche ferita. Che deve essere rapidamente curata per avere l'unità (e quindi la forza) necessaria a vincere la guerra, quella dell'unica elezione che in Francia conta davvero. Tanto più che non è esclusa una defezione da parte dei centristi, con la candidatura di François Bayrou, che aveva sostenuto Alain Juppé e non ha mai nascosto l'avversione per Fillon. Il secondo è quello della pedagogia sul programma, magari con qualche concessione, più o meno dichiarata. Alle primarie (un vero successo, con oltre 4,3 milioni di votanti) ha partecipato un elettorato composto principalmente da persone di età piuttosto elevata e

appartenente alle classi sociali più agiate. Ora, per Fillon, si tratta di andare alla conquista anche di un altro elettorato, più "popolare". D'altronde, come lui stesso ha più volte ripetuto, «non ci può essere una vittoria politica senza una vittoria ideologica». Inoltre deve fare molta attenzione a non pensare che la vittoria finale sia già acquisita, nonostante i primi sondaggi (per quel che valgono a cinque mesi dal voto) lo diano in vantaggio su Marine Le Pen già al primo turno.

Una campagna da favorito è molto diversa da una - quella che si è appena conclusa - da outsider. Soprattutto per un "uomo dell'ombra" come Fillon. Che da ieri è ovviamente nel mirino di tutti. In particolare dei sindacati (Philippe Martinez, segretario di quella che rimane la prima organizzazione del Paese, la Cgt, ha già promesso «scioperi e mobilitazioni contro un programma ultraliberista») e del Front National. Il quale - paradossalmente ma non tanto, data la svolta "sociale" impressa al partito dalla Le Pen - si trova su posizioni molto simili a quelle proprio dei sindacati più radicali. Fillon, dicono in sostanza i leader dell'estrema destra, è il candidato dell'élite e della mondializzazione selvaggia contro il popolo, di cui siamo i veri rappresentanti.

Per il vincitore delle primarie non sarà facile, nei prossimi mesi, spiegare e difendere misure come le pensioni a 65 anni (con l'allineamento dei trattamenti dei pubblici su quello, meno favorevole, dei privati), la liberalizzazione degli orari a livello di impresa (con la cancellazione delle 35 ore), l'aumento dell'orario dei funzionari, il taglio di 500 mila dipendenti pubblici. Altro che 24 ore di Le Mans.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Gran vittoria alle primarie***Così si muove Fillon per rendere unita e vincente la destra di Francia**

Due esperti ci spiegano il piano del neocandidato all'Eliseo per creare un progetto che "non c'è mai stato"

La risposta del Front national

Parigi. C'è una copertina del Point che da ieri rimbalza da un lato all'altro dell'oceano internetiano, porta la data marzo 2010, ma ha un titolo che potrebbe valer bene an-

che per il prossimo numero del settimanale della destra liberale francese: "Le Président Fillon". Ha vinto, anzi ha stravinto il favorito del secondo turno delle primarie dei Républicains, François Fillon, quello che tutti davano per spacciato un mese fa, il quarto uomo dietro l'outsider Bruno Le Maire, dicevano, e che oggi invece è il più quotato per sostituire François Hollande all'Eliseo nel 2017. Il "signor nessuno", come lo chiamava Sarkozy quando era il suo delfino a Matignon, ha ottenuto il 66 per cento dei voti dell'elettorato neogollista, contro il 34 del rivale Alain Juppé, che difficilmente FRANÇOIS FILLON riuscirà a risollevarsi dallo schiaffo incassato. Domenica, per la destra francese, è stata la notte

della "rupture Fillon", come ha titolato l'Opinion: l'inizio di una nuova era. "Era dal 2004, anno in cui ha preso il controllo dell'Ump (oggi Républicains, ndr), che Nicolas Sarkozy regnava sulla destra francese - dice al Foglio Ludovic Vigogne, giornalista politico dell'Opinion - E anche quando è stato sconfitto da François Hollande alle presidenziali del 2012, nonostante i due anni di ritiro dalla vita politica, la sua figura continuava a essere dominante, in ragione della sua forte impronta nella forma e nei contenuti della droite. La sua eliminazione al primo turno e la vittoria di Fillon segnano la fine di un'epoca, una rottura. Ora è Fillon il patron della destra". Sul piano ideologico, aggiunge Vigogne, Fillon incarna una destra che non è mai esistita in Francia: una destra autenticamente liberale sul piano economico e conservatrice sul piano dei valori". (Zanon segue a pagina tre)

• François Fillon è una sorpresa per l'ideologia comune dei gollisti. La reazione degli avversari tra i Républicains e i prossimi passi

Tradizione e liberismo. La Francia non conosce una destra così

(segue dalla prima pagina)

Il numero di suffragi raccolti - quasi 3 milioni, ossia più dei 2,86 milioni di francesi che avevano partecipato al secondo turno delle primarie del Partito socialista nel 2011 - e il grande distacco da Juppé conferiscono a Fillon il ruolo di ricostruttore della destra francese. "Ne esce vincitore con una legittimità d'acciaio (...) Per la prima volta da dieci anni a questa parte, milioni di francesi sono stati sedotti da un'offerta liberale di governo (...) In un momento in cui il populismo trionfa ovunque e il semplicismo dei programmi soffoca qualsiasi ricerca di esigenza, questa vittoria su una linea di apertura è incoraggiante", ha scritto nel suo editoriale il direttore dell'Opinion, Nicolas Beytout. Per il candidato dei Républicains all'Eliseo "gli elettori della destra e del centro hanno ritrovato nella mia figura i valori francesi cui sono legati". "Raccoglierò con i miei compatrioti una sfida originale in Francia: quella della verità e di un cambio netto del sistema", ha aggiunto. Ma sarà in grado di rassembler, di radunare cioè il suo campo attorno a un progetto liberal-conservatore? "Contrariamente a quanto detto dalla maggior parte degli osservatori, sono convinto che non adolcirà il suo programma. Anzitutto perché è proprio questo programma, autenticamente di destra sul piano dei va-

lori e sul piano economico, che gli ha permesso di vincere. C'è stata poca attenzione a riguardo, ma è da tre anni che ripete la stessa cosa, che propone un progetto di rottura rispetto agli ultimi trent'anni in Francia. Ed è dal punto di vista economico che vuole lasciare la sua impronta più profonda", spiega al Foglio Vigogne. Per quest'ultimo, insomma, Fillon non avrà problemi a ergersi come il candidato del "rassemblement". "I suoi due principali rivali alle primarie di destra, Sarkozy e Juppé, sono giunti al termine della loro parabola politica. Sarkozy ha dichiarato la scorsa settimana che si ritirerà definitivamente dalla battaglia politica, Juppé, domenica sera, ha detto che tornerà a occuparsi di Bordeaux: un altro modo per dire che non tenterà un ritorno alle alte funzioni. Insomma, Fillon non ha rivali tra i baroni della destra neogollista, e neppure tra i più giovani. Nessuno tra Nathalie Kosciusko-Morizet (Nkm), Jean-François Copé e Bruno Le Maire ha infatti ottenuto alle primarie una percentuale tale da poter essere l'Arnaud Montebourg" (ex titolare dell'Economia del governo socialista, aveva ottenuto il 17 per cento alle primarie della gauche nel 2011, portando Hollande a nominarlo ministro; Nkm, arrivata quarta, ha raccolto appena il 2,6 per cento, ndr) della situazione".

Per Jean-Yves Camus, politologo e specialista della destra, la vittoria di Fillon "più che una vittoria ideologica è una vittoria sociologica". "La destra francese ritorna ai tempi in cui Fillon cominciava la sua carriera politica, accanto a Valéry Giscard d'Estaing. E' il sussulto della Francia di provincia contro la Francia delle grandi metropoli, è la Francia degli sconfitti della mondializzazione, delle reti di socialità tradizionali", dice al Foglio Camus. "Nicolas Sarkozy è stato eliminato non solo perché non ha rispettato le sue promesse di campagna, ma anche perché agli occhi dell'elettorato conservatore incarnava l'idea di una destra troppo cosmopolita, bling-bling, che non riflette la Francia tradizionale, profonda", spiega. Il senatore fillonista Bruno Retailleau ha detto ieri che "l'elezione di François Fillon è una pessima notizia per il Front national" in vista del 2017, dove al secondo turno si prospetta una sfida tutta a destra. Per Camus, invece, il trionfo di Fillon "offre al partito di Marine Le Pen la possibilità di smarcarsi dal programma fillonista e di attaccarlo soprattutto sul piano economico-sociale". I tagli draconiani alla funzione pubblica, la riforma del mercato del lavoro e la cancellazione delle 35 ore annunciati da Fillon "saranno i principali argomenti frontisti per attaccare il piano 'antisociale' del candidato dei Républicains".

Mauro Zanon

Intanto, a sinistra

Botte tra Hollande e Valls, il regolamento di conti è solo rimandato. Chi se ne approfitta?

Milano. Il centro della politica europea è orfano, bisogna adottarlo, riconquistarlo, occuparlo. Tony Blair, ex premier laburista britannico, ha lanciato un appello per un movimento che dia un rifugio ai progressisti rimasti senza casa, e piazza il rifugio in "un centro muscolare" da ricostruire. Blair pensa alla Brexit e all'Europa, e cerca di volare alto, ma c'è chi in Francia deve stare attaccato al terreno e capire come e dove collocarsi, e non c'è nemmeno molto tempo, perché a fine aprile si vota il prossimo presidente della Repubblica. François Fillon ha vinto le primarie della destra, con un programma e un'ispirazione conservatrice e "di destra", come si dice, ma con una modera-

zione che per propria natura punta all'elettorato del centro. Ma la sfida ora è tutta a sinistra, perché ancora un candidato ufficiale - centrista o radicale - non c'è, e anzi si rischia un affollamento non propizio. Al momento la sfida è tutta tra François Hollande, il presidente, e Manuel Valls, il primo ministro, che fu scelto da Hollande dopo un inizio zoppicante con Jean-Marc Ayrault, per imprimere quella svolta socialdemocratica a cui il presidente aspira da sempre ma che non ha mai afferrato davvero. Hollande dovrebbe far sapere a dicembre che intenzioni ha, se vuole candidarsi per un secondo mandato o no; Valls ha detto al Journal du Dimanche che sta prendendo una decisione "en conscience", e che nel farlo "c'è una responsabilità storica" per la sinistra. Al momento i sondaggi, malefici ma pur sempre l'unico indice cui appigliarsi, dicono che la sfida alle presidenziali dell'aprile prossimo è tutta a destra, tra Fillon e Marine Le Pen, leader del Front national: non si registrano movimenti se a candidarsi sono Hollande o Valls.

(Peduzzi segue a pagina tre)

• Il premier e il presidente francesi pensano a come posizionarsi. Ma intanto Montebourg a sinistra e Macron al centro s'attrezzano

Tra Valls e Hollande, ci sono un terzo e un quarto che godono

(segue dalla prima pagina)

I retroscena politici raccontano di tensioni ingestibili tra Hollande e Valls, ieri c'è stato un incontro a pranzo tra i due che pareva quello della rottura definitiva e che invece sarebbe stato soltanto "un confronto franco", e nel pomeriggio il premier ha smentito le voci sulle sue imminenti dimissioni. L'entourage del capo dell'Eliseo fa sapere che una competizione diretta alle primarie con Valls "non è nemmeno immaginabile", come ha detto Stéphane Le Foll, vicino a Hollande, aggiungendo che un'ipotesi del genere è avanzata soltanto da chi mette le "divisioni personali davanti all'interesse generale". Le Foll faceva riferimento a quel che domenica - mentre la destra dei Républicains si univa con risultato plebiscitario attorno a Fillon - il presidente dell'Assemblea nazionale, Claude Bartolone, aveva detto a microfoni aperti: si sfidassero Hollande e Valls nel modo più esplicito possibile, e poi vediamo. I socialisti si sono spaventati: c'è della perversione nel desiderare una mattanza politica a questo livello sotto i riflettori, cerchiamo di organizzarci con ordine. Ma l'ordine, dentro al partito, è mezzo perduto, e mentre Hollande e Valls ponderano le loro scelte, scrutandosi e meditando modalità preventive di omicidio politico, gli altri sì che si stanno posizionando.

Nell'eterna lotta tra liberali e antiliberali, che da anni caratterizza le sinistre di tutto il mondo (ma in Francia la faccenda è spettacolare), il più scaltro al momento sembra Arnaud Montebourg, ex ministro dell'Economia, che ha dialogato a lungo con Hollande finché è stato al governo e che poi, una volta cacciato, è diventato il leader della sinistra antihollandiana - e da domenica ripete che Valls dovrebbe dimettersi, che non si può mettere in competi-

zione con il presidente restando a Matignon. Non appena le primarie di destra si sono concluse ed è iniziata l'operazione "rassemblement" di Fillon, Montebourg ha utilizzato gli stessi termini di Fillon - uniamoci fin dalle primarie - per "evitare lo scenario nero dell'eliminazione della sinistra al primo turno". La riunione che si augura Montebourg è già iniziata con una conta dettagliata all'Assemblea nazionale e si nutre di uno spettro molto ampio di consensi che va dall'amico Thomas Piketty, economista francese cantore della disuguaglianza, fino a tutti quelli che, in questi anni, hanno progressivamente perso fiducia nelle capacità di Hollande. Si tratta di un'alleanza in parte opportunistica ma con una connotazione ideologica forte: tutti i "dimenticati" che invocano la fine della globalizzazione possono sentirsi chiamati all'appello (è in parte lo stesso elettorato della Le Pen).

Dall'altra parte, c'è Emmanuel Macron, che di Montebourg prese il posto quando Hollande tentava di fare sul serio con il liberalismo, e che ora ha lasciato l'incarico da ministro dell'Economia per lanciare la sua candidatura da indipendente alle presidenziali con il movimento En Marche!. La distinzione è tecnica: Macron rappresenta una ferita dentro il Partito socialista che avrà ripercussioni forti sulle primarie che si terranno a gennaio. Liberali e antiliberali, siamo sempre lì. Ma Macron deve aver ascoltato l'appello blairiano e vuole costruire un centro muscolare con tutte le forze progressiste. Per questo ha fatto appello agli elettori di Alain Juppé, sconfitto alle primarie della destra da un candidato molto più conservatore di lui (Juppé piaceva molto a sinistra), e a quelli del centrista François Bayrou: molti hanno già annunciato su Facebook di essere pronti a mettersi "en marche".

Paola Peduzzi

• L'ex ministro dell'Economia francese inizierà la campagna presidenziale il 10 dicembre. Calcoli, appelli e uomini della "révolution"

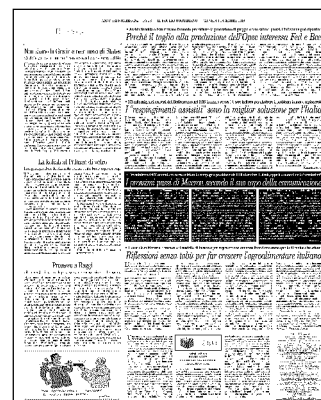
I prossimi passi di Macron secondo il suo capo della comunicazione

Parigi. "Il prossimo 10 dicembre Emmanuel Macron presenterà gli assi portanti del suo programma e da quel momento la campagna entrerà nel vivo", dice al Foglio Sylvain Fort, scrittore, critico musicale, con un dottorato in Lettere alla Sorbonne e un passato a Roma da banchiere, e da fine agosto il capo della comunicazione di Macron, l'ex ministro dell'Economia che con il suo movimento, En Marche!, vuole scongiurare un duello tutto a destra al secondo turno delle presidenziali francesi del prossimo anno. In una brasserie di Convention, nel discreto XV arrondissement, a pochi passi dal nuovo quartier generale di En Marche!, Fort inizia a esporre il suo punto di vista sull'inedita crisi istituzionale che vede protagonisti il capo dello stato, François Hollande, e il premier, Manuel Valls, ma arriva una e-mail che distoglie la sua attenzione: "Sono gli ultimi sondaggi", dice. Secondo i dati dell'istituto Kantar Sofres-One Point, Macron raccoglirebbe il 15 per cento dei suffragi, dietro Marine Le Pen, al 23, e François Fillon, quotato al 30, ma davanti a Mélenchon, leader dell'ultrasinistra, fermo al 12, a Hollande, al 7,5, e al centrista François Bayrou, al 6. In caso di rinuncia di quest'ultimo, Macron salirebbe al 17 per cento "ma l'obiettivo - dice Fort - è essere accreditati almeno al 20 per cento a febbraio". Domenica, quando la vittoria di Fillon alle primarie dei Républicains era certa, Macron si è presentato su Bfm.tv per lanciare un appello agli elettori delusi di Alain Juppé ma anche al leader del MoDem, François Bayrou. "Invito Bayrou a raggiungerci, se non è a suo agio con il programma di Fillon, perché ci sono molte convergenze", ha dichiarato il leader di En Marche!.

La maggior parte degli osservatori è convinta che la vittoria dell'ex primo ministro alle primarie di destra possa aprire un boulevard a Macron, per portare avanti quel pro-

getto di casa comune dei progressisti attorno a cui costruire una svolta per la Francia. E' convinto anche Daniel Cohn-Bendit, leader del '68 parigino, che a sinistra la révolution ("Révolution" è anche il titolo del libro-programma di Macron appena uscito per le edizioni XO) ora può incarnarla soltanto il liberale di Amiens. Per Fort, "la vittoria di Fillon è una buona notizia per Macron, ma è una pessima notizia per la Francia, visti i sondaggi che lo danno favorito per l'Eliseo". Non c'era nessun "avversario preferito", assicura Fort al Foglio, "Juppé si sarebbe sgretolato col passare dei mesi e Fillon è debole in campagna elettorale. Tutti si ricordano la sua campagna disastrosa per il comune di Parigi nel 2014". C'è soltanto fiducia per la parabola ascendente di EM, le iniziali di Emmanuel Macron e di En Marche!, a partire dai "marcheurs" che hanno già attraversato la Francia da nord a sud. "Macron ha già creato una generazione", dice al Foglio il suo uomo della comunicazione, che nei nuovi uffici di Convention è affiancato da Sibeth Ndiaye, addetto stampa di En Marche!, e da un gruppo di giovani. Tutti, ora, si preparano per il grande meeting del 10 dicembre, a Parigi, a Porte de Versailles, che darà il via alla cavalcata presidenziale, con un occhio a quel che accade nella gauche, con Hollande pronto a ricandidarsi nonostante i pareri avversi dei suoi fedelissimi, le ambizioni di Valls strozzate dai tentennamenti del capo dello stato e i movimenti dietro le quinte del giacobino Arnaud Montebourg, che spera ancora di poter essere il terzo uomo delle presidenziali. "Se non vinceremo - conclude Fort - ritornerò a lavorare nel privato, altrimenti sarà una grande avventura". Come a dire: non succede, ma se succede...

Mauro Zanon



Francia Il presidente emozionato nell'annuncio in diretta tv

La sorpresa di Hollande: non mi ricandido all'Eliseo

di **Stefano Montefiori**

Sentire molti pareri, ma decidere da solo. Anche ieri François Hollande è rimasto fedele a questo suo principio. Nessuno dei suoi collaboratori sapeva cosa avrebbe detto in diretta tv. Il presidente francese aveva un'espressione tirata. Poi si è sciolto facendo il bilancio del suo quinquennio, rivendicando le molte cose positive che a suo giudizio sono state compiute. Poi l'annuncio: «Non mi ricandido».

alle pagine **12** e **13 Nava**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Quando alle 20 il presidente della Repubblica François Hollande è apparso in diretta tv, neanche i suoi consiglieri più vicini sapevano che cosa avrebbe detto ai francesi. Nel pomeriggio aveva chiesto all'improvviso che venisse organizzata la trasmissione nel palazzo dell'Eliseo ma non si è consultato con nessuno, fedele a un comportamento che ha sempre tenuto in questi quasi cinque anni: sentire molti pareri, alla fine decidere da solo.

L'annuncio che il presidente si sarebbe rivolto ai francesi è arrivato neppure un'ora prima, ed è apparso chiaro che Hollande aveva finalmente preso la sua decisione. Ma quale? Si sarebbe candidato alle elezioni presidenziali della prossima primavera, con il rischio di una sconfitta umiliante, o avrebbe rinunciato a un secondo mandato all'Eliseo?

Appena appare davanti alla telecamera, alle 20 in punto, Hollande ha un'espressione scossa, dura. È visibilmente emozionato. Poi si scioglie facendo il bilancio del suo quinquennio, rivendicando «i progressi» che a suo giudizio sono stati compiuti. Per esempio, ricorda di avere fatto della lotta alla disoccupazione la sua priorità, sottolineando che «dall'inizio dell'anno i senza lavoro sono diminuiti». Hollande aveva dichiarato in pas-

Hollande rinuncia a correre di nuovo «Il potere non mi ha tolto la lucidità»

La decisione del leader francese dopo i sondaggi catastrofici che lo davano al 7,5 per cento

sato che si sarebbe candidato per un secondo mandato solo se fosse riuscito a invertire la tendenza della disoccupazione: condizione soddisfacente.

Poi il presidente evoca i momenti tragici delle guerre, dal Mali alla Siria, e della lotta al terrorismo. «Ho preso le misure necessarie, senza mai rimettere in discussione le nostre libertà». Hollande ammette un solo rimpianto: avere proposto la revoca della nazionalità per i terroristi, «una misura che pensavo potesse unirci e che invece ci ha diviso».

Il presidente parla alla prima persona singolare: non vuole coinvolgere né i suoi collaboratori né il governo di Manuel Valls. Si assume tutto il carico delle decisioni prese e a questo punto del discorso, forte di un bilancio che lui dipinge non così disastroso, lo si direbbe pronto a tentare. Ma poi pronuncia la frase decisiva: «L'esercizio del potere non mi ha mai fatto perdere la lucidità, né su di me né sulla situazione politica».

È il segno che il presidente si arrende ai sondaggi catastrofici (era dato al quinto posto con il 7,5%), alle divisioni della sinistra, all'insofferenza del suo primo ministro Valls che gli chiede da giorni di farsi da parte per lasciare qualche speranza alla gauche.


«Non posso rassegnarmi alla dispersione della sinistra, alla sua esplosione. Non sono animato che dall'interesse superiore del Paese, che in più di quattro anni e mezzo ho servito con onestà. Oggi sono cosciente dei rischi che farebbe correre un'iniziativa, la mia, che non riuscirebbe a unire molte forze. Quindi ho deciso

di non essere candidato all'elezione presidenziale, al rinnovo del mio mandato».

È un discorso pieno di dignità, e un evento senza precedenti nella storia della Quinta Repubblica francese. Prima di Hollande, tutti i presidenti tranne Pompidou (morto mentre era ancora in carica) si erano ricandidati. Tre hanno svolto due mandati consecutivi: De Gaulle, Mitterrand e Chirac, e due non sono riusciti a farsi rieleggere: Giscard e Sarkozy.

Ora si contano le ore che mancano alle dimissioni di Manuel Valls da primo ministro, e alla sua candidatura alle primarie della sinistra del prossimo gennaio.

Stefano Montefiori

 @Stef_Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE: LASCIO PER IL BENE DELLA FRANCIA. A SINISTRA STRADA SPIANATA PER VALLS

Hollande: non mi ricandido Strada spianata per Valls

L'annuncio a sorpresa in un discorso in diretta tv: lo faccio per il Paese
E invita la sinistra all'unità per combattere Le Pen alle presidenziali

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Ha preso la parola, la voce grave e gli occhi sfuggenti: in diretta televisiva, ieri sera, poco dopo le 20. All'Eliseo, dove François Hollande si trovava, davanti alle telecamere, sembra che i suoi collaboratori più fedeli (sempre meno numerosi, stretti intorno a lui) sapessero solo da pochi minuti cosa avrebbe annunciato. Alle spalle, giorni e giorni in cui le voci correvano sulla possibilità che il presidente più impopolare della storia della Quinta repubblica potesse candidarsi ancora, alle prossime elezioni, attesissime e previste fra cinque mesi. E invece, no: dopo aver difeso il suo operato e aver riconosciuto pure alcuni errori, con una buona dose di lucidità, emozionato, Hollande ha alla fine dichiarato che «nei mesi che vengono, il mio dovere sarà solo quello di continuare a dirigere il Paese, che voi mi avete affidato nel 2012».

E ora? Proprio oggi si sono aperte le iscrizioni per i candidati alle primarie della sinistra, che si terranno a fine gennaio, a due turni, come quelle appena concluse dal centro-destra e che hanno designato quale cavallo di razza di quella famiglia politica François Fillon. In giornata Arnaud Montebourg si è già fatto avanti. È uno dei rappresentanti dei «frondisti», i ribelli dell'ala di sinistra del Partito socialista, quella profondamente anti-Hollande. E gli occhi sono puntati adesso sul premier Manuel Valls, che, incerto fino a questo momento, potrebbe in effetti decidere pure lui di concorrere.

Qualunque sia il candidato che uscirà dal ballottaggio delle primarie della gauche (la sfida maggiore potrebbe essere proprio fra un programma più moderato e liberale di Valls e uno decisamente più a sinistra di Montebourg), non sarà facile per lui imporsi fra cinque mesi: la sinistra francese ri-

sente dell'immagine negativa di Hollande, che a fine ottobre era sceso al 4% di popolarità. Eppure ie-

ri sera lui ha cercato di difendersi: «Oggi, nel momento in cui sto parlando - ha dichiarato - i conti pubblici sono stati risanati, il sistema di sicurezza sociale ha i conti in pari e sono riuscito a preservare il debito del nostro Paese». Ha anche ricordato che «l'impegno maggiore che avevo preso con voi, cittadini, era ridurre la disoccupazione. Lo ammetto, ci siamo arrivati più tardi del previsto. Ma dall'inizio dell'anno è quello che sta accadendo». Hollande, comunque, ha anche ammesso alcuni errori, in particolare la proposta di imporre la decadenza della nazionalità ai jihadisti: «È il mio unico vero rimpianto: pensavo che ci unisse. E, invece, ci ha solo diviso». Ma non ha rinunciato a richiamare all'unità la sinistra con lo spettro Le Pen: «Lancio un appello ai progressisti, che devono unirsi. Non voglio che la Francia sia esposta ad avventure pericolose per la sua coesione

e il suo equilibrio sociale».

A parte Georges Pompidou, che morì nel 1974, prima della fine del suo mandato, Hollande è il primo presidente della Quinta repubblica a non candidarsi alla sua successione. Sembra, però, che fino all'ultimo ci abbia creduto, fino all'ultimo sondaggio tremendamente sfavorevole, di pochi giorni fa: se il primo turno delle presidenziali si svolgesse il prossimo fine settimana e se avesse partecipato lui come rappresentante della sinistra, avrebbe racimolato solo il 7,5% dei voti, dietro non solo a Marine Le Pen e a Fillon (che attualmente in tanti vedono come i futuri contendenti del ballottaggio delle elezioni), ma perfino dopo Emmanuel Macron, ex ministro dell'Economia, che ha deciso di presentarsi dopo aver creato un movimento indipendente, e dietro Jean-Luc Mélenchon, dell'estrema sinistra. Alla fine, sarebbero stati anche l'ex compagna Ségolène Royal e i loro tre figli a frenarlo, a sconsigliargli quest'ennesima umiliazione.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La resa alle pressioni del partito Il presidente e l'ammissione del fallimento

La sinistra è costretta a fare i conti con la necessità di presentarsi alla sfida attorno a un candidato forte e credibile

di **Massimo Nava**

Forse è vero, come ha confidato François Hollande, che il potere gli interessa meno della politica. Di certo, la rinuncia alla ricandidatura per l'Eliseo è molte cose insieme: un ritiro dignitoso, la presa d'atto che la sua sarebbe stata una missione impossibile, la resa di fronte alle pressioni interne del partito socialista e — infine — la resa all'evidenza. Nessun presidente era arrivato a un così basso livello di consenso, nessun presidente ha mai rinunciato a correre per un secondo mandato, tranne George Pompidou, sconfitto dalla malattia. Così, l'uomo che voleva raccogliere l'eredità di Mitterrand, esce di scena con un breve annuncio televisivo, accolto quasi con sollievo dalla sua famiglia politica e con un misto d'ironia e commiserazione da parte degli avversari e dell'opinione pubblica.

Ma quello di Hollande va anche letto come un gesto di responsabilità e di senso dello

Stato, nei confronti della Francia e della sinistra francese. Forse è anche l'immediata conseguenza del trionfo di François Fillon alle primarie del centro destra, che ha costretto la sinistra a fare i conti con un nuovo quadro politico e con la necessità di presentarsi alla sfida di maggio con un progetto alternativo attorno a un candidato forte e credibile, che certamente non poteva essere più Hollande.

La rinuncia è, in ogni caso, l'ammissione di un fallimento su più fronti, dalla gestione dell'economia alle mancate riforme, dalla profonda crisi sociale che ha alimentato il consenso per il Front National all'incapacità (o non volontà) di affrontare la questione di fondo su cui Fillon ha costruito il suo successo: la messa in discussione del modello francese, che produce sprechi di denaro pubblico, disoccupazione cronica e ingiustizie sociali. Hollande ha scelto di tamponare i problemi aumentando le tasse, confiscando le ricchezze e alla fine scontentando tutti. Del resto, la mancanza di decisionismo e la capa-

cità di galleggiare sono sempre stati il suo difetto e, in certi frangenti, il segreto della sua ascesa, nel partito fino all'Eliseo.

Fra le sue attenuanti generiche, occorre per obiettività ricordare l'eredità infelice della presidenza Sarkozy, la congiuntura economica mondiale sfavorevole e la feroce aggressione del terrorismo islamico che ha seminato vittime nelle strade di Parigi e Nizza e ha sconvolto la vita dei francesi, amplificando la domanda di sicurezza, le tensioni sociali, la ricerca di capri espiatori e responsabili fino ai vertici dello Stato. In questo ambito, Hollande ha dato prova di fermezza e di senso dello Stato, ma questo non è bastato a far dimenticare ai francesi i problemi quotidiani.

Nel corso della presidenza, Hollande è poi scivolato su alcuni episodi privati — la passeggiata in scooter fuori dall'Eliseo, la separazione tormentata dalla sua compagna, un controverso libro confessione — che hanno irritato l'opinione pubblica e deluso i francesi, per i quali la presidenza della Repubblica continua ad avere una certa sacralità

di sapore monarchico.

Il ritiro era comunque nell'aria. Hollande, che è uomo astuto e onesto, cui non difetta ironia e buon senso, ha preferito evitare una disfatta umiliante, dando anche ascolto ai suoi più fedeli consiglieri e al dissenso della base, sommato alla preoccupazione di diventare di questo passo una forza marginale. Hollande ha così evitato un pericoloso scontro istituzionale con il premier, Manuel Valls, che aveva lasciato intendere di volersi candidare e di essere pronto alla dimissioni. In questo senso, Hollande, facendosi da parte, ha dato un contributo alla chiarezza e alle sorti della sinistra.

Adesso ci saranno vere primarie senza invitati di pietra. Ci sono molti pretendenti e il rischio che la sinistra arrivi alla sfida lacerata è alto. Ma Valls è giovane, è l'unica personalità del campo socialista che raccoglie stima anche fra gli avversari. Può permettersi una sconfitta onorevole. Sarà già molto se sarà riuscito a riportare la Francia a una logica di alternanza e disinnescare l'ipoteca del Front National.

mnava@corriere.it

Capo di Stato

Il presidente François Hollande, 62 anni, è entrato in carica all'Eliseo nel maggio 2012. Ieri ha annunciato che non si ricandiderà
(Foto Ap/ Bonaventure)

IL RETROSCENA. IL CAPO DEL GOVERNO AVEVA IPOTIZZATO LA SFIDA AL PRESIDENTE. LUNEDÌ A PRANZO HOLLANDE GLI AVEVA ANTICIPATO CHE AVREBBE LASCIATO

Il premier Valls pronto a dimettersi per correre

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

PARIGI. Era lunedì scorso, all'Eliseo. François Hollande e Manuel Valls avevano un pranzo sotto alta tensione dopo l'intervista del premier in cui ipotizzava di sfidare il Presidente per la leadership. È in quel faccia a faccia a porte chiuse, mentre i media parlavano già di "guerra" tra i due, che il capo dello Stato avrebbe rassicurato l'ambizioso premier. «Non mi ricandiderò». Nelle ore successive, Valls si era improvvisamente rasserenato, non aveva più fatto dichiarazioni, senza lasciar nulla intendere su intenzioni e mosse future. Un segreto custodito fino a ieri sera, una staffetta lo-

gica anche se non scontata. Valls, 54 anni, è certo meno impopolare di Hollande ma dovrà comunque portare il peso delle scelte di governo di questi ultimi anni.

Dopo questo colpo di scena, dovrebbe rapidamente dichiarare la sua candidatura per l'Eliseo, forse già domani durante un raduno organizzato dal partito socialista. Il capo di governo potrebbe anche dimettersi per essere più libero di scendere nell'arena politica. Il voto dei militanti in favore di Valls nelle consultazioni del 22 e 29 gennaio è però tutt'altro che scontato. Non è detto che la preferenza vada infatti alla sinistra riformista incarnata dal premier, a lungo minoritaria dentro al Ps, basti pensare che alle

primarie del 2011, in cui vinse Hollande, Valls aveva raccolto meno del 6% delle preferenze.

I tempi sono cambiati ma la *gauche* non è meno divisa di allora. I candidati alla nomination sono già cinque, e non è escluso che ce ne siano altri a sorpresa nei prossimi giorni. Dopo la vittoria di François Fillon alle primarie della destra e l'uscita di Hollande è possibile vedere sbocciare nuove ambizioni. Qualcuno ipotizza la discesa in campo di Martine Aubry o di Christiane Taubira, entrambe molto ostili al premier. Per adesso il favorito tra militanti e simpatizzanti (le primarie sono aperte) resta Arnaud Montebourg, l'ex ministro dell'Economia che si è dimesso polemicamente dal governo nel 2014,

poco dopo che Valls è stato nominato a capo dell'esecutivo.

Nel suo discorso pronunciato ieri sera in tv Hollande ha evitato di designare un erede, probabilmente ne ha parlato in quel "patto" segreto con il premier stretto lunedì scorso nelle stanze dell'Eliseo. Valls dovrà affrontare anche un altro ex ministro dell'Economia del governo: Emmanuel Macron con il quale condivide una linea riformista ma che appare più giovane e outsider di lui. Macron ha già detto di non voler partecipare alle primarie della *gauche*. «Provo rispetto ed emozione per le parole di Hollande», ha commentato Macron che però ha scelto di tradire il Presidente, dichiarandosi anzitempo. Valls, nel bene o nel male, potrà rivendicare invece la sua lealtà.



Il presidente meno amato e il primo che rinuncia al bis

Francesca Pierantozzi

Voleva essere il presidente normale François Hollande, ma niente è stato meno normale del suo mandato, a cominciare dalla fine. Hollande voleva essere vicino ai francesi. *A pag. 8*

**VIENE PROMOSSO
SOLO DAL 4% DEI
CONCITTADINI. DOPO
GLI ATTACCHI I DUBBI
SULLA SUA CAPACITÀ
DI DIFENDERLI**

Paparazzi, attentati e crisi economica così lontano dal cuore dei francesi

IL PERSONAGGIO

PARIGI Voleva essere il presidente normale François Hollande, ma niente è stato meno normale del suo mandato, a cominciare dalla fine. Mai nessun presidente in carica della Quinta Repubblica aveva rinunciato a ripresentarsi, magari si era fatto battere, come Giscard d'Estaing e Sarkozy, ma quasi sempre c'era stato il bis: per de Gaulle, Mitterrand e Chirac. Hollande voleva essere vicino ai francesi, portare una socialdemocrazia decorosa e tranquilla ai vertici della Francia, rompere con la presidenza bling-bling di Sarkozy, certo, ma anche con quella altera, distante, monarchica del padre, del mentore, Mitterrand.

I TEMPI

Ma né l'istituzione, né i tempi, né alla fine la sua personalità, gli sono stati alleati. E forse ha dovuto aspettare proprio la fine, l'annuncio che no, non si candiderà alle primarie della sinistra, che tra cinque mesi lascerà l'Eliseo per sempre, per poter ritrovare la simpatia dei francesi. Dal novembre 2013, poco più di un anno dopo l'elezione, non ha mai perso il record di presidente più impopolare della Quinta Repubblica. Oggi sono il 15 per cento quelli che lo giudicano passabile, ma per trovare i francesi davvero soddisfatti di questi ultimi cinque anni bisogna scendere al 4 per cento. Probabilmente oggi gli indici cominceranno a salire: i politici sconfitti sono subito più interessanti.

Come Sarkozy due settimane fa, quando è stato costretto al ritiro dall'umiliante sconfitta al primo turno delle primarie della destra: il suo discorso è stato lodato da tutti.

LE FRASI

«Niente va mai come previsto» ama dire della politica Hollande: e niente è andato come previsto durante la sua presidenza. Lui, personaggio schivo, discreto, tanto da far sorgere sospetti di altezzosità o freddezza, aveva promesso, tanto per cominciare, che la vita privata sarebbe rimasta privata. Quasi non aveva avuto bisogno di prometterlo, tanto il tipo sembrava annunciare un periodo molto meno movimentato di quello appena concluso con Sarko-

zy, la crisi con la première dame Cécilia, il divorzio, l'innamoramento e poi il matrimonio con Carla, la nascita della piccola Giulia. Con Hollande i paparazzi temevano il peggio, e invece non passa nemmeno un mese e il tweet assassino di Valerie Trierweiler contro l'ex compagna e madre dei quattro figli di Hollande, Ségolène Royal, rivela che niente è sotto controllo, non solo la disoccupazione, ma anche la vita privata.

L'AGONIA

Sarà una lenta agonia: le foto col casco per raggiungere l'amante Julie Gayet, la crisi di Valérie, il suo libro assassino. La sobrietà persa nel privato, non si ritrova nel pubblico. Il governo è scosso dalle rivelazioni sul ministro del Bilancio Cahuzac: ha un conto in Svizzera non dichiarato alle imposte. Intanto la cresci-

ta non torna, la stagnazione rende inefficace qualsiasi riforma, la "curva" della disoccupazione continua a non voler scendere. Hollande aveva promesso «un'inversione di tendenza» per «la fine dell'anno»: passano quattro capodanni, ma niente. Da qualche mese ci sono segnali ti-

midi, ma ieri sera lo ha ripetuto: troppo poco. In questo contesto, la svolta social-liberale della legge Macron e l'elogio della flessibilità del Jobs Act - tutto passato ponendo la fiducia - viene sentito come un tradimento dagli elettori e da parte della sinistra. La gauche si spacca: per Hollande, teorico dell'unità, un'aberrazione, un'altra sconfitta. Intanto c'è stato il 7 gennaio 2015, c'è stato Charlie, l'Hyper-cacher, poi il 13 novembre, il Bataclan, poi Nizza, il prete sgozzato... A gennaio si loda la capacità di Hollande di tenere unita la comunità nazionale, ma quando l'attacco di guerra, si dubita della sua capacità di proteggere i cittadini. A ottobre esce il libro di confidenze raccolte da due giornalisti dall'inizio del mandato: forse pensava che lo avrebbe reso finalmente normale davanti ai francesi. Invece non gli perdonano di lasciarsi andare in questo modo. Ieri dicono fosse molto sollevato dopo il messaggio dall'Eliseo. Ha cenato con i quattro figli e Ségolène. Loro erano stati tra i pochi a sapere che aveva deciso di lasciare. Adesso qualche mese, forse, da presidente normale.

Fra. Pie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ERRORI PIÙ FORTI DEL CORAGGIO

CESARE MARTINETTI

Alla fine del suo periglioso quinquennato François Hollande avrà battuto numerosi record, ma soprattutto quello di essere il primo presidente della Quinta Repubblica a rinunciare alla sua ricandidatura. Lo ha annunciato ieri con quella sua faccia triste e «normale» che è stata parte della chiave negativa della sua presidenza.

Gli va reso atto di un gesto coraggioso e patriottico per la gauche e per quel partito socialista che è stato per una ventina d'anni (prima con Mitterrand, poi con Jospin) una referencia irrinunciabile del socialismo europeo. Quello che per semplicità chiamiamo «populismo» e che proprio in Francia ha visto sorgere l'annuncio di una nuova stagione politica (prima con Le Pen padre, poi con la figlia Marine) ha spazzato via tutto questo. I suoi ingombri ideologici, i suoi imbrogli di potere, le sue ruggini conservatrici.

È probabile che la Storia renderà merito a François Hollande di aver sfidato parecchi tabù. E inoltre di aver offerto il volto migliore della République nei terribili giorni dell'attacco del terrorismo islamista (Charlie Hebdo, Bataclan, Nizza) con la sua solida grammatica democratica. Ma la politica è un'altra cosa e il suo bilancio è negativo. Suo il record di disoccupazione e dunque di impopolarità, suo anche il vertice di grottesco raggiunto quando venne sorpreso da un paparazzo sull'uscio dell'amante e il conseguente strazio pubblico della première dame Valérie. Insomma un disastro che si è aggravato un anno fa, quando per favorire la vittoria «repubblicana» della destra contro l'estrema destra di Madame Le Pen, il Partito Socialista si è ritirato nel Nord di Lilla e a Marsiglia-Costa Azzurra, scomparendo così in due parti importanti della Francia.

E ora? È quasi sicuro che sarà il primo ministro Manuel Valls a prendere l'investitura del Partito, ma gli esiti sono incerti: la sua

performance a Matignon non è stata all'altezza della fama di socialista più popolare conquistata da «duro» al ministero dell'Interno. E poi la sinistra è già affollata di candidati litigiosi, con il tribuno dell'estrema Mélenchon e l'ex ministro dell'economia Montebourg scaricato a suo tempo da Hollande. La candidatura solitaria del liberal-socialista Macron appare molto chic ma non in grado di contendere l'Eliseo. La vera partita sembra tra Le Pen e Fillon, sorprendente vincitore delle primarie della destra. Con quest'ultimo in netto vantaggio: se c'è un buon candidato tradizionalista e conservatore nella destra classica, una buona parte dei suffragi recentemente conquistati della Le Pen sembrano inevitabilmente destinati a tornare a casa.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



DOPO LE MACERIE

MARCLAZAR

MARCLAZAR

Alla fine, dunque, François Hollande farà un solo mandato. Diventa il primo presidente della Repubblica in condizioni di ripresentarsi che getta la spugna. Anche se nella sua dichiarazione in diretta televisiva di ieri, che ha sorpreso tutti, ha difeso in modo molto fermo la sua azione su tutti i fronti da quando è entrato all'Eliseo, non potrà impedire alla maggioranza dei francesi di pensare che questa decisione rappresenta una terribile ammissione di fallimento. Perché il presidente ha preso questa decisione, quando tutti sanno che intendeva ripresentarsi?

Ci sono almeno due spiegazioni possibili. Le primarie della destra hanno visto l'eliminazione al primo turno di Nicolas Sarkozy, che Hollande sognava di affrontare una seconda volta. Questo evento ha confermato quello che i sondaggi dicevano da mesi: più del 75 per cento dei francesi dichiara di non volere, per le elezioni del 2017, né l'ex presidente della Repubblica che aveva sperimentato dal 2007 al 2012,

La sconfitta di Sarkozy nelle consultazioni del suo partito ha accelerato la scelta dell'ex rivale: la Francia chiede volti nuovi

né quello attuale. Evidentemente questa volta Hollande ha capito il messaggio. Tanto più che, avendo accettato di partecipare alle primarie del Partito socialista previste per gennaio, era tutt'altro che sicuro di vincerle: essere sconfitto nelle primarie del proprio stesso partito avrebbe rappresentato un'umiliazione insopportabile.

Dopo Sarkozy, esce dunque di scena anche

Hollande: una pagina della politica francese è stata voltata in modo clamoroso. Spetta ora agli storici tracciare un bilancio del quinquennio del secondo presidente della Quinta Repubblica proveniente dalla famiglia socialista.

Ora la sinistra dovrà scegliere il suo candidato, che si troverà ad affrontare, fra gli altri, un François Fillon che ha appena trionfato grazie a una forte mobilitazione degli elettori di destra e di centro, e Marine Le Pen.

La situazione è di rara complessità. Per le primarie organizzate dal Partito socialista e qualche alleato minore si contano nientemeno che

sei candidati (sempre che riescano a soddisfare tutte le condizioni richieste per potersi presentare). Per il momento il personaggio più in vista è l'ex ministro dell'economia Arnaud Montebourg, protezionista e colbertista ma interessato all'innovazione imprenditoriale. Ma il primo ministro Manuel Valls, che ha fatto di tutto per convincere Hollande a non ripresentarsi, scenderà in campo. Dovrà prodursi in un delicato numero di equilibristico: difendere il bilancio del presidente della Repubblica, di cui porta la responsabilità da quando è stato nominato a Palazzo Matignon, nel 2014, e al tempo stesso smarcarsene, cosa che ha cominciato a fare da qualche settimana insistendo sulla necessità di incarnare una funzione presidenziale compromessa, a suo dire, da Sarkozy e da Hollande. Manuel Valls si presenterà come miglior rappresentante della sinistra di governo-responsabile, pragmatica, repubblicana - sforzandosi al tempo stesso di ricucire il legame con la sinistra più protestataria, nonostante abbia spiegato a più riprese che l'una e l'altra sono irconciliabili.

Chiunque uscirà vincitore, dovrà confrontarsi con una duplice concorrenza. Quella del populista Jean-Luc Mélenchon, un tribuno sen-

La decisione annunciata ieri sera avvantaggia i rappresentanti della destra, Le Pen e Fillon, che già partivano favoriti

za eguali che fustiga costantemente i candidati alle primarie socialiste, tutti colpevoli, secondo lui, di aver partecipato ai governi di François Hollande. E quella di Emmanuel Macron, che si proclama un uomo nuovo, un outsider che va oltre la classica contrapposizione fra destra e sinistra, ma che oggi, privato dei due avversari contro cui sperava di combattere, Hollande e Sarkozy, si ritrova in una situazione

molto complicata, tanto più che Valls gli disputerà la paternità del riformismo di centrosinistra.

Attualmente, la sinistra ha ottime possibilità di perdere le presidenziali del 2017, perché i due favoriti sono Fillon e Le Pen. Cercherà di rilanciare la vecchia divisione destra-sinistra, già riattivata dal programma di François Fillon.

In ogni caso, sia che vinca, cosa al momento improbabile, sia che perda, dovrà lanciare una vasta operazione di aggiornamento e ricostruzione a partire da un enorme campo di macerie. Questo campo di macerie è una delle eredità che lascia François Hollande.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

L'ABBANDONO

L'esperienza mi ha insegnato l'umiltà. Sono cosciente dei rischi che porterebbe una mia candidatura

FRANÇOIS FILLON

Lo rispetto come persona, ma i suoi progetti mettono in discussione il nostro modello sociale

L'APPELLO

I progressisti si uniscano o il Paese sarà esposto ad avventure pericolose per la sua coesione

I SOCIALISTI

Come socialista non accetto la dispersione della sinistra perché farebbe vincere l'estremismo

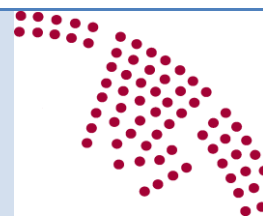
Il passo indietro di Hollande

Il capo dell'Eliseo non si ricandida. Lo scontro tra le due sinistre, e noi

Con una voce quasi commossa (o era rabbia?), François Hollande ha annunciato che non si candiderà per un secondo mandato alla presidenza della Francia, nonostante l'angoscia che gli dà la situazione della sinistra francese, o forse proprio per questo. La scelta non è comune, tutti i presidenti in carica si ricandidano, ma nello scontro con il suo premier Manuel Valls, per ora è passato questo secondo, che pure ancora non ha ufficializzato nulla. Ora si aspettano le primarie di gennaio: la sfida è tra il liberale Valls e il leader della sinistra antiliberale, Arnaud Montebourg. Al di fuori incombe Emmanuel Macron, candidato indipendente, ma gli analisti non escludono la possibilità che questo non sia l'ultimo atto del presidente in carica: le primarie non

sono nel regolamento del Partito socialista, se le primarie finiscono con uno scontro brutale e un candidato infragilito dal fuoco amico, Hollande potrebbe rifarsi avanti, tra febbraio e marzo. Il passo indietro di Hollande è uno dei tanti sintomi della terribile condizione in cui si trovano le sinistre europee. In Spagna il partito socialista ha perso le elezioni. In Gran Bretagna i laburisti sono in frantumi. In Germania l'Spd non ha chance contro Merkel. Resta l'Italia di Renzi, appesa a un referendum che sarà importante anche per capire se la sinistra è in grado o no di rinnovare se stessa. Il ritiro di Hollande ci dice molte cose ma è prima di tutto la sintesi del fallimento di una sinistra europea: quella che spaccia per futuro la rievocazione del passato.





2016

39	10/10/2016	1/12/2016	VERSO IL REFERENDUM COSTITUZIONALE. RIFORMA ILLUSTRATA
38	10/11/2016	30/11/2016	IL REFERENDUM COSTITUZIONALE (III)
37	22/10/2016	28/11/2016	LA MANOVRA ECONOMICA 2017 (II)
36	15/01/2016	22/11/2016	TECNOLOGIE INFORMATICHE, PRIVACY E SICUREZZA
35	10/11/2016	16/11/2016	ELEZIONI USA: L'EUROPA DOPO TRUMP
34	4/10/2016	17/11/2016	ELEZIONI USA E CYBERPROPAGANDA
33	7/8/2016	14/11/2016	LA SITUAZIONE IN TURCHIA
32	9/11/2016	14/11/2016	UMBERTO VERONESI
31	18/10/2016	9/11/2016	IL REFERENDUM COSTITUZIONALE (II)
30	16/09/2016	9/11/2016	LA BATTAGLIA DI MOSUL
29	31/10/2016	7/11/2016	IL TERREMOTO IN CENTRO ITALIA
28	06/09/2016	24/10/2016	IL CONFLITTO SIRIANO
27	15/10/2016	22/10/2016	LA RISOLUZIONE UNESCO SU GERUSALEMME
26	13/09/2016	21/09/2016	I CONFRONTI TRA I CANDIDATI ALLA PRESIDENZA USA
25	28/09/2016	21/10/2016	LA MANOVRA ECONOMICA 2017
24	27/09/2016	17/10/2016	IL REFERENDUM COSTITUZIONALE
23	01/08/2016	25/09/2016	LA RIFORMA DEL SENATO (XV)
22	29/09/2016	03/10/2016	LA MORTE DI SHIMON PEREZ
21	17/09/2016	19/09/2016	CARLO AZEGLIO CIAMPI
20	16/07/2016	05/08/2016	LA CRISI TURCA
19	23/03/2016	02/08/2016	LA LOTTA AL TERRORISMO
18	11/03/2016	02/08/2016	LA POLITICA EUROPEA DELL'IMMIGRAZIONE (III)
17	23/06/2016	28/07/2016	LA RIFORMA DEL SENATO (XIV)
16	10/04/2016	28/06/2016	RIFORMA DELLE PENSIONI
15	31/05/2016	27/06/2016	BREXIT (II)
14	14/04/2016	22/06/2016	LA RIFORMA DEL SENATO (XIII) (vol. 1 e vol. 2)
13	31/12/2015	31/05/2016	MAGISTRATURA E POLITICA
12	01/01/2016	30/05/2016	BREXIT
11	20/05/2016	24/05/2016	LA MORTE DI MARCO PANNELLA
10	01/03/2016	23/05/2019	IL DIBATTITO SULLE ADOZIONI
09	02/01/2016	17/05/2019	LA RIFORMA DEL PROCESSO PENALE
08	01/03/2016	16/05/2016	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (V)
07	09/03/2016	03/05/2016	LA CRISI IN LIBIA (II)
06	20/10/2015	15/04/2016	LA RIFORMA DEL SENATO (XII)
05	11/12/2015	10/03/2016	LA POLITICA EUROPEA DELL'IMMIGRAZIONE (vol. 2)
05	14/06/2015	10/12/2015	LA POLITICA EUROPEA DELL'IMMIGRAZIONE (vol. 1)
04	01/01/2016	08/03/2016	LA CRISI IN LIBIA
03	10/02/2016	01/03/2016	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (IV)
02	15/10/2015	09/02/2016	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (III)
01	01/12/2015	31/12/2015	IL CONFLITTO SIRIANO (II)

2015

44	20/11/2015	30/11/2015	IL CONFLITTO SIRIANO (vol. 2)
44	01/11/2015	19/11/2015	IL CONFLITTO SIRIANO (vol. 1)
43	21/10/2015	19/11/2015	LA LEGGE DI STABILITA' 2016
42	31/07/2015	18/11/2015	IL PIANO PER IL SUD
41	01/07/2015	06/11/2015	RAPPRESENTANZA SINDACALE E RIFORMA DEI CONTRATTI
40	25/07/2015	27/10/2015	LA REGOLAMENTAZIONE DEL DIRITTO DI SCIOPERO
39	01/10/2015	20/10/2015	VERSO LA LEGGE DI STABILITA' (vol.2)
39	19/07/2015	30/09/2015	VERSO LA LEGGE DI STABILITA' (vol.1)
38	09/10/2015	19/10/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (XI)